Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 23 del 28 gennaio 1952

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — Roma - Lunedì, 28 gennaio 1952 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 841-089 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto Presidenziale 12 luglio 1950
registrato alla Corte dei conti il 30 agosto 1950
registro Esercito n. 32, foglio n. 289.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

AL LABARO DELLA SANITA' MILITARE DELL'ESERCITO. — In commutazione della medaglia d'argento al valor militare conferitagli con decreto 5 marzo 1949, registrato alla Corte dei conti il 16 marzo 1949, Esercito registro 8, foglio 75 (pubblicato nel *Bollettino ufficiale* 1949, disp. 7, pag. 1235). — Erede e custode di una secolare tradizione di dovere, di eroismo e di sacrificio, divideva sempre con i combattenti la buona e l'avversa fortuna nelle guerre dell'Indipendenza, d'Africa e con l'Austria Ungheria. Durante l'ultimo conflitto, su sette fronti, nella lotta partigiana e nella guerra di liberazione, confermava — rinnovandole — le sue altissime virtù militari di coraggio, di amor di Patria e di olocausto, aggiungendo alla schiera dei suoi Eroi, innumeri schiere di caduti immolatisi con alto spirito e nobile sentimento umanitario, per la salvezza dei fratelli colpiti ed a maggior gloria della Patria A. S. ed Or. Albania Fronte russo Guerra di Liberazione, 10 giugno 1940-9 maggio 1945.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BANDILLI Antonio di Angelo, classe 1910, distretto Ferrara, sergente, 27° fanteria « Pavia ». — Sottufficiale addetto alle cucine di un battaglione di fanteria, nei momenti in cui gli attacchi avversari erano più critici per la loro violenza, impugnava il fucile volontariamente e accorreva ove più ferveva la mischia, distinguendosi sempre per coraggio e incuranza del pericolo. Attaccato di notte il caposaldo, da forze superiori, accorreva con tutti i suoi cucinieri in un centro di fuoco tenendo testa per più ore ad un avversario furibondo per la resistenza incontrata. Alle intimazioni di resa rispondeva inneggiando alla Patria. Venuto a contatto coll'avversario, messosi alla testa dei suoi uomini, più volte li trascinava al contrattacco all'arma bianca sempre di esempio per la sua audacia e fino a quando, rimasto senza munizioni, veniva catturato. — A. S., 6-14 dicembre 1941

BARONE Adolfo di Amedeo e di Calderoni Concetta, da San Demetrio (L'Aquila), classe 1908, capitano, 27° fanteria « Pavia ». — Comandante di compagnia fucilieri, animato da elevato senso del dovere, con l'esempio entusiasmava i fanti in modo tale da contribuire al successo del battaglione di cui faceva parte, che per dieci giorni riusciva a contrastare il passo a forze preponderanti. Essendo il caposaldo attaccato da soverchianti forze avversarie, col fuoco delle armi a disposizione, riusciva ad immobilizzare alcuni carri armati e passava quindi al contrattacco riuscendo a rioccupare due centri di fuoco che aveva perduto. Nel contempo essendosi però aggravata la malattia che lo aveva in precedenza colpito, anzichè farsi ricoverare all'ospedaletto, insisteva per ottenere di rimanere presso il battaglione onde seguirne le sorti. Contribuiva così con la sua serena audacia ad una accanita resistenza del caposaldo protrattasi per più giorni, fin quando, rimasto senza munizioni, veniva catturato. — A. S., 3-14 dicembre 1941.

BARZE' Franco di Pietro e di Rossanigo Rosa, da Semiana (Pavia), classe 1916, tenente complemento, 2° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Durante un lungo tormentoso ripiegamento, trovandosi il suo reparto incalzato da un lato da preponderanti forze nemiche, muoveva animosamente all'attacco alla testa della sua linea pezzi che aveva sempre tenuto compatta attorno a sè. Espugnata con audace azione una munita quota, la presidiava saldamente per due giorni e quando le rimanenti truppe riuscivano ad aprire un varco nell'accerchiamento avversario, rimaneva volontariamente sul posto per coprire le spalle della colonna ripiegante. Bell'esempio di salde virtù militari ed elevato spirito di abnegazione. — Fronte russo, 23 dicembre 1942.

BERLOFFA Marcello di Enrico e di Oliva Fronza, da Martignano (Trento), classe 1919, sottotenente, 187° paracadutisti « Folgore ». — Comandante di compagnia paracadutisti, più volte decorato al valore, incitava, durante un attacco avversario in forza, i suoi uomini a strenua resistenza e contrassaltava alla testa dei suoi paracadutisti reparti infiltratisi nel caposaldo, costringendoli alla resa dopo cruenta lotta a colpi di bombe a mano. L'eroico suo comportamento, alimentava lo spirito combattivo dei reparti contigui che, impegnatisi in tenace impari azione scrivevano, nello sconfinato deserto egiziano, pagine di gloria. — A. S., 30 settembre 1942.

BERNACCHI Perseo fu Giulio e di Macchi Antonietta, distretto di Lucca, classe 1919, sottotenente fanteria complemento, 15° fanteria. — Comandante di sezione pezzi da 47, nell'ultima fase di cruenta battaglia si slanciava con i propri uomini al contrattacco all'arma bianca respingendo l'avversario che aveva ormai accerchiato da ogni lato il centro di fuoco. Esaurite le munizioni, tentava di tenere ancora lontano l'avversario gettandogli contro le ultime bombe a mano e le bottiglie anticarro e alle intimazioni di resa rispondeva inneggiando alla Patria. Caduti quasi tutti gli uomini, il centro di fuoco che ancora resisteva, ultimo caposaldo dopo una tenace resistenza durata tutta la notte, veniva infine sopraffatto. — A. S., 13-14 dicembre 1941.

BLANDINO Francesco di Rosario e di Donzelli Giovanna, da Comiso (Ragusa), classe 1912, sergente maggiore, quartiere generale C.S.I.R. — Durante un trasferimento, comandante di plotone autotrasportato, rimasto isolato in zona pericolosa, attaccato ed accerchiato da forze preponderanti, opponeva tenace resistenza riuscendo quindi, con audace violento contrassalto, a farle ripiegare. Inseguite le disperdeva a colpi di bombe a mano. Prontezza di azione ed elevato spirito combattivo gli consentivano di superare la crisi ed a ricongiungersi col grosso della colonna. Già distintosi per salde virtù militari in precedenti azioni di guerra. — Fronte russo, luglio 1941.

BONFIRRARO Fabrizio fu Pietro e di Nuccia Giuseppina, distretto di Palermo, classe 1911, tenente s.p.e., 61° brigata coloniale. — Durante un violento attacco nemico, destinato a rinforzare reparti in linea fortemente impegnati, sotto intenso fuoco di artiglieria, alla testa del suo plotone, incurante del pericolo, raggiungeva la linea e dava nuovo vigore ai superstiti che contendevano il terreno palmo a palmo al nemico in forze. Nonostante le perdite subite, saldo al suo posto, persisteva nella tenace difesa e la protraeva in estrema lotta a colpi di bombe a mano fino all'esaurimento d'ogni mezzo di difesa. — A. O., 24-25 marzo 1941.

CASCARANO Luigi di Michele e di Fioretti Lorenza, da Ruvo di Puglia (Bari), classe 1915, soldato, truppe italiane in Albania. — Soldato di sanità in servizio ad un posto di medicazione di batteria someggiata, mentre, dopo cruento combattimento, si attuava un ripiegamento per evitare l'accerchiamento, volontariamente, sotto violentissimo fuoco nemico, trasportava a spalla un ufficiale gravemente ferito al torace. Giunto ad un ospedale da campo, invitato a rimanere in posto per evitare ulteriori rischi, preferiva affrontare l'alea del ritorno al suo reparto che riusciva a raggiungere e col quale, per 15 mesi di aspra guerra partigiana, divideva con elevato spirito combattivo, pericoli e sacrifici. Chiaro esempio di dovere, di altruismo e di salde virtù militari. — Albania, 9 settembre 1943-30 novembre 1945.

CERVI Bruno di Francesco e di Lucchese Albina, da Montebelluna (Treviso), classe 1920, sottotenente complemento, 66° fanteria « Trieste ». — Comandante di un centro di resistenza, attaccato da numerosi elementi corazzati, nonostante il rabbioso fuoco che decimava i suoi uomini, riusciva ad immobilizzare tre carri armati. Sostituitosi al puntatore del pezzo c.c. colpito a morte, distruggeva altri due carri armati e proseguiva tenace nella lotta fino a che lo scoppio di una granata lo feriva gravemente. — A. S., 16 gennaio 1943.

CILENTO Biagio fu Pasquale e di Brandi Carmela, da Capua (Caserta), classe 1904, maggiore, 1ª divisione libica. — Capo di stato maggiore di una divisione libica di prima schiera, durante un lungo ciclo operativo contro preponderanti agguerrite forze, assolveva le sue particolari funzioni con singolare capacità, sano spirito di iniziativa, incuranza assoluta del rischio. In fase critica, non esitava ad assumere il comando di unità di formazione da lui organizzate ed a guidarle con perizia ed elevato spirito combattivo favorendo in modo rilevante l'azione della grande unità in cruente ~~operazioni contro l'aggressività avversaria. In ogni contingenza~~ dava sicure prove di spiccato valore personale. — A. S., 29 novembre-10-11 dicembre 1940.

COLAGROSSI Domenico fu Pasquale e di Campolattaro M. Michela, da Volturara Appula (Foggia), classe 1912, camicia nera, CCXL battaglione camicie nere d'Africa. — Mitragliere, in un centro di fuoco sottoposto a continuo bersaglio di artiglieria, bombarde e mitragliamento terrestre ed aereo, con calma ammirevole continuava ad azionare l'arma, incurante del pericolo. Ferito gravemente da un colpo di mitraglia alla spalla sinistra, rifiutava ogni soccorso e rimaneva da forte al suo posto di dovere. Svenuto, veniva portato al posto di medicazione. Ripresi i sensi, conscio della gravità della situazione in cui si trovava il proprio reparto, allontanava i compagni, incitandoli a persistere nella strenua lotta. Già distintosi per dedizione al dovere in precedenti azioni di guerra. — A. O., 21 novembre 1941.

COLLINA Raffaele di Enrico e di Tramonti Annunziata, distretto di Faenza, classe 1899 capitano fanteria complemento, 27° fanteria « Pavia ». — Comandante di compagnia armi d'accompagnamento e aiutante maggiore di battaglione, animato da alto senso del dovere, con l'esempio entusiasmava i fanti in modo tale da contribuire al successo del battaglione di cui faceva parte, che per dieci giorni riusciva a contrastare il passo a forze preponderanti. Dopo intensa preparazione di artiglieria avendo l'avversario impegnato il caposaldo in una furiosa battaglia notturna, con coraggio e con felice iniziativa, radunato il personale del comando si slanciava ove più ferveva la mischia, nel disperato tentativo di arginare l'avanzata dell'avversario. Esaurite le munizioni, dopo aver più volte contrattaccato all'arma bianca, caduti quasi tutti i suoi uomini, soverchiato da forze superiori, veniva catturato. Già distintosi in precedenti azioni per coraggio e noncuranza del pericolo. — A. S., 3-14 dicembre 1941.

DE GREGORIO Camillo di Leopoldo e di Palmieri di Volalbo Teresa, da Palermo, classe 1899, tenente colonnello fanteria s.p.e., 34° fanteria « Livorno ». — Comandante di un battaglione di 1° scaglione nel contrattacco di munitissima testa di sbarco, consolidava con dovizia di mezzi, riusciva, con abile azione e indomito spirito aggressivo, a costringere l'avversario ad iniziare il reimbarco. In successiva azione incuneatosi a fondo nello schieramento nemico a prezzo di gravissime perdite, accerchiato da elementi motorizzati e corazzati, investito da raffiche di armi automatiche, sosteneva lotta disperata che protraeva, con singolare coraggio, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — Sicilia, luglio 1943.

DESII Enrico di Nello e fu Spiani Enrica, distretto di Pistoia, classe 1914, tenente complemento, LXIII battaglione carrista, brigata corazzata A. S. — Comandante di plotone carri leggeri di retroguardia ad una divisione di fanteria riusciva ad opporre tenace resistenza a soverchianti forze ed a reagire con audace manovra. Rimasto con un solo carro efficiente, resisteva imperterrito finchè, costretto ad inutilizzare il carro, eludendo l'accerchiamento, raggiungeva le lontane linee amiche per riprendere il suo posto di combattimento. — A. S., dicembre 1940.

DI DOMENICO Umberto fu Fabio e di Gabellieri Anita, da Volterra (Pisa), classe 1911, tenente fanteria s.p.e., CLI battaglione coloniale. — Partecipava a numerose azioni distinguendosi per capacità e ardimento. Durante violento attacco avversario condotto con schiacciante superiorità di uomini e di mezzi ed appoggiato da numerosi carri, venutasi a creare, per le forti perdite subite, una falla dalla quale l'avversario minacciava travolgere le nostre posizioni, alla testa di un reparto per ben tre volte contrassaltava, respingeva l'avversario dopo strenua lotta all'arma bianca, riuscendo così a ristabilire la continuità della linea. In successivo combattimento, assunto d'iniziativa il comando di una compagnia, sotto intenso fuoco avversario, guidava i suoi uomini in audace assalto infrangendo l'impeto dell'avversario che travolgeva catturandogli armi automatiche, mortai e prigionieri. — A. O., gennaio-febbraio 1941.

DI PAOLA Bruno di Antonio e fu Di Michele Adelina, da Pescara, classe 1916, tenente complemento, LIV battaglione coloniale. — Figura di soldato, già segnalatosi per valore, capacità di comando e fermezza di carattere — durante un lungo ciclo operativo — svoltosi in difficili condizioni di ambiente contro avversario agguerrito, al comando di un reparto salmerie di un battaglione coloniale, si distingueva per elevato spirito combattivo. Tenace, e ardimentoso, partecipava di iniziativa, alle più cruente azioni del suo battaglione emergendo per coraggio e perizia, concorrendo in più circostanze, in modo preminente col valoroso comportamento del suo reparto, al conseguimento di successi concreti. — A. O., 1940-1941.

FRANTINA Arturo fu Giovanni, distretto di Napoli, classe 1888, tenente colonnello, 15ª brigata coloniale. — Comandante di un battaglione coloniale guidò il suo reparto, durante aspri combattimenti che condussero alla conquista del Somaliland, con abile e tenace ardimento, contribuendo in modo molto efficace alla riuscita azione di sfondamento di munita organizzazione difensiva e all'aggiramento che costrinse l'avversario a ripiegare. Contribuì quindi a scardinare le successive difese di retroguardia. Esempio, in ogni circostanza, di avveduta arditezza e di elevato spirito combattivo. - A. O., agosto 1940.

GALLELLI Nicola fu Paolo e fu Riccardi Luigia, da Canosa di Puglia (Bari), classe 1894, maggiore fanteria, XLIII battaglione coloniale. — Nel corso di un attacco contro forte posizione nemica, malgrado le sensibili perdite subite dal suo battaglione, riusciva col suo valoroso esempio, ad incitare i suoi ascari a travolgente assalto ed a raggiungere l'obiettivo dopo cruenta lotta conclusasi all'arma bianca. In successive aspre azioni benchè minorato fisicamente, dava nuove prove di sicura capacità di comando e singolare incuranza del pericolo. — A. O., febbraio-marzo 1941.

GIANGRASSO Girolamo di Salvatore e fu Virginia Anceschi, da Aversa (Napoli), classe 1910, sottotenente complemento, 42ª brigata coloniale. — Comandante di compagnia di un battaglione coloniale, accerchiato da forze soverchianti contribuiva con l'azione del suo reparto alla difesa ad oltranza delle posizioni. Sottoposto lungamente a violento fuoco terrestre ed aereo manteneva intatte la coesione e lo spirito aggressivo del reparto. A reiterati attacchi reagiva con tenacia ed infine contrattaccava riuscendo a respingere l'avversario cui infliggeva sensibili perdite. — Monte Sciusceib (A. O.), 1-12 novembre 1940.

GIAVARINI Angelo fu Giuseppe e fu Cuma Maddalena, da Tortona (distretto Tortona), classe 1918, sottotenente complemento, 66° fanteria « Trieste ». — Comandante di un centro di fuoco, durante un attacco in forze di carri armati, colpito a morte il tiratore del pezzo controcarro da lui comandato, sotto micidiale fuoco avversario effettuato alle brevi distanze si sostituiva al tiratore e con preciso tiro riusciva ad immobilizzare a poche decine di metri dal pezzo un carro armato avversario così l'avanzata di altri mezzi cingolati. Ferito gravemente poche ore dopo in seguito a mitragliamento aereo, manteneva lo stesso contegno sereno e coraggioso che aveva animato e galvanizzato i suoi uomini durante la lotta. Esempio di noncuranza del pericolo e di elevate virtù guerriere. — A. S., 14 dicembre 1942.

GIORDANO Gianni di Arturo e di Anita Menchetti, da Fossombrone (Pesaro), classe 1917, sottotenente, 187° paracadutisti « Folgore ». — Comandante di plotone, portava con decisione i suoi uomini all'attacco contro l'avversario superiore in numero ed armamento. Impegnandosi in aspra azione a colpi di bombe a mano, nell'attacco in cui stava per raggiungere le postazioni av-

versarie, veniva gravemente ferito ad una gamba, ma restava in posto incitando i suoi valorosi paracadutisti a persistere nella strenua lotta. — A. S., 31 agosto 1942.

MARTUSCELLI Luigi di Eugenio e di Amati Raffaella, da Muro Lucano (Potenza), classe 1910, tenente medico, comando difesa di Culqualber. — Durante la strenua difesa di un caposaldo si distingueva per elevato senso del dovere partecipando a tutte le sortite offensive, soccorrendo i feriti sotto l'imperversare dell'offensiva avversaria. Durante incursioni aeree, volontario alla mitragliatrice, personalmente contribuiva a colpire alcuni dei nove velivoli abbattuti dalle armi del caposaldo. In critica situazione imbracciato il moschetto si batteva coi fanti. — A. O., 19 maggio-21 novembre 1941.

MASSONE Cesare fu Cesare e di Pierina Colombo, distretto di Genova, classe 1892, maggiore fanteria complemento, 80° fanteria «Roma». — Minorato fisicamente per ferite riportate in precedenti combattimenti, assunto, in critica situazione il comando di un settore difensivo, alimentava nei suoi fanti, col suo valoroso esempio, lo spirito combattivo e con indomita tenacia teneva testa all'aggressività di preponderante nemico. Dopo avere efficacemente concorso all'apertura di un varco tra le munite linee avversarie, durante un tormentoso ripiegamento sosteneva bravamente successive cruente azioni per rallentare la pressione, il che consentiva al grosso delle forze libertà di manovra. Esempio, in ogni circostanza, di capacità di comando e spiccato spirito di abnegazione. — Fronte russo, 16-17 gennaio 1943.

MAURI Giulio, da Busnago (Milano), caporal maggiore, 5° artiglieria «Superga». — Capo pezzo di batteria divisionale, durante un tiro a breve distanza contro carri corazzati che attaccavano le nostre posizioni, avuto il proprio cannone inefficiente per guasto al materiale, si prodigava con slancio ed abnegazione presso gli altri pezzi, violentemente battuti dalla controbatteria nemica. In un difficile cambio di posizione sotto il tiro di artiglierie e mitragliatrici, assenti per ferite gli ufficiali della linea dei pezzi di iniziativa guidava la batteria con perizia e decisione, alle nuove posizioni ove assolveva con singolare capacità e incuranza del rischio il compito di sottocomandante. — Tunisia, 11 gennaio 1943.

MILANI Luigi di Carlo e di Castelli Filomena, da Olgiate Calco (Como), classe 1907, tenente fanteria s.p.e., IX battaglione coloniale «Guastoni». — Comandante di compagnia, in un momento particolarmente critico, avuto ordine di procedere alla riconquista di una posizione, con non comune capacità organizzativa e forte ascendente sugli ascari, già duramente provati nei precedenti combattimenti, raggiungeva gli obbiettivi fissatigli. Benchè ferito ed un braccio continuava per più ore ad opporre accanita resistenza a successivi contrattacchi portati da preponderanti forze avversarie. Esempio di valore, tenacia ed alto senso del dovere. — Monte Cochen (A. O.), 30-31 gennaio 1941.

MONI Felice di Moni Lucia Rosa, da Città di Castello (Perugia), classe 1920, sottotenente di complemento, 27° fanteria «Pavia». — Comandante di plotone fucilieri, si offriva più volte volontariamente per condurre ardite azioni di esplorazione. Attaccato il proprio caposaldo da soverchianti forze, con l'esempio entusiasmava i suoi fanti che riuscivano dopo più ore di dura e sanguinosa lotta a respingere l'avversario ed a rioccupare due centri di fuoco perduti. Successivamente, in altra località dopo intensa preparazione di artiglieria, avendo l'avversario impegnato il caposaldo con forze di gran lunga superiori si slanciava ove più ferveva la mischia. Ferito ad un occhio, continuava a combattere, fino a quando esaurite le munizioni e caduti quasi tutti gli uomini, soverchiato dalla massa avversaria veniva catturato. — A. S., 1-14 dicembre 1941.

PALAZZOLO Benedetto fu Salvatore e fu Nicotri Angelina, distretto di Palermo, classe 1896, tenente colonnello s.p.e. del genio. — All'armistizio, dopo di aver provveduto a mettere in salvo materiali e valori si dava alla macchia; organizzava in breve tempo una ardita banda di sabotatori facendo rifulgere le sue elevate doti di coraggio e di capacità organizzativa. Eludendo abilmente l'accanita e costante vigilanza nemica, preparava e portava a termine, con alto rendimento, numerose azioni di sabotaggio trasfondendo nei suoi uomini la sua tenacia e il suo elevato spirito combattivo. Esempio di virtù militari, attaccamento alla causa della libertà e dedizione alla Patria. — Roma, ottobre 1943 giugno 1944.

PALLOTTA Pietro di Ettore e fu Giardina Elvira, da Avellino, classe 1901, maggiore s.p.e., 81° fanteria «Torino». — Capo ufficio operazioni di un comando di divisione, in duro sanguinoso ciclo operativo di sei mesi, comprendente tre grandi battaglie e numerosi fatti d'arme minori, nella fase organizzativa prima ed in quella operativa poi, dava prova costante di capacità valore e alto senso di responsabilità. Allo scopo di fornire preziosi elementi di giudizio al proprio comandante, si spingeva nei punti più avanzati di combattimento dando prove di cosciente ardimento. Più volte trovatosi coinvolto in azioni di reparti avanzati non esitava a prendervi parte attiva dando ad essi esempio di coraggio e noncuranza del pericolo. — Fronte russo, 5-14 dicembre 1941.

PUDIA Eugenio fu Domenico e fu Bulotta Maria, da Zagarise (Catanzaro), classe 1903, sottotenente, XVII battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia coloniale in uno scontro con una numerosa banda di ribelli si lanciava ripetutamente all'assalto alla testa del reparto. Ferito gravemente ad una spalla, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione e dopo una sommaria fasciatura della ferita continuava imperterrito a dirigere il combattimento riuscendo a conquistare la contesa posizione nemica. Esempio ai suoi valorosi ascari di salde virtù militari. — Pozzi di Haddo (A. O.), 1° febbraio 1941.

ROLLI Luigi di Salvatore e di Ramundo Luigia, da Galatone (Lecce), classe 1904, tenente, 51° fanteria «Alpi». — Quale comandante di compagnia fucilieri chiedeva ed otteneva di partecipare volontariamente con tutto il reparto ad una importante azione contro forze preponderanti. Visto che una squadra mortai da 45 non riusciva ad avanzare, perchè fortemente battuta da armi automatiche avversarie, incurante del pericolo cui andava incontro, si portava presso la squadra ed animando con l'esempio gli uomini riusciva con essi ad effettuare uno sbalzo in avanti. Gravemente ferito rinunziava a farsi trasportare al posto di medicazione fino a quando non aveva dato tutte le disposizioni al vice comandante di compagnia e non vedeva che il suo reparto stava per raggiungere l'obiettivo asseguatogli. — Slovenia, luglio 1943.

RONCHIETTO Ernesto di Ettore e di Jacobelli Adele, distretto di Roma, classe 1910, caporal maggiore, 2° raggruppamento artiglieria corpo d'armata. — Autista al R.M.V di un gruppo artiglieria di corpo d'armata, durante un momento particolarmente difficile del proprio reparto accerchiato da forze preponderanti nemiche, assumeva volontariamente il comando di un pugno di uomini portandoli audacemente all'assalto. Ferito all'addome, continuava nell'azione rincuorando i compagni e incitandoli a strenua lotta. Ferito una seconda volta, cadeva esausto tra i valorosi compagni rimanendo disperso. Chiaro esempio di spiccato valore personale ed elevato spirito di sacrificio. — Fronte russo, 22 dicembre 1942.

RUOCCO Raffaele fu Francesco e di Speltra Angela, da Casola (Napoli), classe 1895, maggiore s. p. e., 133° carrista «Littorio». — Aiutante maggiore in 1° di un reggimento carri M. durante una violenta e sanguinosa battaglia, deceduti o feriti tutti i comandanti di battaglione, ferito il comandante di reggimento, assumeva il comando dei carri superstiti. Per tre giorni consecutivi si impegnava in cruenti combattimenti alimentando, col suo valoroso esempio, i resti eroici che si battevano con tenacia fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Esempio costante a tutti di salde virtù militari. — A. S., 23 ottobre-5 novembre 1942.

SCANDALI Spartaco fu Giacinto e fu Maria Serpelli, distretto di Roma, classe 1913, sergente maggiore, 10° granatieri di Savoia. — Già distintosi in precedenti combattimenti per capacità e valore. Accortosi che un reparto del suo battaglione, durante un difficilissimo ripiegamento, correva pericolo di restare accerchiato, di iniziativa raccoglieva un manipolo di uomini ed alla loro testa, trascinandoli con l'esempio, si lanciava contro l'avversario preponderante riuscendo, con travolgente, coraggiosa azione a sventare il tentativo nemico ed a consentire al reparto libertà di manovra. — Ad Teclesan (A. O.), 29-31 marzo 1941.

SILVA Carlo di Giuseppe e di Formenti Maria, da Seregno (Milano) classe 1921, caporale, 2° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Durante aspri combattimenti partecipava più volte a contrassalti all'arma bianca con il proprio reparto. Ferito ad una spalla da una pallottola, non desisteva dall'azione e catturava una mitragliatrice pesante, vari fucili mitragliatori e diversi prigionieri. In successiva marcia di ripiegamento di oltre 50 Km. rifiutava di essere trasportato per cedere il posto ad altro ferito. Raggiunto un caposaldo dopo 60 ore di marcia, congelato, sopportava con stoica fermezza l'amputazione di una gamba, rimanendo quindi disperso nel corso di violenta azione. Esempio di preclare virtù militari. — Fronte russo, dicembre 1942 gennaio 1943.

TORTORANO Gaetano fu Giacinto e fu Marianna Servidio, da Cassano all'Ionio (Cosenza), classe 1897, capitano dei bersaglieri, ufficio trasporti italiano di collegamento di Leopoli. — Durante violenza azione offensiva nemica, incurante dei bombardamenti aerei e delle continue puntate che carri armati avversari esercitavano in centri abitati dove si trovavano dei nostri ospedali,

sebbene minorato fisicamente in conseguenza di prolungati disagi assumeva di iniziativa, opponendosi all'invito di porsi in salvo, la direzione dello sgombero dei degenti che portava a compimento sotto l'imperversare del combattimento imponendosi per la sua fermezza e il valoroso comportamento alla considerazione dei fanti. Chiaro esempio di elevato senso del dovere e di altruismo. — Fronte russo settembre 1941 gennaio 1943.

URBANO Ettore di Leopoldo e di Palladino Carmela, distretto di Napoli, classe 1902, 157° fanteria « Liguria ». — Comandante di compagnia incaricato di rioccupare un posto avanzato caduto in mani avversarie, assolveva il cómpito con slancio ed ardimento. Successivamente, avuto ordine di sloggiare l'avversario da una posizione avanzata che disturbava e comprometteva seriamente la sicurezza delle nostre linee, procedeva incurante del pericolo, nella difficile e rischiosa operazione. Contrattaccato da forze preponderanti, veniva ferito ad una gamba nel nobile tentativo di portare aiuto ai suoi dipendenti rimasti feriti ad immediato contatto dell'avversario e protraeva la lotta fino a quando i suoi plotoni riuscivano a sganciarsi e rientrare in un caposaldo. — A. S., 29-30 dicembre 1940.

ZANDONA' Giovanni fu Eugenio e di Dalla Libera Regina, da Mestrino (Padova), classe 1910, carabiniere, a cav. legione territoriale carabinieri Verona. — Fedele alle gloriose tradizioni dell'arma, all'atto dell'armistizio si schierava contro i tedeschi aggressori e partecipava con audacia e noncuranza del rischio allo sbloccamento del comando di reggimento cui era addetto, dando prova di alto spirito militare ed incitando con l'esempio e la parola i compagni all'attacco. Tra i primissimi nei ripetuti assalti, malgrado le perdite subite dal nucleo al quale apparteneva e la morte dei sottufficiali comandanti del nucleo stesso, non esitava a continuare nell'azione e si prodigava con i superstiti perchè la lotta fosse continuata per tutta la notte. Persisteva così nell'impari cruenta lotta a colpi di bombe a mano, finchè colpito più volte gravemente al braccio destro, cadeva esausto. Subiva in seguito l'amputazione del braccio. Chiaro esempio di assoluta dedizione al dovere. — Gap (Francia), 9 settembre 1943.

ZANNINOVICH Mario di fu Giovanni Ugo e di Bianca Corror, distretto di Padova, classe 1901, tenente colonnello s. p. e., 187° paracadutisti « Folgore ». — Comandante di battaglione paracadutisti, si distingueva in ogni azione per slancio, coraggio ed alto senso di sacrificio. Durante un difficile ripiegamento, assunto il Comando di Reggimento riusciva con le sue chiare qualità di comandante ad infondere nei reparti, esausti dalle perdite subite e dalle fatiche, uno spirito di resistenza suvrumana. Pur non avendo armi adeguate e disponendo di scarsissime munizioni, in una situazione senza speranza, teneva testa all'avversario con esemplare fermezza e si batteva, indomito, fino all'esaurimento totale di ogni mezzo di lotta. Salda figura di comandante già distintosi in precedenti azioni di guerra. — A. S., 6 novembre 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

CAMPA Salvatore di Pietro e di Altavilla Maria, da Galatina (Lecce), classe 1904, tenente colonnello artiglieria, divisione motorizzata « Trieste ». — In servizio di Stato maggiore presso una divisione motorizzata, in cinquanta giorni di offensiva dava costanti prove di coraggio e di sprezzo del pericolo effettuando di iniziativa rischiose missioni in zone battute da artiglieria ed armi automatiche e insidiate da mezzi blindati. Durante un violento attacco di forze motocorazzate avversarie, raggiungeva reparti parzialmente accerchiati alimentandone la resistenza col suo valoroso esempio. Organizzava, successivamente, azioni di contrattacco che portavano alla cattura di armi e munizioni. — Fronte Egiziano (A. S.), 26 maggio 30 giugno 1942.

DE GIORGIO Alberto di Francesco, da Castrovillari (Cosenza), classe 1902, maggiore s. p. e., comando divisione alpina « Pusteria ». — Magnifico ufficiale, animato dai più alti sentimenti patri e dalla più profonda coscienza del dovere. Valente ed instancabile come ufficiale di Stato Maggiore, si rivelava valoroso ed esperto comandante di battaglione nella campagna italo-greca resistendo e ricacciando reiterati attacchi di un nemico preponderante di forze e di mezzi. Come Capo di Stato Maggiore di una divisione alpina oltre le attività svolte con intelligenza e passione esemplari, per ciò che riguarda le sue specifiche funzioni, prendeva parte alle operazioni contro i ribelli della Balcania dimostrando valore e sprezzo del pericolo. — Balcania, ottobre 1941 agosto 1942.

D'ITRI Amerigo di Francesco e di Filomena Antonucci, da Frosinone, classe 1916, carabiniere, comando 161° sezione carabinieri. — In occasione di vasto incendio che minacciava di distruggere un grande magazzino nemico appena occupato da nostre truppe, affrontò decisamente i nostri avversari che, ancora armati, alimentavano il fuoco, partecipava alla loro cattura e si adoperava quindi nello spegnimento dell'incendio, reso pericolosissimo dalla presenza di grosse bombe incendiarie pronte alla deflagrazione. Bello esempio di calma, ardimento, spirito di abnegazione e sacrificio. — A. O., maggio-giugno 1942.

GALBIATI Achille fu Pietro e di Allieri Giuseppina, distretto di Brescia, classe 1912, tenente complemento, 6° alpini. — Comandante di sezione cannoni 47/32 di compagnia divisionale in appoggio ad un battaglione alpino impegnato in azione di rottura dell'accerchiamento nemico, nonostante fosse preso sotto il fuoco centrato di una batteria di mortai, con calma assoluta e sommo sprezzo del pericolo continuava a dirigere il tiro su altro bersaglio più offensivo per le truppe attaccanti, delle quali, in conseguenza del suo intelligente e tenace intervento, favoriva l'azione in fase decisamente critica. — Postojalji-Nowa Karchowka (Russia), 20-21 gennaio 1943.

GIOTTA Luca fu Giuseppe Domenico e fu Cardona Irene, da Putignano (Bari), Classe 1899, capitano in s. p. e., 158° fanteria « Liguria ». — Comandante di un settore difensivo opponeva tenace resistenza a reiterati attacchi di agguerrite forze e la protraeva, sostanziandola con audaci vigorosi contrattacchi, fino all'esaurimento delle munizioni. Già distintosi per capacità di comando e valore personale in precedenti azioni di guerra. — Bardia (A. S.), 3-5 gennaio 1941.

GRASSO Paolo di Giuseppe e di Scuderi Maria, da Siracusa, classe 1920, sottotenente, 65° fanteria « Trieste ». — Incaricato di missione pericolosa, sorpreso da violento fuoco d'artiglieria, si portava con i propri uomini a stretto contatto con l'avversario e provocandone la reazione, ne accertava l'entità e dislocazione. Per meglio assolvere il compito si infiltrava fra le linee avversarie riuscendo poscia a svincolarsi ed a rientrare a misione ultimata dopo aver personalmente distrutto un importante posto di osservazione. — A. S., 4-5 aprile 1943.

GUZZARDI Salvatore di Nunzio e di Consiglio Maria Assunta, da Augusta (Siracusa), capitano fanteria, s. p. e., 21° fanteria « Cremona ». — Durante un ciclo operativo, quale vice-comandante di battaglione e comandante di compagnia armi accompagnamento, si prodigava incessantemente con sprezzo del pericolo in numerosi combattimenti. Nel corso di un'azione per la conquista di un centro abitato e la costituzione di una testa di ponte, delineatosi un contrattacco nemico, quando il comandante di battaglione aveva già varcato un corso d'acqua con una compagnia, con pronta iniziativa, portava decisamente avanti altra compagnia e con l'azione combinata del plotone cingolette, che penetrava profondamente nel dispositivo avversario, riusciva a disperderlo e attraverso un terreno battuto dal fuoco, con audacia e sicura azione di comando, ad ampliare e consolidare la testa di ponte. Costante ed ammirevole esempio di perizia e spiccato valore personale. — Fronte Italiano, gennaio-aprile 1945.

LONGO Francesco di fu Giuseppe e di Giuffrida Santa, da Ramacca (Catania), classe 1905, capitano, 80° artiglieria « La Spezia ». — Comandante di batteria da 65/17 ferito ad una coscia da mitragliamento di aerei, rifiutava il ricovero in luogo di cura e proseguiva la marcia in testa alla sua batteria fino alla posizione assegnata. Ricoverato all'ospedale, per ordine del suo comandante di gruppo, lo lasciava al più presto possibile per raggiungere la batteria, rinunciando alla licenza di convalescenza in Patria. — El Agheila (A. S.), 15 novembre 1942.

MAGLIENTI Francesco fu Antonio e fu Anna Amato, da Sciacca (Agrigento), classe 1898, capitano medico, comando truppe Eritrea, ufficio di sanità. — Ufficiale medico di provata capacità professionale ed elevato senso del dovere, addetto ad un comando di scacchiere, si prodigava nell'organizzazione del servizio sanitario superando non lievi difficoltà e non esitava, durante un lungo periodo di operazioni contro nemico preponderante, ad assicurare il funzionamento, spingendosi, l'iniziativa, presso i posti di medicazione più avanzati e favorendo con la sua opera la cura e lo sgombero dei feriti. In ogni circostanza dava prova di chiare virtù militari e sprezzo del pericolo. — A. O., 1940-1941.

MASTRANGELI Giulio di Filippo e di fu Moro Giulia, da Tivoli (Roma), classe 1894, tenente colonnello fanteria, 33° fanteria « Livorno ». — Comandante di battaglione, nel corso di situazione critica determinata dalla aggressività di preponderante agguerrito avversario, dava prova in ogni circostanza, di chiara capacità di comando e non comune sprezzo del pericolo. — Sicilia, luglio 1943.

MOHAMED Ibrahim, sciumbasci, guardia finanza dell'Eritrea, compagnia mista « Tessenei ». — Inquadrato in un reparto mobilitato della Guardia di Finanza, durante un lungo periodo di operazioni belliche fu esemplare per tenacia e valore. In cruen-

to scontro animò la difesa per oltre sei ore di lotta e salvò con il suo tempestivo audace intervento la vita del proprio comandante aggredito alle spalle. Salda figura di valoroso gregario coloniale. — A. O., dicembre 1940.

PALLADINO Michele fu Romolo e di Cuccari Maria, da Capua (Caserta), classe 1911, capitano, comando militare Sahara Libico. — Ufficiale di stato maggiore addetto al comando di un raggruppamento Sahariano, durante un intenso ciclo operativo, partecipava direttamente ad azioni particolarmente delicate e rischiose, per le quali si prodigava con coraggio, abnegazione, alto senso di responsabilità e spirito di iniziativa. Durante combattimenti condotti da unità isolate in fase di ripiegamento e copertura del grosso, in condizioni di ambiente oltremodo difficili, al comando di compagnia motorizzata che già aveva condotto con perizia e valore in cruente azioni, interprete sagace e avveduto del pensiero del comando della G. U. da cui dipendeva, contribuiva in modo altamente redditizio alla riuscita delle operazioni della G. U. stessa. La sua condotta fu di esempio e di incitamento a comandanti e gregari che con lui operarono. — A. S., 1942-1943.

PECORINI Carlo di Giulio e di Bochi Rosa, distretto di Firenze, classe 1916, guardia P.A.I. — Addetto al comando di una grande unità, incurante del pericolo, durante aspri combattimenti, si prodigava nel portare ordini operativi ai comandi di reparti impegnati. Assunto poi il comando di una pattuglia, per contenere una infiltrazione nemica, si impegnava con singolare ardore riuscendo, dopo vivace azione, a sventare il tentativo avversario. — A. O., luglio-agosto 1940.

PETRUCCI Filippo di valentino e di Porto Michela, da Napoli, classe 1914, caporal maggiore, 10° artiglieria. — Capo turno presso una stazione telefonica isolata, aggredito da una pattuglia tedesca, reagiva prontamente con audacia alla testa di pochi animosi riuscendo, col suo valoroso esempio, a rintuzzare l'attacco. — Napoli, 9 settembre 1943.

PEZZATINI Ugo di Silvio e di fu Virginia Grigi, da Cittaducale (Rieti), classe 1904, tenente s.p.e., comando carabinieri mobilitati per lo scacchiere « Est ». — Comandante di un plotone carabinieri e zaptiè e mobilitati, preposto al servizio di polizia militare in vastissimo territorio di occupazione, dava costante prova di salde virtù militari nell'affrontare e risolvere grave e sanguinoso conflitto insorto fra lontane tribù. Successivamente, fra truppe indigene in rivolta, seppe mantenere saldo il suo reparto che impiegò con molto coraggio e sprezzo del pericolo a difesa delle truppe nazionali e per il buon mantenimento dell'ordine. — A. O., novembre 1940-maggio 1941.

SARNELLI Luigi Mario di Pietro e di Quaranta Maria, da Giugliano in Campania (Napoli), classe 1912, sottotenente medico complemento, reggimento Lancieri « Aosta ». — Durante un'azione offensiva, tendente ad arrestare l'avanzata di numerose forze nemiche, mentre il reparto cui era addetto, si trovava impegnato in un violento corpo a corpo, rimasto privo di portaferiti, si portava in prima linea per raccogliere un ferito grave, sotto l'imperversare del fuoco di mitragliatrici e mortai. Senza esitazione di sorta, conscio del momento critico, partecipava, personalmente, a violenta azione corpo a corpo che determinava la rotta dell'avversario. — Vodhove (fronte greco), 28 novembre 1940.

TAMBURRINO Mario di Gaetano e di Ciaraldi Maria, da Ausonia (Frosinone), classe 1911, tenente complemento, XXX battaglione coloniale. — Aiutante maggiore in seconda in un battaglione coloniale, durante un aspro combattimento contro rilevanti forze nemiche, sprezzante del pericolo, attraversava più volte zone scoperte e fortemente battute, per accertare la situazione dei reparti più duramente impegnati. Organizzava quindi con perizia i servizi del battaglione, contribuendo, in tal modo, ad alimentare l'attività combattiva dei reparti. — A. O., marzo 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

D'IPPOLITO Pericle fu Teodoro e fu Antonucci Annunziata, da Brindisi, classe 1901, maresciallo maggiore dei carabinieri, legione carabinieri Milano. — In periodo di ribellione di popolazioni indigene, dava prova di decisione e fermezza affrontando, incurante del pericolo bande armate delle quali riusciva a contenere l'aggressività. — A. O., febbraio 1941.

DI PIETRO Biagio di Pietro e fu Francesca Orafino, da Grammichele (Catania), clase 1902, maggiore P.A.I. — In occasione di un pericoloso incendio di un vasto deposito di carburante, si portava prontamente sul luogo del sinistro, dando impulso all'opera di spegnimento, sfidando con i militari accorsi i pericoli dei numerosi scoppi dei fusti di benzina e quelli dei numerosi serbatoi metallici, in parte già lambiti dalle fiamme ed in parte dalle stesse circondati. — A. S., 19 ottobre 1941.

GARGIULO Francesco di Luigi e di Spaturri Elvira, distretto Salerno, vice brigadiere, 75° sezione carabinieri. — Comandante di un nucleo carabinieri presso un comando di caposaldo, già distintosi per perizia, tenacia e coraggio nell'adempimento di difficili compiti, partecipò arditamente alla difesa della posizione gareggiando in audacia coi pochi fanti che la presidiavano ed esponendosi reiteratamente all'intenso fuoco di artiglieria ed armi automatiche del nemico soverchiante. — A. S., novembre 1941.

MATTIELLO Mario fu Luigi e di Piccinoli Gelsomina, da Capua (Napoli), classe 1905, maresciallo ordinario, 12° artiglieria « Savona ». — Sottufficiale di maggiorità, durante l'attacco al caposaldo si offerse volontariamente a fare il turno presso l'osservatorio del comando artiglieria divisionale e rimaneva al suo posto malgrado che l'osservatorio stesso, individuato, fosse sottoposto a violento fuoco d'artiglieria, fornendo utili informazioni e dimostrando alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., novembre 1941.

MAVIGLIA Ennio fu Francesco e di Antiope Pucci, da Roma, classe 1914, sottotenente s.p.e LXIII battaglione carri «L». Addetto al comando di un battaglione carri di estrema retroguardia ad una divisione di fanteria, sprovvisto di mezzi rapidi di collegamento, riusciva a svolgere efficace opera di collegamento fra le varie unità del battaglione, largamente decentrato, percorrendo a piedi zone spazzate da violentissimo fuoco avversario. In ogni circostanza dava prova di esemplare ardimento. — A. S., dicembre 1940

PERUGINI Guerrino di Giovanni e di Calboli Elvira, da Meldola (Forlì), sergente, XII battaglione movimento stradale. — Addetto al movimento stradale, pur durante intensi e replicati bombardamenti aerei nemici svolgeva opera attiva e coraggiosa. Incaricato di portare un ordine ad un comando rimasto isolato assolveva brillantemente il suo incarico incurante del pericolo. — A. S., gennaio 1943.

ROSSI Angelo di Enrico e di Locatelli Piera, da Milano, Ufficiale addetto ai servizi di un comando di divisione, durante una difficile manovra di ripiegamento svoltasi in condizioni atmosferiche particolarmente difficili si metteva volontariamente a disposizione del comandante di una colonna, prodigandosi nel mantenere la disciplina dei reparti, presente là dove il pericolo era maggiore. Sebbene colpito da sintomi di congelamento agli arti, rifiutava qualsiasi mezzo di trasporto, preferendo continuare a dividere con i soldati tutti i disagi delle lunghe estenuanti marce. — Medio Don (Russia), 17-31 gennaio 1943.

SCOTTI Gavino di Nicola e di Rinaldi Giuseppina, da Camposano (Napoli), classe 1912, sergente maggiore genio, 22ª compagnia marconisti. Durante la prolungata tenace resistenza di un caposaldo, superando difficoltà gravi, assicurava il perfetto funzionamento di apparecchi radio lavorando con pieno rendimento, malgrado gli intensi bombardamenti aerei. Dava, in ogni circostanza, prova di elevato senso del dovere e spiccata noncuranza del pericolo. — A. O., giugno 1940-novembre 1941.

SPINOZZI Liberato di Fedele e di Mariannina Pierdomenico, da Pianella (Pescara), classe 1916, sergente maggiore, LXIII battaglione carri « L ». Addetto ad un comando di battaglione carri di estrema retroguardia ad una divisione in ritirata, incurante dell'intensa reazione nemica assicurava i collegamenti e recava ordini in reparti più duramente impegnati. In ogni circostanza, dava prova di valore personale ed elevato senso del dovere. — A. S., dicembre 1940.

(4179)

Decreto Presidenziale 8 settembre 1950
registrato alla Corte dei conti il 31 ottobre 1950
registro Esercito n. 41, foglio n. 86.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate

MEDAGLIA D'ARGENTO

ACQUISTAPACE Filippo fu Alessandro, tenente colonnello, 2° artiglieria alpina. Comandante di un gruppo d'intervento schierato su importante posizione per il regolare deflusso di una intera divisione alpina sul suo itinerario di ripiegamento, con rara perizia ed indomito valore, contribuiva in modo decisivo al felice esito della diffile operazione. — Opit (Russia), 19 gennaio 1943.

BERTACCHI Priscillo fu Gio Maria e di Giudici Clara, da Clausone (Bergamo), classe 1909, tenente, 16° raggruppamento

artiglieria di corpo d'armata. — Sottocomandante di batteria, durante violento attacco, costantemente allo scoperto e incurante del pericolo, assolse il compito con perizia e perfetta serenità d'animo. Anche nei momenti più critici del combattimento, assicurò con la sua opera il perfetto funzionamento della linea dei pezzi. Contro l'irrompere di carri armati, che avevano circondato la batteria, si sostituì ad un puntatore ferito per assicurare la continuità dell'azione del pezzo. Ferito anch'egli, non volle assolutamente abbandonare il suo posto, minacciando chi voleva soccorrerlo. Anche quando gli venne ordinato di allontanarsi rifiutò di farsi trasportare avendo intuito che il suo trasporto poteva costare la vita degli uomini, per il violento tiro avversario, preferì rimanere sulla linea dei pezzi. Magnifico esempio di altruismo e di alte virtù militari. — A. S., 21-23 novembre 1941.

BONSEMBIANTE Francesco di Ottorino e di Bianco Maria, da Pedavena (Belluno), classe 1895, tenente colonnello complemento, corpo d'armata alpino. — Capo ufficio informazioni di C. A., durante un improvviso e violento attacco di carri armati e fanteria, si prodigava nell'organizzare la resistenza, esempio a tutti per calma e singolare sprezzo del pericolo. Imbracciato un fucile affrontava e colpiva fanti russi aggrappati ad un carro armato. Durante tutto il lungo e penoso ripiegamento dal Don brillò per la sua volontà tenace, serenità d'animo e inflessibile fiducia nel successo. Coraggioso, si prodigò nei vari combattimenti con l'esempio e la parola pronto a dare quanto poteva con il più grande entusiasmo, incurante sempre dei disagi e pericoli eccezionali che si affrontavano. — Rossosch Riva del Don Schebekino (fronte russo), 15-30 gennaio 1943.

CAPUZZO Agostino di Vittorio e di Puggina Maria, da Stanghella (Padova), classe 1889, tenente colonnello complemento, corpo d'armata alpino. — Ufficiale addetto ad un comando di grande unità, di propria iniziativa si portava ripetutamente dove maggiore era il pericolo per assistere ed animare le truppe impegnate in asprissimi combattimenti. Non desisteva dalla sua missione anche quando veniva colpito da bombardamento di mortai il suo automezzo. In una incursione di carri armati nemici sul comando era di mirabile esempio per ardimento e sprezzo del pericolo e con rara perizia riusciva a portare in salvo uomini e mezzi. Durante il ripiegamento della grande unità dava prova di alto senso del dovere, di coraggio e di abnegazione, continuando a tener vivo nelle truppe lo spirito aggressivo e la fiducia nel felice esito della estenuante, difficile rischiosa impresa. — Fronte del Don Schekekino (fronte russo), 19 dicembre 1942 31 gennaio 1943.

CAVANNA Spartaco fu Eugenio e di Cerioni Cesarina, da Milano, classe 1917, sergente, 65° fanteria motorizzato. — Comandante di squadra fucilieri, conquistava arditamente una forte posizione avversaria. Contrattaccato dall'avversario lo contrassaltava a sua volta decisamente, riuscendo così a mantenere l'importante posizione raggiunta. Elemento già distintosi per coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 9 giugno 1942.

FERRINI Fernando di Francesco, da Bucine (Arezzo), classe 1921, sottotenente genio complemento, 3° genio. — Comandante di plotone sistemato a difesa di importante caposaldo attaccato da preponderanti forze nemiche, caduti il comandante di compagnia, altro ufficiale subalterno e diversi gregari, riuniva i superstiti e li trascinava con l'esempio ad ardito contrattacco. Contrattaccato a sua volta e minacciato di aggiramento da altre forze sopraggiunte ripiegava ordinatamente su posizione prestabilita portando seco tutte le armi e munizioni e continuava a tenere in rispetto l'avversario. Esempio di cosciente coraggio e sangue freddo. — Cerkowo (fronte russo), 4 gennaio 1943.

Foli Aldo di Luigi e fu Reboldi Maria, da Brescia, classe 1909, sottotenente medico complemento, 65° fanteria motorizzato. — Durante un attacco notturno da parte di reparti d'assalto infiltratisi nello schieramento del battaglione, avuto distrutto gran parte del materiale sanitario, organizzava prontamente un posto di medicazione nell'interno del caposaldo, in un punto avanzato e scoperto. Nell'assolvimento del suo dovere, investito da presso, contrattaccava decisamente coi fanti, con lancio di bombe a mano, stroncando l'iniziativa nemica. Sotto intenso fuoco di artiglieria e bombardamenti aerei successivamente ripetuti dimostrava in sei ore di lotta, nella esplicazione ininterrotta della propria missione, il cosciente coraggio, l'incrollabile fede ed il profondo sprezzo del pericolo della sua forte tempra di soldato. — A. S., 4 settembre 1942.

PIGOZZO Luigi di Angelo e di Facincani Pierina, da Villafranca Veronese (Verona), classe 1916, sottotenente complemento, 7° alpini, battaglione « Belluno ». — In più giornate di aspri combattimenti, caratterizzati da violenti attacchi e contrattacchi su munite posizioni, dimostrò in ogni momento nel guidare all'assalto il proprio plotone con calma serena, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. Sosteneva in condizioni rese maggiormente difficili dalla bufera di vento e neve, un violentissimo attacco di forze preponderanti. Dopo aver inflitto al nemico numerose perdite con pochi uomini superstiti manteneva la posizione aspramente contesa, continuando a scagliare bombe a mano per rallentare la pressione nemica e proteggere l'arretramento dei propri dipendenti. Visti in salvo i resti del proprio plotone per non cadere prigioniero si lanciò con gli uomini rimasti dalla cima del monte che aveva difeso, con acrobatico salto in un ripidissimo canalone ghiacciato da cui poteva risalire solo il giorno appresso sulla cima rioccupata dalle nostre truppe. — Valle Zagoriar M. Bregianit (fronte greco), 24-28 dicembre 1940.

SALVO Giovanni di Riccardo e di Maria Colombatovich, da Spalato, classe 1900 vice Federale di Spalato. — Assertore dell'italianità della Dalmazia, costante elemento di avanguardia nella lotta anticomunista, gravemente ferito in un bieco agguato partigiano, sopportava stoicamente il dolore del suo corpo martoriato inneggiando alla Patria. Pur conscio della gravità del suo stato, incitava con serene parole i camerati a non compiangerlo, ma a continuare sino alla vittoria la lotta per cui egli cadeva colpito nel modo più grave. Alto esempio di coraggio, di forza d'animo, di sicura fede. — Balcania, 15 aprile 1941. 11 febbraio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALVIGINI Giovanni di Alessandro e di Semiro Maria, da Arquata Scrivia (Alessandria), classe 1920, fante, 38° fanteria « Ravenna ». — Attaccata di sorpresa la postazione del suo fucile mitragliatore con calma e fermezza riusciva con preciso fuoco a contenere la pressione nemica. Ferito non volle abbandonare la sua arma finchè ebbe forza per impugnarla. Esempio di coraggio e di dedizione assoluta. — Fiume Don (fronte russo), 11 dicembre 1942.

ANDRI Ugo fu Eugenio e di Proserpio Maria, da Peschiera, classe 1899, maggiore, 2° artiglieria alpina, gruppo « Val Camonica ». — Comandante di un gruppo di artiglieria alpina operante in retroguardia, durante una lunga e pericolosa marcia di ripiegamento fu di costante esempio ai suoi dipendenti per valore e tenacia. In numerosi, aspri combattimenti, inflisse severe perdite all'avversario e contribuiva efficacemente alla riuscita della difficile impresa. — Medio Don (fronte russo), 16 31 gennaio 1943.

ARBOSCELLI Battista di Rinaldo e di Palmeni Maria, da Redondesco (Mantova), classe 1916, sergente, 37° fanteria « Ravenna ». — Sottufficiale capo pezzo, dirigeva con grande abilità e maestria i tiri della propria arma, contribuendo efficacemente a ributtare il nemico che si era avvicinato alle minime distanze. Rimasti feriti il puntatore ed il tiratore da schegge di proiettile nemico continuava il fuoco da solo, finchè ferito anch'egli veniva trasportato al più vicino posto di medicazione. Chiaro esempio di attaccamento al dovere e di serena fermezza davanti al nemico. — Ansa di Mamon fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

BUSELLI Leonardo di Giov. Battista e di Spada Salvatorica, da Monti (Sassari), classe 1920, caporal maggiore, 66° fanteria motorizzato. — Puntatore tiratore di pezzo controcarro da 20 mm. apriva il fuoco da brevissima distanza contro numerosi mezzi corazzati che tentavano un attacco notturno. Rimaneva sulla postazione nonostante che i primi carri fossero riusciti ad oltrepassare lo schieramento del reparto e restando al proprio posto di combattimento, contribuiva a stroncare definitivamente il tentativo avversario. — A. S., 4 settembre 1942.

CALZA Luigi di Pietro e di Bocchio Maria, da Alessandria, classe 1910, capitano, 37° fanteria « Ravenna ». — Comandante di cp. a. a. in giornate di aspri combattimenti assumeva il comando di una compagnia fucilieri del proprio battaglione per portare aiuto ad un caposaldo completamente accerchiato da preponderanti forze nemiche. Sferrato il contrassalto, alla testa del proprio reparto, dimostrando un grande sprezzo del pericolo e dando fulgido esempio ai dipendenti, riusciva con ardita e celere azione di contrassalto a liberare il caposaldo fugando con gravissime perdite in uomini e materiale il nemico, già reso baldanzoso dal primo successo. Esempio di alte virtù militari, di eroico spirito di sacrifico e di elette doti di comandante. — Ansa di Mamon fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

CEBRON Stanislao di Giuseppe e fu Zolia Luigia, da Castel Riffembergo (Gorizia), caporal maggiore, 38° fanteria « Ravenna » — Comandante di un centro di fuoco avanzato rimasto con pochi uomini, resisteva sotto violentissimo fuoco di artiglieria e di mortai all'impari numero del nemico attaccante. Con esemplare sangue

freddo ed esponendosi coraggiosamente, con grave rischio riusciva ripetutamente a fornire preziosi dati ai mortai che con il loro fuoco potevano così infliggere ai rinforzi dell'avversario maggiori gravi perdite. Bell'esempio di graduato ardito e deciso. — Fiume Don Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 11 dicembre 1942.

CIANFARANI Luciano fu Renato, da Roma, classe 1919, tenente, XXXV gruppo artiglieria C A. — Durante aspro combattimento contro preponderanti forze motocorazzate avversarie, penetrate nello schieramento difensivo italiano, offertosi per riprendere il collegamento fra il comando della difesa ed un'ala dello schieramento, riusciva nell'intento, attraversando, da solo, vasta zona sottoposta a violento tiro e dando bell'esempio di virtù militari e di sprezzo del pericolo. — A. S., 20-28 marzo 1943.

COMPAGNONI Serio di Filiziano e di Mariotti Maria, da Sarnano (Macerata), classe 1916, caporale, 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Trattorista provetto, si offriva sempre volontario in ogni compito difficoltoso. Trovatosi isolato dai suoi superiori su un caposaldo attaccato da soverchianti forze, partecipò come fante alla difesa di queste finchè, resasi inutile ogni resistenza, si preoccupava di mettere in salvo il materiale a lui in consegna e arditamente incurante dei mezzi corazzati avversari, che ormai avevano circondato il caposaldo, riusciva ad allontanare il proprio trattore sotto l'intenso fuoco. Non contento di quanto aveva già fatto per due volte tornava per sottrarre all'avversario anche i trattori dei suoi compagni che questi, non avevano potuto allontanare perchè resisi inefficienti. Esempio mirabile di elevate virtù militari di cosciente sprezzo del pericolo, di alto senso del dovere. — A. S., 21-23 novembre 1941.

CROVINI Felice di Giuseppe e di Fardenzi Alice, da Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), classe 1915, artigliere, quartiere generale divisione motorizzata « Trieste ». — Autiere, in occasione di improvviso attacco al carreggio divisionale da parte di numerosi mezzi corazzati, si armava di fucile mitragliatore e ne dirigeva il fuoco con calma e decisione contro un'autoblindo avversaria, riuscendo a deviare l'azione. Successivamente, accortosi che nella cabina del proprio autocarro si era sviluppato un principio d'incendio, vi saliva, non visto, e lo portava a salvamento, passando tra i mezzi avversari ancora in azione. — A. S. 2 settembre 1942.

LOMBRONI Remo fu Angelo e di D'Orazio Letizia da Parrano (Terni), classe 1904, maresciallo capo, delegazione del comando supremo in A. S. — Valoroso sottufficiale, addetto ad un alto comando, già distintosi in numerosi fatti d'arme e decorato al valore, nel corso di più cicli operativi in terra d'Africa, dava prova costante di ardimento, assoluta dedizione e profonda, entusiastica fede. In critica fase di ripiegamento, conseguente a dura aspra battaglia condotta dall'avversario, con assoluta preponderanza di mezzi e l'appoggio di una poderosa aviazione, con esemplare abnegazione, coraggio e noncuranza del pericolo, chiedeva di rimanere col nucleo più arretrato del comando e soltanto dopo aver completato lo sgombero ne lasciava per ultimo la sede che l'aviazione aveva sottoposto a violenta offesa. — A. S., 23 ottobre-15 novembre 1942.

LOMMI Renzo di Vittorio e di Cappelli Adele, da Bernasca (Piacenza), classe 1919, caporale, 66° fanteria. — Capopezzo di cannone controcarro, durante una forte puntata avversaria, nonostante la scarsa visibilità e noncurante del violento fuoco contribuiva con la sua arma a sventare l'attacco inchiodando al suolo con preciso tiro due carri attaccanti. — A. S., 4 settembre 1942.

LUCIANO Michele di Giovanni e di Piantomasio Felicita, da Castelvetere (Benevento), classe 1916, sottotenente, 37° fanteria « Ravenna ». — Comandante di plotone mitraglieri dislocato in un caposaldo arretrato, assumeva il comando di un caposaldo avanzato il cui ufficiale era caduto. Attaccato violentemente da forze nemiche preponderanti e da carri armati, avute le armi automatiche fuori combattimento, conduceva la resistenza a colpi di fucile e a bombe a mano guidando ripetutamente gli uomini al contrassalto per più di dieci ore, senza mai lasciare che uomini e macchine nemici, si affermassero sul suo caposaldo. Alto esempio di valore e di virtù militari. — Ansa di Mamon fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

MISAGNI Giuseppe, da Milano classe 1920, caporale, 37° fanteria. — Tiratore di un mitragliatore in un caposaldo avanzato attaccato da preponderanti forze nemiche, portava la propria arma alla scoperto fuori della postazione, per poter meglio battere i gruppi nemici che stavano per penetrare nel caposaldo stesso e teneva per parecchie ore la posizione senza alcun aiuto, finchè una bomba da mortaio lo feriva e gli metteva fuori uso l'arma. Rifiutando di lasciare la linea scattava allora al contrassalto alla testa dei pochi uomini del suo gruppo ricacciando ancora una volta il nemico fino a che privo di forze si abbatteva al suolo. Alto esempio di valore e di abnegazione e di sprezzo del pericolo. — Ansa di Mamon fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

MULAS Mario di Pietro e di Sodde Luigia, da Nanusci (Cagliari), classe 1919, autiere, quartier generale divisione fanteria « Ravenna ». — In occasione di violento bombardamento aereo seguito immediatamente da attacco di forze corazzate nemiche e di banditi, noncurante del pericolo incombente e nonostante fosse rimasto solo con pochi armati, con il suo coraggioso personale contributo impediva che nostri feriti, documenti segreti, cifrari ed ingenti valori cadessero in mano nemica prodigandosi prima per il recupero poi per portarli in salvo in zona più sicura. — Kusmenkoff Kantemirowka (fronte russo), 17-19 dicembre 1942.

OSTANI Gastone di Giovanni e di Cosma Marina, da Camposampietro (Padova), classe 1913, tenente fanteria, comando 2ª armata. — Ufficiale informatore di armata distaccato con un nucleo radiotelegrafisti presso un presidio croato isolato e premuto da soverchianti forze ribelli, assolveva in modo encomiabile il suo compito presso il comando croato sia nel campo informativo che in quello operativo. Rimasto ferito durante un attacco ribelle, pur consapevole della gravità della sua situazione, chiedeva di rimanere sul posto per continuare il suo speciale servizio con tutta serenità e con altissimo rendimento tenendo alto il prestigio delle forze armate italiane. — Gospic (Balcania), 18 marzo 10 maggio 1943.

PARISOTTO Giacinto fu Domenico e di Bicciato Rosa, da Veggiano (Padova), classe 1911, caporal maggiore, 38° fanteria « Ravenna ». — Durante l'attacco di stragrandi forze nemiche capo arma di un fucile mitragliatore in un centro di fuoco avanzato in seguito alla morte del tiratore, volontariamente lo sostituiva e portandosi in luogo scoperto eliminava reparti nemici che si erano nascosti in anfrattuosità del terreno riuscendo a catturare armi e munizioni. — Fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

PELLATI Samuele di Domenico e di Bologna Maria, da Alessandria, classe 1915, sergente maggiore, 37° fanteria « Ravenna ». — Comandante di squadra radiotelegrafisti, durante intenso bombardamento aereo e terrestre nemico, si gettava da solo dentro un'isba in fiamme dove giacevano, feriti da bombardamento, che riusciva a mettere in salvo. Deciso a ricuperare il proprio materiale pure depositato nell'isba, vi ritornava, riuscendo a metterne in salvo una parte. Bell'esempio di alto senso del dovere e di ardimento. — Ansa di Mamon fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

PIACENTE Gaetano fu Luigi e di De Napoli Gaetana, da Bitonto (Bari), classe 1906, maggiore, intendenza 8ª armata. — Capo ufficio di commissariato di un centro logistico avanzato, durante cinque giorni di continui violenti bombardamenti aerei che colpivano ripetutamente i magazzini, riusciva ad assicurare la continuità dei rifornimenti. Sviluppatosi un incendio che minacciava i magazzini ed orientava gli aerei nemici nei successivi bombardamenti, incurante del pericolo contribuiva a circoscriverlo, reagendo poi energicamente contro tentativi di saccheggio da parte di elementi indigeni, garantendo l'integrità di preziosissimo materiale e derrate. In seguito, in due giorni di incursioni di carri armati e durante l'epica marcia di ripiegamento di un C A., dava ripetute prove di energia, sangue freddo e spirito di sacrificio. Esempio di attaccamento al dovere e di sereno sprezzo del pericolo. — Medio Don (fronte russo), 24 dicembre 1942-31 gennaio 1943.

PINI Carlo di Giuseppe, da Scacciano di Misano Adriatico (Forlì), classe 1917, sergente maggiore, 66° fanteria « Trieste », battaglione « Folgore ». — Spontaneamente si offriva per comandare un pattuglione di volontari destinato alla protezione di un importante osservatorio da vari giorni tenacemente conteso dall'avversario. Dopo una violenta preparazione di artiglierie, la fanteria avversaria riusciva ad occupare i due centri laterali all'osservatorio e penetrava nel camminamento che conduceva all'osservatorio stesso. La pattuglia, asserragliatasi nell'osservatorio opponeva, nonostante l'inferiorità numerica, decisa resistenza all'attacco che si protraeva per alcune ore. Delineatosi il contrassalto delle nostre forze, alla testa dei suoi uomini, con pronta decisione, si lanciava alle spalle dell'avversario, attaccandolo alla baionetta ed a colpi di bombe a mano. Contribuiva così efficacemente alla buona riuscita dell'azione. — A. S., 24 marzo 1943.

SAVELLI Emilio di Francesco, da Sinaluga (Siena), classe 1919, sottotenente dei carabinieri, 672ª sezione carabinieri. — Comandante di sezione carabinieri, durante aspro e prolungato combattimento, eseguiva volontariamente ricognizioni, nei tratti più sensibili della fronte, dove si verificavano minacciose infiltrazioni

avversarie ed assicurava, ripetutamente, il rifornimento di munizioni ad un riparto che strenuamente combatteva contro forze soverchianti. In ogni occasione, dimostrava magnifico ardimento e generoso spirito di sacrificio. — A. S., 20-28 marzo 1943.

SEGALE Edoardo fu Giuseppe e di Undini Erminia, da Milano, classe 1913, sergente maggiore, 38° fanteria « Ravenna ». — Sottufficiale di contabilità si offriva volontariamente per assumere il comando di un centro di fuoco avanzato durante l'attacco di ingenti forze nemiche infiltratesi; le contrattaccava riuscendo con ardita azione a metterle in fuga ed infliggendo all'avversario perdite e catturando prigionieri. — Fiume Don (fronte russo), 11 dicembre 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

AMBROSINI Attilio di Ambrosini Vincenza, da Teramo, classe 1918, geniere, 3° raggruppamento genio, 122ª compagnia marconisti. — In servizio presso un presidio croato da tempo isolato e premuto da ingenti forze ribelli contribuiva ad assicurare il regolare collegamento con i comandi superiori concorrendo con la sua azione alla difesa del presidio, dando prova di serenità e fermezza d'animo non comuni e riaffermando in difficile situazione, in presenza di forze armate straniere, le virtù militari del soldato italiano. — Gospic (Balcania), 18 marzo-20 maggio 1943.

ANGELONI Pasquale di Biagio e di Coletta Emilia, da Aiello (L'Aquila), classe 1909 soldato, 2° fanteria « Re ». — Durante un'azione di retroguardia contro soverchianti forze avversarie sostenute da carri armati, non esitava a contrassaltare elementi avversari che si erano infiltrati, parte uccidendone e parte costringendoli alla fuga. — Kompolje-Brlog (Balcania), 12 aprile 1943.

ANTONETTI Pietro di Angelo e di Frattini Ernesta, da Caidate (Varese), classe 1910 sergente, 37° fanteria. — Sergente capo pezzo da 65/17 in un momento particolarmente difficile si offriva volontario per portare un ordine ad una compagnia priva di collegamento ed accerchiata. Partito con un altro militare, in seguito caduto, portava rapidamente a compimento la sua difficile missione. Costante esempio di coraggio, di spirito di abnegazione e di attaccamento al dovere. — Ansa di Mamon Fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

ANTONIELLO Giovanni di Vito e di Consiglia Caruso, da Altavilla (Avellino), classe 1918, caporal maggiore, 65° fanteria motorizzato. — Comandante di squadra pezzi da 47/32, durante un attacco notturno di fanteria e mezzi corazzati nemici, incurante dell'intenso fuoco avversario intuita la situazione che stava per avvenire nel settore vicino, interveniva prontamente ed intelligentemente con la propria arma. Rimasto ferito, lasciava il proprio posto solo a combattimento terminato. — A. S., 3-4 settembre 1942.

BARACHI Bidù di Chellù e di Habent Derar, da Codozubo (Eritrea), classe 1903, sciumbasci eritreo, quartiere generale del comando superiore forze armate della Libia. — Fedele gregario eritreo, in servizio presso un comando di grande unità, ha sempre dimostrato attaccamento alle nostre istituzioni ed in più circostanze, pur sotto l'imperversare dei bombardamenti, ha dato prova di fermezza e coraggio personale. — A. S., settembre 1941 gennaio 1943.

BARBIERI Gaetano di Carlo e di Laraschi Regina, da Venegono Superiore (Varese), classe 1918, sergente, 37° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri dotato di un indomito spirito combattivo anelava l'ora della più dura lotta. Con sicura fede si teneva costantemente al fianco del proprio comandante di reparto offrendosi per ogni ardita impresa. Sotto intenso fuoco nemico accorreva con pochi audaci a ricuperare dal campo di battaglia i feriti. Uscito il proprio reparto al contrassalto si poneva con impeto travolgente alla testa della propria squadra ritornandone con armi e prigionieri. — Ansa di Mamon fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

BAVIERI Luciano di Giuseppe e di Saguettoli Fernanda, da Bologna, classe 1921, soldato, XIII battaglione mortai da 81 divisionale. — In servizio di scorta armata al generale comandante la divisione, verificatosi un forte attacco nemico contro nostre truppe in movimento, incitava con l'esempio i compagni alla lotta, distinguendosi, sotto il violento fuoco nemico, per serenità e sprezzo del pericolo. — Otocac-Zuta Lokva (Balcania), 12 aprile 1943.

BELLETTATO Pietro di Giovanni e di Manerato Angela, da Villamarzana (Rovigo), classe 1915, caporal maggiore, 1° fanteria « Re ». — In difficile azione di ripiegamento, riusciva a portare in salvo il proprio comandante di battaglione ferito, sebbene ostacolato dalla reazione nemica. — Kompolje (Balcania), 10 aprile 1943.

BERENGAN Vittorio di Luigi e di Berengan Castulla, da Villa d'Adige (Rovigo), classe 1917, soldato, 1° fanteria « Re ». — Durante la conquista di una posizione occupata da preponderanti forze ribelli, si slanciava tra i primi all'attacco e con il fuoco nutrito e preciso della sua arma automatica permetteva ai compagni di raggiungere l'obbiettivo conteso. — Kompolje (Balcania), 12 aprile 1943.

BERGONZI Diego fu Pietro e di Gatti Mario, da Castel S. Giovanni (Piacenza), classe 1914, fante, 37° fanteria « Ravenna ». — Porta munizioni di una squadra mitraglieri dislocata in un caposaldo avanzato attaccato da forze nemiche preponderanti sostituiva volontariamente un tiratore ferito e per otto ore ributtava tutti gli attacchi nemici uscendo al contrassalto ogni volta che più vicina e violenta era la minaccia nemica e sempre incitando i compagni con la parola e con l'esempio. Alto esempio di valore e di sprezzo del pericolo. — Ansa di Mamon-fiume Don (fronte russo), 15 dicembre 1942.

BERNARDINI Menotti di Martino e di Fioravante Maria, da Arcidosso (Grosseto), classe 1920, sergente, 39° fanteria « Bologna ». — Comandante di squadra pezzi controcarro, durante attacco nemico appoggiato da intenso fuoco di artiglieria e nebbiogeni era esempio ai suoi dipendenti per calma ed incitamento. Ferito da scheggia di granata alla fronte rifiutava ogni soccorso, rimanendo alla sua arma fino a che l'attacco non veniva definitivamente stroncato. — A. S., 8 ottobre 1942.

BERNOCCHI Luigi di Ettore e di Carneselli Teresa, da Gambito (Milano), classe 1916, sergente, 65° fanteria motorizzato. — Comandante di squadra mitraglieri da 20 mm durante un attacco notturno, nonostante l'intenso fuoco avversario raggiungeva con i propri uomini una battutissima posizione avanzata dalla quale, con il tiro della propria arma, contribuiva efficacemente a ricacciare l'avversario. Esempio di comandante di squadra, conscio del proprio dovere ed incurante di ogni pericolo — A. S., 4 settembre 1942.

BERTOZZI Angelino di Domenico e di Mariuzzi Rosa, da Carpeneto Pozzuolo (Udine), classe 1922, soldato, 1° fanteria «Re». — In difficile azione di ripiegamento si prodigava, assieme a pochi altri compagni riusciti ad asserragliarsi in una casa, nella difesa della posizione, contribuendo a ricacciare l'avversario che più volte veniva all'assalto. — Kompolje (Balcania), 10 aprile 1943.

BORGHI Aldo fu Mauro e di Balboni Anna, da Bondeno (Ferrara), classe 1909, camicia nera, 75ª legione camicie nere. — Porta arma tiratore, con grande sprezzo del pericolo, piazzava la propria arma in posizione intensamente battuta, per meglio controllare il fuoco avversario, contribuendo così, con il suo preciso tiro, a respingere un attacco di ribelli. — Brlog (Balcania), 12 aprile 1943.

BOSIO Angelo di Giovanni e di Merlini Maria, da Opera (Milano), classe 1912, fante, 8° fanteria « Ravenna ». — Durante aspro combattimento si offriva volontariamente per recapitare un ordine ad un caposaldo avanzato rimasto isolato ed incurante del violento fuoco di sbarramento assolveva il compito. — Fiume Don (fronte russo), 12 dicembre 1942.

BROCCOLI Giovanni di Biagio e fu Di Tano Filomena, da S. Ambrogio (Frosinone), classe 1910, sottotenente complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — Ufficiale esploratore durante un attacco nemico riuscito a porre piede su nostra posizione, dopo averne completamente distrutto il presidio, conduceva pochi animosi al contrassalto riconquistando la posizione stessa, dimostrando alto senso del dovere, coraggio personale e sereno sprezzo del pericolo. — Fiume Don (fronte russo), 14 dicembre 1942.

BRUSCHETTA Gino fu Angelo e di Bultarella Amalia, da Mogliano (Padova), classe 1918, soldato, 2° fanteria « Re ». — Puntatore al pezzo di una batteria di accompagnamento, durante un'azione di retroguardia, ultimate le munizioni, si univa ai fanti, reagendo a colpi di bombe a mano contro l'incalzante nemico. — Kompolje-Brlog (Balcania), 12 aprile 1943.

BUSATO Antonio di Francesco e di Mengotti Amelia, da Arsiero (Vicenza), classe 1915, ardito, 125° fanteria. — Ardito valoroso, attraversava con audacia e sprezzo del pericolo una zona intensamente battuta dal fuoco di artiglieria e di armi automatiche per soccorrere un camerata tedesco gravemente ferito. Lo trasportava quindi, attraversando ampia zona scoperta e battuta, al posto di medicazione. — A. S., 7 marzo 1943.

CACCHI Libero di Pietro e di Agostini Ester, da Cervia (Ravenna), classe 1919, caporale, reggimento cavalleggeri « Saluzzo ». Partecipava a numerose e rischiose operazioni di normaliz-

zazione svolte dal suo squadrone, sopratutto di notte ed in terreno trarotto e difficile, dando continue prove di ardimento e sprezzo del pericolo. Di pattuglia, per quanto ferito ad un braccio da un colpo di pistola sparatogli da un ribelle, continuava nell'azione esplorativa, accettando di essere medicato soltanto al termine dell'azione. — Balcania, novembre 1942 Dalmazia, dicembre 1942 marzo 1943.

CADEMURO Giovanni fu Augusto e fu Santa Zamuner, da S. Donà di Piave (Venezia), classe 1915, sergente, VIII battaglione bersaglieri corazzato. — Capo carro già distintosi in precedenti combattimenti per audacia e iniziativa, mentre il gruppo era impegnato frontalmente contro mezzi similari, si portava con la propria coppia di blindo sul fianco dell'avversario contribuendo con preciso fuoco al successo dell'azione. — A. S., 1° settembre 1942.

CALABRESE Pasquale di Calabrese Angela, da Messina, classe 1908, camicia nera, battaglione speciale camicie nere n. 3 del raggruppamento camicie nere « 21 aprile ». — Visto colpito il porta arma tiratore ne prendeva immediatamente l'arma, continuando il fuoco onde evitare che il nemico si avvicinasse oltre, rimanendo egli stesso ferito. Sprezzando stoicamente l'acuto dolore continuava ad eseguire micidiali raffiche fino a che l'avversario veniva completamente respinto. — Sv. Katarina (Balcania), 16 marzo 1943.

CALOGERO Diogene di Salvatore e fu La Rosa Giuseppa, da Piazza Armerina (Enna), classe 1918, ardito, 125° fanteria. — Ardito valoroso, attraversava con audacia e sprezzo del pericolo una zona intensamente battuta dal fuoco di artiglieria e di armi automatiche, per soccorrere un camerata tedesco gravemente ferito. Lo trasportava quindi, attraversando ampia zona scoperta e battuta, al posto di medicazione. — A. S., 7 marzo 1943.

CANDIAN Gino di Angelo e di Bonatto Argia, da Carezzola (Padova), classe 1922, soldato, comando XIII battaglione mortai da 81 divisionale. — Porta munizioni, verificatosi un forte attacco nemico contro nostre truppe in movimento, non esitava ad attraversare più volte una zona fortemente battuta per rifornire la propria arma priva di munizioni. — Otocac-Zuta Lokta (Balcania), 12 aprile 1943.

CAPUTO Alessandro di Giuseppe e di Revazzo Domenica, da San Giovanni Apito (Salerno), classe 1916, fante, 38° fanteria « Ravenna ». — Potaferiti di una compagnia fucilieri, si prodigava instancabilmente nell'assolvimento del proprio compito. Sotto intenso fuoco nemico si portava ripetutamente sulle posizioni più avanzate curando il ricupero e il trasporto dei feriti. Dava prova in ogni istante della lotta, di superba prova di ardimento. — Fiume Don (fronte russo), 11-14 dicembre 1942.

CARBOSIERO Francesco di Paolo e fu Soldi Francesca, da Stornarella (Foggia), classe 1911, sergente maggiore, 38° fanteria « Ravenna ». — Rimasto ferito gravemente il proprio ufficiale, assumeva il comando del plotone, e lo conduceva più volte all'assalto per la conquista di un caposaldo. Coi pochi uomini rimasti difendeva tenacemente la posizione contro ogni ritorno offensivo del nemico. Di costante esempio ai propri dipendenti per sprezzo del pericolo. — Fiume Don (fronte russo), 12 dicembre 1942.

CARDULLO Rosario fu Giovanni e di Toti Bianca, da Messina, classe 1920, tenente complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di plotone mitraglieri, in più giorni di aspra lotta era di luminoso esempio ai suoi dipendenti per calma e sprezzo del pericolo. Col tiro aggiustato delle proprie armi riusciva ad impedire al nemico il conseguimento di ogni successo, avute inutilizzate le mitragliatrici dal tiro dei mortai nemici, non esitava ad affrontare l'avversario a colpi di bombe a mano e lo disperdeva con sensibili perdite. Ufficiale di belle qualità militari. — Fiume Don (fronte russo), 11-16 dicembre 1942.

CARISTO Giuseppe di Primo e di Monti Elisabetta, da Polizzi (Reggio Calabria), classe 1917, cavalleggero, reggimento cavalleggeri « Saluzzo », 1° squadrone. — Durante una operazione di normalizzazione in terreno trarotto e fittamente coperto, nonostante la vivace reazione di nuclei ribelli armati che cercavano di sfuggire all'accerchiamento, e per quanto gli si fosse inceppato il moschetto, si lanciava arditamente tra i primi all'inseguimento dei ribelli, dando prova di entusiasmo e di coraggio — Bilice-Stubalj (Balcania), 8 febbraio 1943.

CASADIO Biagio fu Giulio e di Dalborgo Virginia, da Cotignola (Ravenna), classe 1914, camicia nera scelta, 1ª centuria arditi, III battaglione speciale del raggruppamento camicie nere « 21 aprile ». — Con il suo eroico comportamento incitava con l'esempio i compagni di combattimento ad una valorosa resistenza di accerchiamento nemico e contrattaccando con bombe a mano riusciva ad aprirsi un varco tra le file nemiche, infliggendogli numerose perdite. — Sv. Katarina (Balcania), 19 marzo 1942.

CASTAGNETTI Giuseppe fu Guglielmo e di Manni Elvira, da Montecchio (Reggio Emilia), classe 1912, vicecaposquadra, III battaglione speciale camicie nere del raggruppamento camicie nere « 21 aprile ». Mentre furiosamente ostacolava il passo al nemico con l'intenso fuoco della propria arma veniva ferito e si doleva di non poter contribuire efficacemente alla lotta. Esempio di alto spirito patriottico. Distintosi in precedenti azioni per ardimento e sprezzo del pericolo. — Sv. Katarina (Balcania), 19 marzo 1943.

CASTELLAN Guerrino di Luigi e di Dignoni Maria, da Cittadella (Padova), classe 1916, camicia nera, battaglione speciale camicie nere n° 3° del raggruppamento camicie nere « 21 aprile ». — Porta ordini del comando di battaglione, in quattro giorni di combattimenti dimostrando sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere, disimpegnava il proprio servizio in modo encomiabile. Rimasto il battaglione accerchiato per ben due volte attraversava, facendosi largo con lancio di bombe a mano, il cerchio nemico per recapitare ordini. Tutte le volte rientrava e riprendeva il suo posto di combattimento contro gli assedianti. Bella espressione di ardimento e coraggio. — Hocevic-Ambrus-Sv. Katarina (Balcania), 16-19 marzo 1943.

CASTIGLIONI Carlo di Teodoro e di Coglia Rosa, da Castelseprio (Varese), classe 1920, caporal maggiore, 37° fanteria. — Vice comandante di squadra mitraglieri, accortosi tempestivamente di un tentativo di accerchiamento del proprio caposaldo, allo scopo di poter con maggiore efficacia battere l'avversario incalzante, sotto intenso fuoco nemico, portava la propria arma fuori dalla postazione infliggendo gravi perdite al nemico e volgendolo in fuga. Ferito leggermente rifiutava ogni cura restando al proprio posto di combattimento. Esempio di alto sprezzo del pericolo e di valore personale. — Quota 218-Ansa del Don di Wersh Mamon (fronte russo), 11-12 dicembre 1942.

CAVALLARI Umberto di Medardo e di Buzzi Margherita, da Comacchio (Ferrara), classe 1910, camicia nera scelta, LXXI battaglione camicie nere d'assalto. — Porta arma tiratore, in un aspro combattimento in cui la violenta offesa nemica minacciava l'accerchiamento del proprio reparto, incurante del pericolo si slanciava in terreno scoperto e fortemente battuto per scegliervi la postazione migliore per la propria mitragliatrice e, trovatala, volgeva il tiro dell'arma con calma e precisione, contribuendo efficacemente a sventare la manovra dell'avversario. Esempio di coraggio e di profonda coscienza del dovere. — Quota 562 di Ribnica (Balcania), 25 marzo 1943.

CESARCO Battista di Giovanni e di Uriani Adele da S. Stefano (Varese), classe 1911, sergente maggiore, 37° fanteria. — Comandante interinale di plotone, volontario e primo in ogni azione rischiosa, in combattimento, dava prova grande di coraggio e di ardimento. Incurante del violento fuoco nemico si recava volontario a rifornire di munizioni un caposaldo fortemente premuto. Mancato il collegamento con altro caposaldo sempre volontariamente ne ristabiliva la comunicazione con gravissimo rischio personale. Alto esempio di sentito attaccamento al dovere, sprezzo del pericolo e valore personale. — Quota 218-Ansa del Don di Werch Mamon (fronte russo), 11-12 dicembre 1942.

CHIEREGATTI Francesco fu Albino e fu Saia Delce, da Pontelagoscuro (Ferrara), classe 1912, camicia nera scelta, 75ª legione camicie nere d'assalto. — Quale porta ordini, con grande sprezzo del pericolo, traversava più volte zone intensamente battute dalle armi automatiche dei ribelli. — Kompolje (Balcania), 10 aprile 1943.

CIAMPI Alberto fu Silvio e di Tazzi Ida, da Cortona (Arezzo), artiglieri, quartiere generale divisione fanteria « Ravenna ». — Durante oltre diciotto mesi di permanenza sul teatro di operazioni russo, si recava volontariamente e ripetutamente in ricognizione sulle primissime linee in accompagnamento del proprio ufficiale. Durante una incursione di carri armati nemici e contemporaneo bombardamento aereo ed attacco di partigiani, benchè si trovasse in situazione pericolosa e benchè ferito alla testa da una scheggia, continuava con esemplare sangue freddo ad assolvere, portando a termine, gli incarichi ricevuti e a salvare il materiale affidatogli. Bell'esempio di entusiasmo, di forza di carattere e di dedizione al dovere. — Kantemirowka (fronte russo), giugno 1941 19 dicembre 1942.

CIARLEGLIO Giovanni di Vincenzo e di Maria Vittoria, da Cerreto Sannita (Benevento), classe 1914, camicia nera scelta, Iª centuria arditi del II battaglione speciale del raggruppamento camicie nere « 21 aprile ». — Si offriva volontariamente all'espugnazione di un fortino nemico. Fatto segno ad intenso fuoco non desisteva dall'azione riuscendo con bombe a mano ad espugnare la fortificazione e ad infliggere gravi perdite all'avversario. — Sv. Katarina (Balcania), 19 marzo 1943.

CIPICCIA Ottavio di Giocondo e di Zannori Zita, da Narni (Terni), classe 1914, camicia nera, 105ª legione camicie nere, CIV battaglione camicie nere. — Attendente porta ordini, durante aspro combattimento contro preponderanti forze di briganti, riusciva più volte ad attraversare una zona fortemente battuta da armi automatiche nemiche, di ritorno, dopo aver recapitato un ordine, visto un porta-arma tiratore nell'impossibilità di poter continuare il fuoco dato un malessere provocato dell'intenso freddo, prontamente lo sostituiva rivelandosi abile e calmo tiratore. Bell'esempio di coraggio e di iniziativa. — Zona di Bic (Balcania), 21-22 maggio 1943.

CONCILIO Giuseppe fu Giovacchino e fu Di Palo Francesca, da Menernico Murgia (Bari), classe 1908, camicia nera, battaglione speciale camicie nere n° 3 del raggruppamento camicie nere « 21 aprile ». — Sempre pronto ad ogni assalto per primo si portava su zone fortemente battute dal tiro nemico, dimostrando ardimento, coraggio, sprezzo del pericolo. Con alcuni animosi sopraggiunti, riusciva a sventare una pericolosa manovra avversaria. — Sv. Katarina (Balcania), 19 marzo 1943.

COREN Gino di Eugenio e di Vogric Emilia da S. Pietro al Natisone (Udine), classe 1920, fante, XXI° settore G. a. F., 1° battaglione. — Appartenente a nucleo aggredito in posizione svantaggiosa da ribelli, superiori per forze e meglio armati, col suo splendito comportamento infondeva coraggio ai compagni, riuscendo con audacia e sprezzo del pericolo a contenere il nemico per circa un'ora, costringendolo quindi a fuga precipitosa e infliggendogli perdite. — Grahovd (Balcania), 12 aprile 1943.

CORTI Paolo, tenente genio, delegazione comando supremo in A. S. (comando genio). — Valoroso e capace ufficiale del genio in due anni di dura campagna d'Africa, si distingueva per profonda dedizione, ardire ed entusiastica fede. Durante aspra battaglia, condotta dall'avversario con assoluta preponderanza di mezzi e l'appoggio di poderose formazioni di velivoli che martellavano comandi e vitali centri logistici ed in fase di ripiegamento, pur superando gravi difficoltà, si prodigava generosamente con inesausto fervore e rischio personale per assicurare le trasmissioni radiotelegrafoniche dell'alto comando cui era addetto. — A. S., 23 ottobre 15 novembre 1942.

COSCIA Giovanni fu Francesco e di Perfumo Maria, da Castelceriolo (Alessandria), classe 1901, caporal maggiore, quartier generale divisione fanteria « Ravenna ». — In occasione di attacco di forze corazzate nemiche e di banditi partecipava volontariamente con altri pochi compagni, al difficile ricupero di documenti segreti, di cifrari e di ingenti valori andati inizialmente dispersi per effetto di violento bombardamento aereo su nostra autocolonna in marcia. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

CUSCINI Pietro di Bruno e di Brini Gemma, da Medicina (Bologna), classe 1921, caporale, 3° raggruppamento genio. — In servizio presso un presidio croato da tempo isolato e premuto da ingenti forze ribelli contribuiva ad assicurare il regolare collegamento con i comandi superiori, concorrendo, con la sua azione, alla difesa del presidio, dando prova di serenità e fermezza d'animo non comuni e riaffermando in difficile situazione, in presenza di forze armate straniere, le virtù militari del soldato italiano. — Gospic (Balcania), 18 marzo-20 maggio 1943.

DAL CORSO Giuseppe di Vittorio e di Spoltane Filomena, da Mira (Venezia), classe 1922, caporale, 2° fanteria « Re ». — In duro combattimento sostituiva prontamente il tiratore dell'arma automatica della sua squadra, contribuendo con il fuoco ad arrestare un contrattacco avversario. — Brlog (Balcania), 12 aprile 1943.

DARVELLI Mario, da Milano, classe 1912, camicia nera scelta coorte autonoma ferroviaria. — Durante un violento attacco di ribelli ad una stazione ferroviaria, difendeva accanitamente con altro camerata, un carro blindato. Accortosi che elementi nemici, raggiunto il carro, stavano per incendiarlo, si sporgeva fuori dal veicolo con cosciente coraggio per colpire più sicuramente il nemico con bombe a mano. Ferito gravemente agli occhi ed in varie parti del corpo, incitava i camerati venuti a soccorrerlo a non preoccuparsi di lui e a continuare la resistenza. — Metlica (Balcania), 5 marzo 1943.

DE DOMINICI Domenico di Bartolomeo e di Perinati Rosa, da Castellaro di Varzi (Pavia), fante, 38° fanteria « Ravenna ». — Porta ordini di un caposaldo avanzato, più volte si prodigava sotto intenso fuoco, mentre il nemico attaccava, al ripristino della linea telefonica permettendo il prezioso intervento di fuoco di un caposaldo viciniore che consentiva a stroncare il tentativo avversario. — Fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

DE VECCHI Giovanni di Giuseppe e di Fretta Lorenza, da Pramaggiore (Venezia), classe 1921, dragone, III gruppo corazzato « Nizza cavalleria » — Servente di un pezzo, ferito ad una gamba da scheggia di proietto d'artiglieria durante un combattimento contro carri armati avversari, continuava nell'assolvimento del proprio compito rifiutando l'allontanamento dal pezzo se non ad azione ultimata. — A. S., 4 settembre 1942.

DE VINCENTI Duino di Giuseppe e di Cuddiccio Filomena, da Torreano (Udine), classe 1920, artigliere, 1° fanteria « Re ». — Artigliere puntatore, all'improvviso apparire di un carro armato ribelle, con perizia e sangue freddo, riusciva al secondo colpo a colpirlo in pieno e ad immobilizzarlo. — Kompolje (Balcania), 12 aprile 1943.

DI MARZIO Loreto di Valentino e di Luzio Giacinta da Civitaretengo (L'Aquila), classe 1916, caporale, 65° fanteria motorizzato. — Porta ordini di compagnia, durante un attacco notturno di mezzi motorizzati, più volte recapitava importanti ordini ad un plotone dislocato in zona intensamente battuta dalle armi avversarie. Durante una di tali missioni uditi dei lamenti si spostava verso un ferito e con sollecitudine, nonostante il nutrito fuoco di artiglieria, riusciva a trasportarlo al posto di medicazione. Bell'esempio di altruismo e di alto sprezzo del pericolo. — A. S., 3-4 settembre 1942.

FACCHINI Dorando di Ferruccio e di Raggi Teresa, da S. Gabriele (Bologna), classe 1921, caporale, 2° fanteria « Re» — Tiratore di mortaio da 45 durante un attacco contro soverchianti forze avversarie allo scopo di eliminare un centro di fuoco che aveva arrestato il suo reparto si portava avanti agli elementi più avanzati e con il suo fuoco calmo e preciso contribuiva efficacemente alla conquista della posizione. — Sella Rapajin Klanac (Balcania), 9 aprile 1943.

FALLICA Giuseppe fu Giuseppe e di De Franco Anna, da Catania, classe 1918, caporale, III gruppo corazzato « Nizza cavalleria ». — Puntatore di pezzo contro carro in due giornate di continui duri combattimenti costringeva con tiro preciso a ripiegare mezzi corazzati avversari. Sprezzante del pericolo, costante esempio di freddezza ed audacia. — A. S., 31 agosto 1942

FANTON Vittorio di Ermenegildo e di Paccagella Ester, da Mirandola (Modena), classe 1920, bersagliere, 12° bersaglieri — Porta arma tiratore di squadra fucilieri, sotto violento fuoco di artiglieria, incurante del pericolo, si portava due volte a prendere le munizioni necessarie al funzionamento dell'arma. Continuava poi con i pochi superstiti a sparare, dando esempio di sprezzo del pericolo calma e coraggio non comune contribuendo col suo atteggiamento e col suo esempio a fermare il contrattacco avversario. — A. S., 9 luglio 1942.

FANZOLA Marino di Giovanni e fu Leoni Eva, da Polesine Parmense (Parma), classe 1919, fante, 85° fanteria motorizzato. — Durante intenso e violento bombardamento terrestre ed aereo, scatenatosi sul posto di medicazione, ove giacevano numerosi feriti, incurante del pericolo, accorreva presso i più gravi allo scopo di sottrarli alle offese, contribuendo alla nobile fatica del medico, con la più entusiastica intelligente e preziosa assistenza. Bell'esempio di soldato che sacrifica se stesso al bene del fratello che soffre. — A. S., 4 settembre 1942.

FERRARI Ernesto fu Giulio e di Talgati Maria, da Milano, classe 1902, capitano medico complemento, comando supremo. — Ufficiale medico al seguito del capo di stato maggiore generale, nel corso di un importante periodo operativo, dava singolare prova di serenità e spirito di sacrificio in ogni circostanza. Effettuava rischiosi voli di guerra in terra d'oltremare dimostrando sempre imperturbabile calma, sprezzo di ogni pericolo e profondo attaccamento al dovere. — A. S., settembre 1941-gennaio 1943.

FERRARIS Pietro di Guido e di Botto Francesca, da Acqui, classe 1915, fante, quartier generale divisione fanteria « Ravenna ». — In occasione di attacco di forze corazzate nemiche e di banditi partecipava volontariamente con altri pochi compagni, al difficile ricupero di documenti segreti, di cifrari e di ingenti valori andati inizialmente dispersi per effetto di violento bombardamento aereo su nostra autocolonna in marcia. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

FISCHETTI Giuseppe di Vincenzo e di Belsani Agnese, da Bernalda (Matera), classe 1914, tenente fanteria complemento, 15° fanteria. — In 35 giorni di battaglia dava prova di grande spirito di sacrificio, di coraggio e di serenità. Volontariamente si offriva per condurre una colonna di rifornimenti ai caposaldi di un settore difensivo, vigilato attentamente dall'avversario, portando felicemente a termine la delicata missione, che era stata da lui organizzata ed iniziata sotto intenso fuoco dell'artiglieria. — A. S., 18 novembre 1941-17 gennaio 1942.

FOSSATI Carlo di Francesco e di Fossati Giuseppina, da Milano, classe 1920, caporal maggiore, 37° fanteria « Ravenna ». — Caporal maggiore puntatore di un pezzo da 65/17 eseguiva

con calma e spezzo del pericolo il puntamento del pezzo durante sei giorni di aspri combattimenti sotto violento fuoco nemico. Caduto il capo pezzo il primo giorno ne assumeva le funzioni in un momento particolarmente difficile, dimostrando spirito di iniziativa, calma e coraggio contribuendo così in modo essenziale a ributtare i rinnovati attacchi nemici. Sempre presente dove più incombeva il pericolo, costante esempio di coraggio e di senso del dovere. — Ansa di Mamon-fiume Don (fronte russo), 11-16 dicembre 1942.

FOTI Antonio di Michele e di Stagni Rosaria, da Zanglei (Messina), classe 1920, caporale, 2° fanteria « Re ». — Vice caposquadra fucilieri di una compagnia rimasta isolata e circondata dall'avversario, si prodigava, sotto l'infuriare del fuoco nemico per animare la difesa, non esitando a lanciarsi più volte contro l'avversario a colpi di bombe a mano e colla baionetta. — Kompolje (Balcania), 11 aprile 1943.

GALLETTI Pietro fu Americo e di Guerrini Antonia, da Ronchis (Trieste), classe 1916, caporal maggiore, 2° fanteria « Re». — Capopezzo di una batteria d'accompagnamento, durante una azione di retroguardia, ultimate le munizioni si univa ai fanti, reagendo a colpi di bombe a mano contro l'incalzante nemico. — Kompolje-Brlog (Balcania), 12 aprile 1943.

GAMBARELLI Antonio di Lorenzo e fu Barbieri Marianna, da Baiso (Reggio Emilia), classe 1912, artigliere 121° artiglieria « Ravenna ». — Puntatore di un pezzo da 20 m/m rimasto ferito gravemente il capo pezzo, ne assumeva il comando proseguendo il fuoco con calma esemplare. All'ordine di ripiegamento provvedeva, benchè allo scoperto, a rendere inutilizzabile l'arma assolutamente intrasportabile e lasciava per ultimo la postazione riuscendo a trarre in salvo un altro servente ferito. Esempio di audacia, di alto attaccamento al dovere, di generosa cameratesca abnegazione. — Fiume Donetz-Marakof (Russia), 21 gennaio 1943.

GARBINO Lino di Corbino Cecilia, da Carignacco (Udine), classe 1917, caporale, quartiere generale divisione fanteria « Re ». In servizio presso un presidio croato da tempo isolato e premuto da ingenti forze ribelli contribuiva ad assicurare il regolare collegamento con i comandi superiori concorrendo con la sua azione alla difesa del presidio, dando prova di serenità e fermezza d'animo non comuni e riaffermando in difficile situazione, in presenza di forze armate straniere, le virtù militari del soldato italiano. — Gospic (Balcania), 18 marzo-20 maggio 1943.

CARDENGHI Ugo di Primo e di Bonora Ida, da Vigarano Mainarda (Ferrara), classe 1913, camicia nera, 75ª legione camicie nere. — Porta arma tiratore, si portava di iniziativa con la sua arma in posizione scoperta ed intensamente battuta dal fuoco avversario, contribuendo a stroncare con il suo preciso tiro, un forte attacco di una banda di ribelli. — Brlog (Balcania), 12 aprile 1943.

GASPERINI Aldo di Vitaliano e fu Gabrieli Aurelia, da Ancona, classe 1914, caporal maggiore, 3° raggruppamento genio. — In servizio presso un presidio croato da tempo isolato e premuto da ingeti forze ribelli contribuiva ad assicurare il regolare collegamento con i comandi superiori concorrendo con la sua azione alla difesa del presidio, dando prova di serenità e fermezza di animo non comuni e riaffermando in difficile situazione, in presenza di forze armate straniere, le virtù militari del soldato italiano. — Gospic (Balcania), 18 marzo-20 maggio 1943.

GENTILINI Angelo di Andrea e di Chitaro Maria, da Osoppo (Udine), classe 1912, caporal maggiore, 2° fanteria « Re ». — Caposquadra fucilieri di una compagnia isolata e circondata dall'avversario, trascinava con l'esempio la sua squadra al contrassalto, costringendo l'avversario alla fuga. Di costante esempio ai dipendenti in ogni contingenza. — Kompolje-Brlog (Balcania), 12 aprile 1943.

GIACALONE don Gaspare di Paolo e di Giacalone Caterina, da Marsala (Trapani), classe 1913, tenente cappellano, 66° fanteria. — Di notte, durante un attacco all'autocolonna reggimentale, incurante del pericolo accorreva a portare l'assistenza religiosa ad un gruppo di feriti rimasti isolati nel passaggio di un campo minato. Malgrado il bombardamento aereo e la violenza del fuoco di alcuni carri armati che in quel punto tentavano di attraversare il campo minato con altissimo spirito di abnegazione e grave rischio della propria vita rimaneva accanto ad essi per molte ore della notte e si allontanava soltanto verso l'alba per recarsi ad assistere numerosi altri feriti. — A. S., 4 settembre 1942.

GIARIMBOLI Geo di Adelmo e di d'Andrea Giuditta, da Jesi (Ancona), classe 1922, geniere, 3° raggruppamento genio. — In servizio presso un presidio croato da tempo isolato e premuto da ingenti forze ribelli contribuiva ad assicurare il regolare collegamento con i Comandi superiori concorrendo con la sua azione alla difesa del presidio, dando prova di serenità e fermezza di animo non comuni e riaffermando in difficile situazione, in presenza di forze armate straniere, le virtù militari del soldato italiano. — Gospic (Balcania), 10 marzo-20 maggio 1943.

GOISIS Giuseppe fu Giovanni e di Bovio Rita, da Trieste, classe 1914, sottotenente complemento, 3° artiglieria celere. — Comandante di sezione mitragliere da 20 mm., durante tre giorni di cruenti combattimenti che vedevano la sua sezione sottoposta a violentissimi concentramenti di artiglieria e a ripetuti bombardamenti aerei, assolveva con calma e fermezza ammirevoli il suo compito. Bell'esempio di attaccamento al dovere e alle tradizioni dell'arma. — A. S., 31 agosto-2 settembre 1942.

GIUSSANI Angelo di Giulio e di De Bernardi Ernesta, da Lernate (Varese), classe 1917, sergente, 37° fanteria. — Comandante di squadra mitraglieri, assegnato di rinforzo ad un caposaldo avanzato, si prodigava incessantemente, durante cinque giorni di aspri combattimenti con calma e sprezzo del pericolo portando le armi fuori delle postazioni per meglio colpire il nemico che vicinissimo incalzava numeroso. In un momento particolarmente difficile, caduto il porta arma, impugnava egli stesso la mitragliatrice contribuendo così a ributtare nuovamente il nemico. Costante esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. — Ansa di Mamon-fiume Don (fronte russo), 11-16 dicembre 1942.

GROPPI Angelo di Luigi e di Pellegrino Lucia, da Selva di Bacchetto (Parma), classe 1919, soldato, 1° fanteria « Re ». — Mitragliere porta arma, assalito da preponderanti forze ribelli, nel corso di un ripiegamento, riusciva, con lancio di bombe a mano, a portare in salvo la propria arma. — Kompolje (Balcania), 10 aprile 1943.

GUIDI Antonio di Domenico e di Romini Cornelia, da Rocchetta di Giulia (Modena), classe 1915, caporal maggiore, 12° bersaglieri. — Puntatore di squadra cannoni da 47/32 sotto un violento fuoco di artiglieria e di carri armati avversari dimostrava calma e serenità. Continuava col suo pezzo il tiro intenso e preciso contro l'avversario in forze, che in breve era costretto a ripiegare. — A. S., 9 luglio 1942.

LEPRE Gennaro di Achille e fu Calendo Fernanda, da Napoli, classe 1915, sottotenente medico complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — Dislocato in un posto di medicazione avanzato durante vari giorni di violenti combattimenti si prodigava nella cura dei feriti incurante dell'intenso fuoco nemico. — Fiume Don (fronte russo), 11-13 dicembre 1942.

LUNARI Nevio di Giuseppe e di Marzana Angela, da Rovigo, classe 1914, fante, 1° fanteria « Re ». — In servizio presso un presidio croato da tempo isolato e premuto da ingenti forze ribelli contribuiva ad assicurare il regolare collegamento con i comandi superiori concorrendo con la sua azione alla difesa del presidio, dando prova di serenità e fermezza d'animo non comuni e riaffermando in difficile situazione, in presenza di forze armate straniere, le virtù militari del soldato italiano. — Gospic (Balcania), 18 marzo-20 maggio 1943.

MAGGIONI Giuseppe fu Edoardo e di Fossati Graziosa, da Milano, classe 1916, sergente maggiore, 65° fanteria motorizzato. — Durante un attacco notturno sferrato con violenza da reparti d'assalto, volontariamente si offriva per cooperare con l'ufficiale medico al recupero di feriti rimasti in una zona contesa, fortemente battuta dal fuoco avversario, dimostrando ammirevole calma sprezzo del pericolo e saldi sentimenti di temprato soldato. — A. S., 4 settembre 1942.

MAGRI Francesco di Carlo e di Picelli Rosa, da Camponegro (Brescia), classe 1916, sergente, 12° bersaglieri. — Sotto intenso fuoco di artiglieria e di armi automatiche avversarie, si prodigava con sprezzo del pericolo per soccorrere alcuni suoi bersaglieri feriti, percorrendo più volte una zona intensamente battuta. — A. S., 10 luglio 1942.

MAINO Angelo di Carlo e fu Broggi Maria, da Milano, classe 1919, sergente, 37° fanteria. — Sottufficiale di contabilità volontariamente si offriva quale scorta di importante carico di munizioni diretto ad un caposaldo avanzato quasi completamente circondato da forze nemiche. Portava a compimento la sua missione sotto violento fuoco nemico, aprendosi la strada con le armi mettendo così il caposaldo in condizioni di respingere con successo reiterati attacchi nemici. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Ansa di Mamon-fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

MARASCIULO Vito Antonio di Luca e di Ottavi Graziosa, da Monopoli (Bari), classe 1921, geniere, 3° raggruppamento genio. — In servizio presso un presidio croato da tempo isolato e premuto da ingenti forze ribelli contribuiva ad assicurare il regolare collegamento con i comandi superiori concorrendo con la

sua azione alla difesa del presidio, dando prova di serenità e fermezza d'animo non comuni e riaffermando in difficile situazione, in presenza di forze armate straniere, le virtù militari del soldato italiano. — Gospic (Balcania), 18 marzo-20 maggio 1943.

MARCHIORO Antonio fu Alessandro e di Morelli Oliva, da Malo (Vicenza), classe 1919, artigliere, 1° fanteria « Re ». — Gettandosi su un carro armato nemico, rovesciatosi perchè colpito da una nostra granata, riusciva attraverso lo sportello superiore a strappare all'equipaggio parte del suo armamento. — Kompolje (Balcania), 12 aprile 1943.

MARINELLI Luigi di Marinelli Maddalena, da Milano, classe 1911, caporal maggiore, 38° fanteria « Ravenna ». — Ardimentoso informatore reggimentale, più volte offrivasi per partecipare ad azioni di pattuglia oltre le nostre linee. Constatato che una nostra postazione stava per cadere in mano nemica perchè rimasta presidiata soltanto da pochi elementi per le forti perdite subite, alla testa di altri militari informatori accorreva sul posto e con lancio di bombe a mano ricacciava il nemico che volgeva in fuga. — Fiume Don (fronte russo), 13 dicembre 1942.

MARLETTA Gaetano di Silvestro, classe 1919, tenente genio s.p.e., XXVII° battaglione misto genio « Brescia ». — Ufficiale comandante di sezione fotoelettricisti chiedeva di partecipare attivamente ai lavori della compagnia artieri e si prodigava per la posa di mine e reticolati in zona esposta alla minaccia di mezzi motorizzati avversari. Sottoposto ad azione di bombardamento e mitragliamento aereo, infondeva calma e serenità ai dipendenti, continuando nel lavoro che portava sollecitamente a termine. — A. S., 27-29 dicembre 1941.

MAROZZA Guido di Nereo e di Calestano Verina, da Vigatto (Parma), classe 1921, bersagliere, 12° bersaglieri. — In difficile posizione sotto violento fuoco delle armi automatiche e delle artiglierie, visto che una squadra era venuta a trovarsi in critica situazione per le perdite di molti dei suoi compagni volontariamente si recava in suo soccorso concorrendo con sforzi tenaci a ricuperare un cannone ed a porre in salvo molti uomini feriti. — A. S., 4 luglio 1942.

MARTIGNON Ernesto di Domenico e di Righello Rosa, da Mirano (Venezia), classe 1918, bersagliere, 12° bersaglieri. — Sotto intenso fuoco, con ammirevole coraggio ed abnegazione, si prodigava per trasportare alcuni compagni feriti al posto di medicazione. — A. S., 4 luglio 1942.

MASSENZANA Innocente di Lorenzo e di Panza Teresa, da S. Pancrazio (Brescia), classe 1920, sergente, 37° fanteria « Ravenna ». — Comandante di squadra mitraglieri durante aspri combattimenti e sotto intenso fuoco nemico usciva volontariamente con pochi animosi prodigandosi nella ricerca e nel trasporto dei feriti. Spiccato esempio di alto senso del dovere e di nobile altruismo. — Ansa di Mamon-Fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1943.

MAZZA Salvatore di Salvatore e di Meloni Giovanna, da Sassari, classe 1918, tenente complemento, 66° fanteria motorizzato. — Durante un attacco notturno sostenuto da mezzi corazzati, nonostante l'intensa preparazione e la minaccia di sfondamento dello schieramento, incurante di ogni pericolo animava i propri dipendenti dirigendo egli stesso il tiro delle armi maggiormente minacciate. Infondeva così nei suoi dipendenti maggiore fiducia nell'esito finale della lotta. — A. S., 4 settembre 1942.

MIGNOSI Giov. Battista di Francesco e fu Mineo Dorotea, da Palermo, classe 1921, soldato, 2° fanteria « Re ». — In una azione di ripiegamento, sotto intenso fuoco di armi automatiche e di carri armati nemici, con magnifico spirito di abnegazione, tornava sui propri passi per raccogliere un compagno ferito che riusciva a mettere in salvo. — Spilnisko Polje (Balcania), 6 aprile 1943.

MILANO Aniello di Venturino e di Novato Giuseppina, da Atripalda (Avellino), classe 1922, sergente, 37° fanteria « Ravenna ». — Comandante di squadra mitraglieri si poneva volontariamente alla testa di una pattuglia di scorta ai viveri diretta ad un caposaldo accerchiato dall'avversario. Fatto segno dal fuoco nemico con esemplare calma schierava gli uomini e dirigeva una pronta azione di contrassalto infliggendo perdite all'avversario. Anche in precedenti occasioni costante esempio di volontarismo e di sprezzo del pericolo. — Ansa di Mamon-fiume Don (fronte russo), 14 dicembre 1942.

MONGUZZI Ambrogio fu Alessandro e di Casaniga Maria, da Monza (Milano), classe 1918, caporal maggiore, XIII battaglione mortai da 81 divisionale. — Comandante di squadra fucilieri, verificatosi un forte attacco nemico contro nostre truppe in movimento, incitava con l'esempio i propri uomini alla lotta, distinguendosi, sotto violento fuoco nemico, per serenità ed ardimento. — Otocac-Zuta Lokka (Balcania), 12 aprile 1943.

MORA Flavio di Alberto e fu Mimi Teresa, da Parma, classe 1920, caporal maggiore, 1° fanteria « Re ». — Comandante di squadra mortai da 81, attaccata da forze preponderanti ribelli, contribuiva a rallentarne l'avanzata con il fuoco preciso della sua arma piazzata in posizione scoperta per renderne più difficile il tiro. — Kompolje (Balcania), 10 aprile 1943.

MOROSIN Luigi fu G. Battista e di Maiolo Rosa, da Reschigliano (Padova), classe 1910, soldato, 2° fanteria « Re ». — Durante un'azione di retroguardia contro soverchianti forze avversarie sostenute da carri armati, non esitava a contrassaltare elementi avversari che si erano infiltrati, parte uccidendone e parte costringendoli alla fuga. — Kompolje-Brlog. (Balcania), 12 aprile 1943.

MORVILLO Ferdinando fu Pasquale e fu Concetta Longobardi, da La Maddalena (Sassari), classe 1898, capitano complemento, delegazione del comando supremo in A. S. — Ufficiale addetto ad alto comando in terra d'Africa, partecipava dall'inizio delle ostilità a tutti i cicli operativi, distinguendosi nell'assolvimento di ogni suo compito. In dura fase di ripiegamento nonostante il contrasto dell'offesa aerea che colpiva la sede dell'alto comando a cui era addetto, superando gravi difficoltà riusciva a porre in salvo l'importante documentazione affidatagli. — A. S., 10 giugno 1940-15 novembre 1942.

MOTTA Trento di Giuseppe e di Quagliotto Benilde, da Valmadonna (Alessandria), classe 1915, caporal maggiore, quartiere generale divisione fanteria « Ravenna ». — In occasione di attacco di forze corazzate nemiche e di banditi partecipava volontariamente con altri pochi compagni, al difficile ricupero di documenti segreti di cifrari e di ingenti valori andati inizialmente dispersi per effetto di violento bombardamento aereo su nostra autocolonna in marcia. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

NANNINI Guido fu Giovanni e fu Iacometti Arzisa, da Volterra (Pisa), classe 1890, maggiore fanteria complemento, delegazione del comando supremo in A. S. — Ufficiale superiore di saldo carattere e belle qualità militari sia in qualità di aiutante maggiore in 1ª di un reggimento di fanteria, in periodo operativo, sia nell'assolvimento di delicate mansioni presso alto comando, si distingueva per sprezzo del pericolo. — A. S., maggio 1940-novembre 1942.

PAGANI Antonio fu Pietro e di Banfi Ambrogina, da Milano, classe 1916, sergente, 65° fanteria motorizzato. — Sottufficiale addetto al comando di battaglione, coraggioso ed ardito, conscio della situazione, durante un attacco notturno di fanteria e mezzi corazzati, sotto intenso fuoco di artiglieria ed armi automatiche, più volte e volontariamente prendendo collegamento con un reparto viciniore recava notizie di notevole importanza per la condotta dell'azione. — A. S., 3-4 settembre 1942.

PERSICO Teresio fu Luigi e di Ganassali Serafina, da Castelnuovo d'Adda (Milano), classe 1916, sergente, 38° fanteria « Ravenna ». — Caposquadra informatore reggimentale, sottufficiale capace e attivo, si prodigava infaticabilmente per l'adempimento del suo compito che svolgeva in ogni parte della fronte a lui assegnata, anche se intensamente battuto dal fuoco nemico. Prendeva volontariamente parte ad azione notturna di pattugliamento e, a contatto, con elementi nemici, impegnava combattimento catturando prigionieri utili al servizio informazioni. — Fiume Don (fronte russo), 14 dicembre 1942.

PEZZOTTA Archimede di Pietro e di Marconi Irene, da Villa di Serio (Bergamo), classe 1922, fante, 38° fanteria « Ravenna ». — Sotto intenso fuoco nemico si portava volontariamente in luogo scoperto per aiutare un ufficiale ferito. Colpito a sua volta da scheggia di mortaio non desisteva dal compito prefissosi riuscendo a portare in salvo il suo superiore. — Fiume Don (fronte russo), 11 dicembre 1942.

PISANI Sante di Ernesto e di Cardani Maria, da Rivolta di Gazzola (Piacenza), classe 1907, caporal maggiore, 65° fanteria motorizzato. — Comandante di squadra mitraglieri durante un attacco notturno condotto da numerosi elementi avversari che cercavano di travolgere il reparto, con decisione e coraggio portava avanti la propria arma nell'altezza di un campo minato antistante impedendo così che l'avversario si aprisse un varco verso il caposaldo. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — A. S., 3-4 settembre 1942.

PIVA Plinio di Giovanni e fu Mazzardo Lucia, da Padova, classe 1921, soldato, XIII battaglione mortai da 81 divisionale. — Porta arma tiratore, verificatosi un forte attacco nemico contro truppe in movimento, si portava con la sua arma in posizione scoperta ed intensamente battuta dal fuoco nemico, contribuendo efficacemente a rintuzzare la minaccia avversaria. — Otocac-Zuta Lokva (Balcania), 12 aprile 1943.

POLTRONIERI Imer di Giuseppe e di Andreoli Dina, da Ostiglia (Mantova), classe 1920, soldato, 1° fanteria « Re ». — Porta ordini di battaglione, si aggregava volontariamente ad altri compagni nella difesa di una posizione attaccata da forze ribelli. — Kompolje (Balcania), 10 aprile 1943.

POZZA Antonio di Angelo e di Maria Lupato, da Susiana (Vicenza), classe 1913, bersagliere, VIII battaglione bersaglieri corazzato. — Motociclista di collegamento tra le pattuglie autoblindo in esplorazione, visto movimento di mezzi avversari sul fianco della formazione di propria iniziativa si spingeva in avanti per riconoscerli. Fatto segno ad intenso fuoco persisteva nel compito prefissosi. Poteva così fornire al reparto tempestive e precise notizie, sul movimento e sulla entità dei mezzi avversari. Già in precedenti azioni di guerra si distingueva per alto senso di attaccamento al dovere. — A. S., 2 giugno 1942.

POZZI Riccardo di Enrico e di Corti Carmela, da Gallarate (Varese), classe 1915, sergente maggiore, 37° fanteria « Ravenna ». — Vice comandante di plotone mortieri da 45 si portava volontariamente in posizione scoperta sotto intenso fuoco nemico allo scopo di meglio dirigere il tiro delle proprie armi. Con la sua azione contribuiva in modo efficace ad alleggerire la pressione nemica. Costante esempio di spirito volontaristico e di passione combattiva ai propri dipendenti. — Ansa di Mamon-fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

PRATELLI Achille di Camillo e di Spellanzoni Ida, da Lecco (Como), classe 1918, caporal maggiore, 12° bersaglieri. — Graduato di contabilità di compagnia cannoni da 47/32, seguendo le fasi di un combattimento in cui era impegnato il proprio reparto, vista la critica situazione in seguito al ferimento e alla morte di alcuni componenti di una squadra non esitava a lasciare la posizione in cui si trovava per portarsi volontariamente in aiuto. Durante l'azione incitava continuamente i compagni dimostrando calma, serenità e sprezzo del pericolo. — A. S., 10 luglio 1942.

RAINIERI Francesco di Caio e di Chesi Anna, da S. Secondo (Parma), classe 1921, bersagliere, 12° bersaglieri. — Porta arma mitragliere, sotto violento fuoco di artiglieria e di armi automatiche sebbene ferito in varie parti del corpo, con ammirevole calma e sprezzo del pericolo effettuava un difficile cambiamento di posizione davanti a forze preponderanti avversarie. — A. S., 4 luglio 1942.

RECCHIONI Mario di Domenico e di Conti Antonia, da Monte S. Martino (Macerata), geniere, 3° raggruppamento genio. — In servizio presso un presidio creato da tempo isolato e premuto da ingenti forze ribelli contribuiva ad assicurare il regolare collegamento con i Comandi superiori concorrendo con la sua azione alla difesa del presidio, dando prova di serenità e fermezza di animo e riaffermando in difficile situazione, in presenza di forze armate straniere, le virtù militari del soldato italiano. — Gospic (Balcania), 18 marzo-20 maggio 1943.

ROCCA Cesare fu Giovanni e fu Mastoglio Elisabetta, da Torino, classe 1894, tenente colonnello fanteria complemento, delegazione comando supremo A. S. — Nell'assolvimento di delicati compiti presso un alto comando, dava chiara prova di equilibrio, senso di responsabilità e profonda dedizione al dovere. Calmo e sereno in ogni critica contingenza, durante una grande offensiva condotta dall'avversario con assoluta superiorità di mezzi e nella conseguente fase di ripiegamento si prodigava — pur nella persistente offesa aerea avversaria — in operazioni volte allo spostamento del suo ufficio, riuscendo a salvare tutta la importante documentazione. — A. S., 23 maggio-15 novembre 1942.

RONCHETTI Aldo di Antonio e di Vasena Clelia, da Milano, classe 1917, sottotenente, delegazione del comando supremo in A. S. — Ufficiale automobilista di elevato rendimento presso un alto comando si distingueva per illimitata dedizione e sprezzo del pericolo. Nel corso di una grande offensiva, condotta dall'avversario con assoluta preponderanza di mezzi corazzati e motorizzati e con l'appoggio di una poderosa aviazione, e nella conseguente dura fase di ripiegamento, noncurante la persistente offesa aerea, si prodigava oltre ogni limite, per trarre in salvo tutti gli automezzi ed il prezioso materiale e vi riusciva dando ai dipendenti bell'esempio di profonda abnegazione e spirito di sacrificio. — A. S, 23 ottobre-15 novembre 1942.

ROSSI Alfredo fu Riccardo e fu Cangemi Maria Giulia, da Cosenza, classe 1917, caporale, 12° bersaglieri. — Aiutante di sanità, incurante del violento fuoco avversario, si recava più volte nei punti più esposti della linea per recuperare alcuni feriti. — A. S., 4 luglio 1942.

ROSSI Luigi di Antonio e di Taddeo Giannetta, da Casaletta (Cagliari), classe 1917, caporal maggiore, 12° bersaglieri. — Puntatore di squadra cannoni da 47/32, sotto intenso fuoco si portava più volte in posizione dominante in luoghi scoperti, spostando il cannone per meglio battere i mobilissimi mezzi dell'avversario e contribuiva efficacemente a volgerlo in fuga, in breve tempo. — A. S., 9 luglio 1942.

SARNO Augusto fu Alfredo e di Dosi Gina, da Napoli, classe 1911, sergente maggiore, quartiere generale divisione motorizzata « Trieste ». — Comandante di squadra mitraglieri da 20 mm, durante un attacco avversario al carreggio divisionale, dirigeva il fuoco con l'unica arma rimasta efficiente, riuscendo a colpire diversi mezzi corazzati, rallentando e deviando in tal modo l'azione avversaria. Esempio di calma e perizia; già distintosi in precedenti azioni belliche. — A. S., 2 settembre 1942.

SCABIN Imo di Angelo e di Fecchio Giovanna, da Contarina (Rovigo), classe 1921, caporal maggiore, 1° fanteria « Re ». — Porta ordini di battaglione, attraversando una zona intensamente battuta dal nemico, riusciva a consegnare un importante ordine ad un reparto impegnato. — Kompolje (Balcania), 10 aprile 1943.

SECCO Gustavo fu Fedele e fu Bobbio Caterina, da Torino, classe 1893, colonnello, comando superiore forze Albania. — Ufficiale in s. di S. M. presso il comando superiore delle forze armate Albania, alla vigilia di una nostra importante offensiva, compiva ardite ricognizioni per individuare gli spostamenti delle artiglierie nemiche più minacciose e successivamente curava personalmente, in zona battuta dal nemico, il tiro di alcune batterie da altro settore ed il loro spostamento su nuove posizioni idonee per controbattere le artiglierie individuate. Bellissimo esempio di coraggio e di capacità artiglieresca. — Fronte greco, 21 febbraio-6 marzo 1941.

SPOCCI Antonio di Vittorio e di Guarnieri Angela, da Golese (Parma), classe 1917, sergente, 37° fanteria « Ravenna ». — Sergente comandante di squadra mortai da 81 dislocata in caposaldo avanzato, eseguiva con calma e sprezzo del pericolo il proprio tiro durante cinque giorni di aspri combattimenti sempre sotto violento fuoco nemico. Nei momenti più difficili quando più vicine incalzavano le orde nemiche si portava al contrassalto a bombe a mano contribuendo così a ributtare i reiterati attacchi. Costante esempio di coraggio e senso del dovere. — Ansa di Mamon fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

STEFANI Alfredo di Pasquale e di Bicci Matilde, da Stia (Arezzo), classe 1916, fante, 37° fanteria « Ravenna ». — Sotto intenso bombardamento aereo e di artiglieria nemica quando ogni comunicazione telefonica era interrotta fra il comando di reggimento e reparti in linea, si offriva più volte volontario con supremo sprezzo della vita per il recapito di urgenti ordini. Esempio di amor Patrio, spirito di corpo e attaccamento al dovere. — Ansa di Mamon-fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

TEMPORALE Guerrino fu Ferdinando e di Riva Anna, da Milano, classe 1915, caporal maggiore, 2° fanteria « Re ». — Durante un'azione di retroguardia contro soverchianti forze avversarie sostenute da carri armati, non esitava a contrassaltare elementi avversari che si erano infiltrati, parte uccidendone e parte costringendoli alla fuga. — Komplje-Brlog (Balcania), 12 aprile 1943.

TURATI Guerrino di Giuseppe e di Porazzi Maria, da Morimondo (Milano), classe 1915, fante, 38° fanteria « Ravenna ». — Ardimentoso informatore reggimentale, più volte offrivasi per partecipare ad azioni di pattuglia fra le nostre linee. Accortosi che un nostro fucile mitragliatore rimasto privo di personale stava per cadere in mano del nemico accorreva sul posto e con lancio di bombe a mano ricacciava il nemico, volgendolo in fuga. Fiume Don (fronte russo), 13 dicembre 1942.

VOTTERO Emilio di Tommaso e di Dallario Maria, da Mompantero (Torino), classe 1921, fante, 19° fanteria « Brescia ». — Addetto ad un ufficio durante una grande battaglia, sotto intenso fuoco di aerei e di artiglieria dava costante esempio di coraggio esponendosi ove più infuriava la lotta, incurante di se stesso, e solo preoccupato di scacciare elementi avversari infiltratisi nella difesa. — A. S., novembre 1942.

ZUPPARDI Salvatore di Gioacchino e di D'Amico Sebastiana, da Pachino (Siracusa), classe 1920, caporale, 66° fanteria motorizzato. — Tiratore di pezzo controcarro da 47/32 mm. dimostrava massimo coraggio e sangue freddo durante un improvviso attacco di numerosi mezzi corazzati. Nel combattimento ravvicinato ne immobilizzava uno e successivamente rimaneva al proprio posto di combattimento per nulla preoccupandosi della formazione che, diradata, era riuscita ad oltrepassare lo schieramento del reparto. Contribuiva poi col fuoco della sua arma a determinarne la rotta. — A. S., 4 settembre 1942.

(5500)

Decreto Presidenziale 27 ottobre 1950
registrato alla Corte dei conti il 13 dicembre 1950
registro Esercito n. 47, foglio 94

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO.

BARBAGALLO Orazio fu Salvatore e di Grasso Giuseppina, da Acireale (Catania), classe 1912, soldato, 3ª compagnia G. A. F. « Giarabub ». — Valoroso soldato distintosi in vari combattimenti dava sempre belle prove di coraggio e di incuranza del pericolo. Quale porta ordini, si lanciava volontariamente più volte al contrassalto col rincalzo di settore. Accortosi che un comandante di plotone giaceva gravemente ferito su una posizione fortemente battuta dal tiro di mitragliatrici, si portava sul posto dopo aver attraversato una zona tempestata di proiettili e, caricatosi sulle spalle il ferito, lo portava in un ricovero. In una lotta serrata, caratterizzata da un susseguirsi di assalti e contrassalti, con intenso lancio di bombe a mano, seguiva da vicino il proprio comandante di settore lanciandosi nella mischia dove più grave era il pericolo, dando prove di non comune eroismo e trascinando così i compagni alla lotta. Infine accortosi che una bomba a mano stava per cadere in pieno sul proprio comandante, si lanciava fulmineamente su di esso facendo scudo del suo corpo. Gravemente ferito trovava parole di conforto per il suo comandante rimasto anche egli colpito. — Giarabub (A. S.), 21 marzo 1941.

D'AVOSSA Giovanni fu Alfonso e fu Adele D'Orlando, da Napoli, classe 1902, capitano artiglieria s. p. e., 45° artiglieria « Cirene ». In commutazione della medaglia d'argento al valor militare conferitagli con regio decreto 31 maggio 1946, registrato alla Corte dei conti il 9 giugno 1946, registro guerra 7, foglio 200 (Pubblicato nel Bollettino Ufficiale 1946, disp. 17, pag. 2148). — Comandante di un gruppo di artiglieria in caposaldo di un importante piazzaforte, stretta da un duro assedio, dava ripetuta prova di capacità, ed impareggiabile ardimento nella resistenza ad oltranza. In delicata situazione, con tempestivo efficace intervento dei suoi pezzi, evitava seria minaccia di accerchiamento di un battaglione con la retroguardia del quale ripiegava egli stesso per ultimo. Successivamente, investita la piazzaforte da ingenti forze aeree e corazzate, reagiva con estrema efficacia ed organizzava essenzialmente con mezzi di artiglieria, un poderoso caposaldo contro la cui accanita resistenza s'infrangeva in più riprese l'impeto del nemico. In questa fase salvava anche un'opera avanzata che la situazione fluttuante aveva fatto ritenere come già occupata dallo avversario e, corpo a corpo, ne eliminava alcune infiltrazioni. Ridotte le opere circostanti ad un cumulo di macerie, decimati i suoi indomiti artiglieri, per altri due giorni comandante dell'unico caposaldo rimasto attivo in tutta la piazzaforte, rifiutava — pur essendo ormai privo di munizioni — l'offerta di onorevole condizione di resa ed, allo scopo di protrarre ulteriormente la resistenza, si portava invece audacemente con pochi uomini ad un deposito di munizioni presidiato dal nemico, riuscendo dopo cruenta lotta a ricuperare un considerevole numero di proietti. Sottoposto infine ad ulteriore micidiale fuoco di numerose batterie, teneva testa all'avversario che ripiegava, sorpreso e disorientato da così violenta reazione. Ultimate le munizioni, mantenendo integro l'onore militare, dopo aver fatto saltare i pezzi, veniva sopraffatto nello estremo tentativo di sfuggire all'accerchiamento, destando l'ammirazione dell'avversario che ancora oggi cavallerescamente ne testimonia l'eroismo, la perizia ed il singolare sprezzo della vita, tutta protesa ai supremi ideali della Patria. — Bardia (A. S.), 27 dicembre 1940-5 gennaio 1941.

REVERBERI Luigi fu Torquato e fu Bolzani Domenica, da Cavriago (Reggio Emilia), classe 1892, generale di divisione, comandante la divisione alpina « Tridentina ». In commutazione della medaglia d'argento al valor militare conferitagli con regio decreto 5 giugno 1946, registrato alla Corte dei conti il 9 giugno 1946, registro guerra 8, foglio 229 (Pubblicato nel Bollettino Ufficiale 1946, disp. 17, pag. 2156) e della promozione per merito di guerra conferitagli con decreto del Capo provvisorio dello Stato 12 settembre 1947, registrato alla Corte dei conti l'8 gennaio 1948, registro esercito 1, foglio 203 (pubblicato nel Bollettino Ufficiale 1948, disp. 8, pag. 745). — Comandante della « Tridentina » ha preparato, forgiato e guidato sagacemente in Russia con la mente e l'esempio i suoi Reggimenti che vi guadagnarono a riconoscimento del comune eroismo medaglia d'oro al valor militare. Nel tragico ripiegamento del Don, dopo 13 combattimenti vittoriosi, a Nikolajewka, il nemico notevolmente superiore in uomini e mezzi, fortemente sistemato su posizioni vantaggiose, deciso a non lasciar passare e resisteva ai numerosi cruenti nostri tentativi. Intuito essere questione di vita o di morte per tutti, il Comandante nel momento critico, decisivo, si offre al gesto risolutivo. Alla testa di un manipolo di animosi, balza su un carro armato e si lancia leoninamente nella furia della rabbiosa reazione nemica sull'ostacolo incitando con la voce e il gesto la colonna che elettrizzata dall'esempio eroico, lo segue entusiasticamente a valanga coronando con una fulgida vittoria il successo della giornata ed il felice compimento del movimento. Esempio luminoso di generosa offerta eletta coscienza di capo, eroico valore di soldato. — Nikolajewka (fronte russo), agosto 1942-gennaio 1943.

TALAMO Manfredi fu Francesco e fu Cappelli Semira, da Castellammare di Stabia (Napoli), classe 1895, tenente colonnello carabinieri, fronte clandestino di resistenza dei carabinieri in Roma, (*alla memoria*). — Nell'assolvere delicate rischiose mansioni, eccelleva per rare virtù militari ed impareggiabile senso del dovere, rendendo al Paese, in pace e in guerra, servigi di inestimabile valore. Caduto in sospetto della polizia tedesca che ne ordinava l'arresto, sopportava stoicamente prolungate torture, senza svelare alcun segreto sulle organizzazioni clandestine e sui loro dirigenti. Condotto alla fucilazione, alle fosse Ardeatine, dava sublime esempio di spirito di sacrificio, di incrollabile fermezza, di alte e pure idealità, santificate dal martirio e dall'olocausto della vita. — Roma, 24 marzo 1944.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Alla BANDIERA del 76° REGGIMENTO FANTERIA « NAPOLI ». — Prestò valido appoggio a colonne corazzate dirette alla riconquista di importante settore costiero; coprì efficacemente la piana di Catania per dar tempo all'approntamento di una nuova linea di difesa; successivamente mantenne un caposaldo e testa di ponte di grande importanza, contrastando il passo al nemico con strenua, disperata tenacia, dimostrando spirito di sacrificio e dando prove di valore, di ardimento, di saldezza e coesione spirituale. In venti giorni di strenua lotta, malgrado le fortissime perdite subite, tenne testa a forze preponderanti. Valorosa e compatta unità che si dimostrò in tutto degna del suo glorioso e fulgido passato. — Piana di Catania, fiume Simeto e Dittaino, 10 luglio-1° agosto 1943.

Alla BANDIERA del 1° REGGIMENTO BERSAGLIERI. — Animato dall'orgoglio delle gloriose tradizioni di cui sono intessuti i più che cento anni della sua storia luminosa, attinse, nel travaglio di una dura campagna oltremare, nuove vette di sacrificio e di ardimento nel segno delle sue altissime virtù guerriere. In asperrimi combattimenti sostenuti con assoluta inferiorità di mezzi, i petti gagliardi dei suoi bersaglieri contrastarono il passo al nemico con indomita fermezza, arginandone la furiosa offensiva nella zona del lago di Ocrida. Il 9 dicembre 1940, malgrado che la sua efficienza fosse gravemente intaccata dalla ininterrotta permanenza in linea e dai cruenti sacrifici sopportati si avventava con disperato ardimento contro preponderanti forze che erano riuscite ad affermarsi, dopo violentissima lotta sul Monte Kalase. Con impeto irresistibile annientava, le baldanzose masse avversarie in furiosi combattimenti all'arma bianca, catturando prigionieri, armi e munizioni e piantando la Bandiera della Patria sulle posizioni insanguinate. Le teneva poi incrollabilmente contro ogni ritorno offensivo, assicurando in tal modo il saldo possesso di quel cardine essenziale dell'intero schieramento delle nostre truppe sul fronte italo-greco. — Campagna Italo-Greca, 1940-1941 Monte Kalase, 29 novembre 1940-28 febbraio 1941.

Alla BANDIERA del 1° REGGIMENTO BERSAGLIERI. — Il 1° Bersaglieri temprato da lunghi mesi di aspra lotta sul fronte greco-albanese che ne aveva assottigliato le file senza scalfire lo animo guerriero, veniva chiamato a concorrere alla difesa dell'Alto Scutarino, su cui incombeva la minaccia nemica. In sette giorni di dura battaglia, malgrado l'esiguità delle forze di fronte alla strapotenza nemica, ne fronteggiava con indomito valore i furibondi attacchi, stroncandoli sanguinosamente e impedendo che il proposito ambiziosamente conclamato di raggiungere alle spalle le truppe italiane impiegate alle frontiere greche si attuasse. Nella susseguente fase offensiva le sue unità travolgevano il nemico ricacciandolo oltre la frontiera, superavano di sorpresa sbarramenti fortificati e si incuneavano nelle masse avversarie in ritirata, portando, primi fra le unità italiane, il tricolore della Patria, a Ragusa. Magnifica unità guerriera, erede e rinnovatrice di una tradizione di eroismo e di gloria, nata nelle prime battaglie del Risorgimento Nazionale e affermata nel corso di tutte le guerre

combattute dall'Esercito italiano. Donava nuovo apporto di sacrificio e di sasgue alla gloria del Corpo. — Alto Scutarino-Bonzaj-Ragusa, 6-17 aprile 1941.

ANTONIAZZI Paolo di Antonio e di Caterina Della Giustina, da Vittorio Veneto (Treviso), classe 1913, soldato, V autogruppo, 105 autoreparto (*alla memoria*). — Alla guida di un autocarro carico di truppa e proditoriamente assalito da ingenti forze ribelli quantunque mortalmente ferito e con la macchina sbandata ed in fiamme trovava nello spasimo dell'agonia la energia di fermare l'automezzo salvando così la vita dei commilitoni. Mirabile esempio di altruismo e di attaccamento al dovere. — A. O., 4-5 aprile 1941.

APOSTOLICO Antonio di Antonio, da Capua (Napoli), classe 1911, distretto di Catania, 1ª batteria someggiata coloniale, 22ª divisione coloniale « A.O. » (*alla memoria*). — Addetto alla pattuglia comando di una batteria coloniale, in numerosi cicli operativi, in difficili condizioni d'ambiente e di situazioni, fu sempre d'esempio per coraggio ed ardimento. Durante un'improvviso attacco alla batteria in marcia, presa sotto il violento e ravvicinato fuoco del nemico, si lanciava con pochi uomini a ripetuti contrattacchi, snidando i nemici da muniti ripari. Visto cadere ferito un proprio ufficiale, si lanciava, attraverso tratti del terreno scoperto e battuto in suo siccorso, ma nel generoso tentativo, cadeva egli pure mortalmente ferito. Nascondeva la gravità della ferita per continuare il duro combattimento, rifiutando ogni assistenza ed incitando gli ascari all'azione. Decedeva in seguito alla ferita riportata. Esempio di virtù militari. — Cianna Corabò-Gore (A.O.), 7 giugno-21 luglio 1941.

BOCHI Mario fu Giulio e fu Bolli Elisabetta, da Marsciano (Perugia), classe 1913, sottotenente s. p. e., 30° raggruppamento artiglieria di Corpo d'Armata (*alla memoria*). — Subalterno di una batteria cannoni da 105/32 che durante una lunga ed estenuante battaglia difensiva aveva dato prove luminose di preclari virtù militari, partecipava volontariamente ad una rischiosa azione di ricognizione in territorio avversario. Sorpreso improvvisamente dalla reazione, visto cadere gravemente ferito il comandante, senza esitazione assumeva prontamente il comando del reparto lanciandosi per primo con l'arma in pugno contro la posizione nemica, e trascinando i suoi uomini con la forza irresistibile del suo esempio. Colpito a morte quando ormai, sul ciglio della posizione nemica, gli arrideva la vittoria, continuava a far fuoco con la sua arma fino a quando ebbe respiro, incitando in pari tempo i suoi artiglieri a protrarre la lotta. Esempio di alto senso del dovere spinto fino al sacrificio. — Arbusow (fronte russo), 23 dicembre 1942

BRAGANTINI Francesco di Ernesto e di Saggioro Elvira, da Legnago (Verona), classe 1921, sottotenente, 231° fanteria mobilitato (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, con immutato slancio ed elevati sentimenti patriottici, partecipava all'occupazione di Kruja (Albania), presidiata da Tedeschi. Durante l'attacco, alla testa dei propri uomini e con l'entusiasmo della sua giovinezza, dopo aver sopraffatto l'avversario, investito in pieno da raffica di mitragliatrice, cadeva eroicamente. Bell'esempio di rare virtù militari, di elevati sentimenti del dovere e di sprezzo del pericolo. — Kruja (Albania), 22 settembre 1943.

CARBONI Francesco di Pio, distretto di Bologna, classe 1917, sergente maggiore, 2ª compagnia automitragliatrici libica (*alla memoria*). — Sottufficiale di contabilità in una compagnia, chiedeva di essere destinato in posizione avanzata per prendere parte alla lotta serrata nella quale era impegnato l'intero presidio. Attaccato da preponderanti forze si difendeva con valore respingendo tutti gli attacchi. Stretto da vicino continuava a lottare con tenacia passando più volte al contrassalto. In tale disperata lotta, colpito da pallottole nemiche, trovava gloriosa morte. — Giarabub (A. S.), 21 marzo 1941.

CRISTOFORETTI Cesare di Pietro e di Cesira Cappello, da Malè (Trento), classe 1916, sottotenente paracadutista, 285° battaglione « Folgore », 66° fanteria « Trieste » (*alla memoria*) — Comandante di plotone paracadutisti a protezione di un nucleo di genieri d'arresto che di notte stavano costruendo un campo minato, mortalmente colpito da numerose scheggie di granata che gli amputavano completamente le gambe e lo ferivano in tutto il corpo, dava prova di grande serenità. Mentre veniva trasportato al posto di medicazione, conscio del grave stato in cui si trovava, incitava i portaferiti a compiere sempre il loro dovere e a testimoniare ai suoi genitori che moriva serenamente dopo aver dato tutto alla Patria. Negli ultimi istanti di vita trovava ancora la forza di intonare l'inno dei paracadutisti italiani. — Mareth (Tunisia), 14 marzo 1943.

DIDERO Carlo di Luigi, sottotenente complemento genio, 2ª compagnia genio artieri dell'Eritrea (*alla memoria*). — Comandante di plotone di un caposaldo avanzato sottoposto a lunghi intensi bombardamenti di artiglieria e di aerei, nel corso di numerosi combattimenti respingeva il nemico infliggendogli gravi perdite. In un ultimo contrassalto contro forze preponderanti che avevano accerchiato la posizione, ferito mortalmente all'addome da una raffica di mitragliatrice, incitava i suoi uomini superstiti a non desistere dalla lotta, finchè decedeva sul campo. Fulgido esempio di spirito di sacrificio e di altissimo senso del dovere. — Passo Falagà (A. O.), 8 maggio 1941.

DI DONNA Pasquale fu Nicola e di Valerio Giovanna, da Gravina di Puglia (Bari), classe 1913, maresciallo d'alloggio carabinieri, legione territoriale carabinieri Bari (*alla memoria*). — Al comando di stazione rurale, di giorno, imbattutosi casualmente nell'abitato in tre pericolosi fuorilegge, responsabili ed associati in gravissimi delitti, pur essendo solo e pur consapevole dell'inevitabile gravissimo rischio in cui si esponeva, non esitava ad affrontarli. Nell'impeto della sua ardita decisione, li obbligava ad entrare in pubblico esercizio ove nell'attesa che accorressero i dipendenti da lui fatti avvertire, si accingeva a disarmarli. Ma nell'attimo in cui stava per chiudere la porta dell'esercizio, per evitarne la fuga, veniva fulmineamente colpito da due colpi di pistola sparatigli a bruciapelo da uno dei banditi. Abbattutosi al suolo trovava ancora la forza di trascinarsi sulla soglia dello esercizio ed incitare i passanti a fermare i fugitivi. Decedeva tre ore dopo, mantenendo fino all'ultimo contegno virile. Esempio di altissimo senso del dovere e consapevole incuranza del pericolo. — Turturano (Brindisi), 25 febbraio 1948.

DI GIOVANNI Giacomo fu Antonio e di Bevinetto Angela, da Gibellina (Trapani), classe 1916, sergente, 19ª compagnia libica (*alla memoria*). — Sottufficiale di contabilità di una compagnia, chiedeva di prendere parte attiva alla lotta serrata nella quale era impegnato l'intero presidio. Destinato in una posizione avanzata fortemente attaccata, respingeva le ondate di attacco, accerchiato e stretto sempre più vicino, rallentava la pressione nemica passando più volte al contrattacco. Assalito da nuove forze, rinnovava i contrassalti trovando morte gloriosa in un corpo a corpo. — Giarabub (A. S.), 21 marzo 1941.

DONATI Adalberto di Bernardino e di Miraglia Candida, da Mentana (Roma), classe 1920, sergente, battaglione bersaglieri « Zara » (*alla memoria*). — Comandante di plotone in una azione contro nuclei ribelli sistemati a difesa, trascinava i suoi uomini allo attacco infliggendo all'avversario sensibili perdite, successivamente poichè i ribelli ostacolavano il recupero dei feriti, li attaccava arditamente. Colpito a morte trovava la forza di lanciare l'ultima bomba per incitare i suoi uomini a continuare la lotta. — Dalmazia, 24 luglio 1942.

FIORILLI Luigi di Pio e di Ricciardi Egle, da Veroli (Frosinone), classe 1905, tenente cavalleria s. p. e., IV gruppo squadroni cavalleria coloniale (*alla memoria*). — Alla testa dei propri ascari caricava ripetutamente il nemico, finchè nell'ultima vittoriosa carica cadeva da prode, additando ai superstiti, col proprio sacrificio, la via da seguire nell'adempimento del proprio dovere. — Uogghidì (A. O.), 20 maggio 1941.

GIACULLI Emanuele di Vincenzo, da Lavello (Potenza), classe 1917, sottotenente, XXVI battaglione artieri, 3ª compagnia (*alla memoria*). — Ufficiale del genio di sicura capacità, durante la campagna greca si dedicava, con instancabile attività, nel ripristino di interruzioni stradali ed in lavori di apprestamento di caposaldi, eseguiti spesso in difficili condizioni di terreno e di ambiente e sotto il fuoco nemico. Sorpreso nel lavoro da improvviso accendersi di violento combattimento, con ammirevole slancio trascinava i propri genieri all'assalto, in generosa gara coi fanti. Sempre di esempio ai dipendenti per elevato sentimento del dovere e per sprezzo del pericolo; di grande rendimento. — Fronte greco, ottobre 1940-aprile 1941.

GIULIACCI Pompeo fu Nazzareno e di Manieri Palmira, da Fabro (Terni), classe 1919, artigliere, 12° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata (*alla memoria*). — Servente di un pezzo di una batteria sottoposta ad un intenso fuoco avversario, incurante del pericolo, si slanciava in soccorso del proprio capo pezzo gravemente ferito e nel nobile tentativo di portargli aiuto riportava ferita mortale. Mentre serenamente spegnevasi, esprimeva il rammarico di non poter essere più utile alla batteria e spirava incitando i compagni a resistere per la vittoria delle nostre armi. Fulgido esempio di cameratismo e di attaccamento al dovere. — Sicilia, 4 agosto 1943.

GUADAGNINI Anarseo fu Felice e fu Lisoni Emilia, da Sutri (Roma), classe 1886, sottotenente carabinieri, 2° gruppo carabinieri mobilitato A. O. (*alla memoria*). — Comandante di plotone carabinieri in linea, in quattordici giorni di combattimento

si prodigava con infaticabile slancio. In ogni momento dimostrava grande sprezzo del pericolo e luminoso coraggio personale. In un audace colpo di mano per la cattura di un mitragliatore che con i suoi tiri disturbava la linea della compagnia causando perdite, veniva colpito mortalmente. Già distintosi per indomito coraggio in precedenti combattimenti. — Amba Alagi (A. O.), 29 aprile-12 maggio 1941.

IPPOLITO Antonino di Pasquale e di Gallina Lucia, da S. Caterina Villarmosa (Caltanissetta), classe 1917, sottotenente carabinieri complemento, 153ª sezione motorizzata carabinieri. — Comandante di sezione carabinieri mobilitata, in situazioni particolarmente gravi, incurante del pericolo e dei continui bombardamenti assolveva con entusiasmo e grande spirito abnegativo i compiti affidatigli. In critico ripiegamento a retroguardia di grande unità, per ultimo lasciava il suolo invaso ed affrontando responsabilità e gravi rischi, riusciva a mettere in salvo i suoi uomini. Col suo non comune coraggio, malgrado immediata minaccia di morte, nascondeva e metteva in salvo un ufficiale dell'aviazione alleata gettatosi dall'apparecchio colpito ed attivamente braccato dalle truppe tedesche. Esemplare figura di soldato coraggioso e deciso. — Sicilia, luglio-agosto 1943 Auleta (Salerno), 8-21 settembre 1943.

MATTIA Giuseppe fu Giuseppe e fu Megoro Tommasa, da Calabritto (Avellino), classe 1909, sottotenente fanteria complemento, 32° settore G.A.F. (*alla memoria*). — Comandante di un plotone fucilieri dislocato in posizione avanzata, attaccato improvvisamente da preponderanti forze opponeva strenua resistenza fermando l'attacco nemico. Pressato sempre più da vicino ed accerchiato nella sua posizione, passava reiteratamente al contrattacco respingendo ancora una volta il nemico. Infine trovava gloriosa morte in una lotta a corpo a corpo. — Giarabub (A. S.), 21 marzo 1941.

MICCOLIS Aldo di Italo e di Giselda Ancellotti, da Giove (Terni), classe 1910, sottotenente fanteria complemento, 1° battaglione volontari « Tunisini ». — Comandante di plotone fucilieri, dopo aspra lotta per la riconquista di un caposaldo di notevole importanza, alla testa del suo plotone portava l'assalto in profondità su posizione fortemente difesa. In seguito, restando con due plotoni a presidiare il caposaldo lo organizzava a difesa respingendo numerosi contrattacchi, dando prova di coraggio e serena incuranza del pericolo. Ferito agli arti inferiori restava in posto per animare i suoi alla resistenza fino a che non veniva sostituito. — Tunisia, 16 aprile 1943.

MORELLO Salvatore di Cirino e di Lapi Marianna, da San Fratello (Messina), classe 1914, tenente fanteria complemento, 13ª compagnia libica (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri dislocato in una posizione di resistenza, si opponeva decisamente ai reiterati attacchi nemici. Premuto da vicino da sempre più consistenti forze, passava al contrattacco obbligando l'avversario ad indietreggiare. In un rinnovato attacco nemico, si difendeva strenuamente dando prove di non comune valore. Sopraffatto trovava morte gloriosa. — Giarabub (A. S.), 25 marzo 1941.

POSTIGLIONE Pasquale di Giuseppe e fu Tedesco Agnese, da Tramutola (Potenza), classe 1911, carabiniere, legione territoriale dei carabinieri di Catanzaro (*alla memoria*). — Aggredito proditoriamente da un gruppo di ribelli e ferito alla spalla sinistra, teneva testa agli aggressori servendosi del moschetto. Ferito una seconda volta al braccio e non più in grado di manovrare l'arma si difendeva con la pistola. Impossibilitato a ricaricarla, la gettava al suolo continuando a difendersi con bombe a mano, finchè due proiettili al basso ventre l'abbattevano. Altissimo esempio di ardire, sprezzo del pericolo, fermezza ed attaccamento al dovere. — A. O., 4-5 aprile 1941.

PRUDENTINO Teodoro di Benedetto, da Brindisi, sergente, LXIII battaglione mitraglieri motorizzato « Cirene » (*alla memoria*). — In più rischiose operazioni di guerra ed in un drammatico ripiegamento assolveva con intelligenza e cosciente coraggio, il difficile compito di sottufficiale addetto agli automezzi e di motociclista porta ordini. Successivamente, durante una irruzione avversaria accettava, con gioia di essere stato prescelto, dal suo comandante, per prendere contatto con un fortino circondato dal nemico e dar notizie sulla situazione dei difensori. Nel rischioso tentativo di penetrare nell'opera cadeva colpito a morte. Fulgido esempio di valore e di dedizione assoluta al dovere e alla Patria. — A S., 10 giugno 1940-3 gennaio 1941.

RIZZA Gaspare di Letterio e di Nunnari Maria, da Messina, classe 1919, sottotenente s.p.e., 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Giovanissimo ufficiale pieno di slancio e di esuberanza, al comando di un plotone, in durissimi combattimenti condotti personalmente sul fianco destro, scoperto, dello schieramento del Reggimento, contro un nemico soverchiante che coll'ausilio dei carri armati tentava un aggiramento, con audacia e coraggio, con azione estremamente decisiva, alla testa dei suoi bersaglieri, riconquistava un osservatorio di artiglieria e più elementi di trincea ricacciando il nemico oltre il Don. Il giorno successivo stroncava altro attacco nemico con i pochi bersaglieri superstiti che ammirati del valore del loro eroico comandante formavano con lui una salda amalgama di volontà combattiva. Caduto un mitragliere tiratore, si poneva egli stesso all'arma facendola funzionare contro il nemico soverchiante, che premeva sempre più da presso, fino a quando non furono esaurite le munizioni. Ferito a morte da una raffica di parabellum, come suo addio alla vita lanciava sul nemico l'ultima bomba gridando « Viva l'Italia ». Esempio fulgido di eroismo, di alte virtù militari, di attaccamento al dovere. — Ansa del Don, q. 190 (fronte russo), 17-18 dicembre 1942.

ROTTIGNI Alessandro di Giulio e di Caterina Gablè da Casale Monferrato (Alessandria), classe 1916, tenente fanteria (b) complemento, 12° bersaglieri (*alla memoria*). — Si rifiutava di usufruire di disposizioni di legge che gli avrebbero consentito di lasciare il proprio reparto in partenza per zona di operazioni. A bordo di una nave in procinto di affondare dava esempio di coraggio e di forza d'animo. Impartito l'ordine di buttarsi in mare, poco prima della fine della nave, fu uno degli ultimi ad eseguirlo, preoccupandosi della salvezza dei propri uomini sino al sacrificio della propria. — Mediterraneo Centrale, 13 gennaio 1942.

RUSCIANO Giuseppe di Nicola, da Chiaiano (Napoli), classe 1920, bersagliere, 21ª compagnia bersaglieri motociclisti del XXIII Corpo d'Armata (*alla memoria*). — Bersagliere motociclista porta ordini del comandante di compagnia assolveva con ardimento e sprezzo del pericolo, in varie occasioni, delicate e pericolose missioni. Durante l'assalto di Bardia fu sempre primo ad offrirsi volontario per mantenere il collegamento del reparto coi comandi superiori. Durante aspro combattimento sostituiva all'arma, di propria iniziativa, un mitragliere ferito partecipando attivamente all'azione contro unità corazzate. Nel ripetuto tentativo di attraversare un punto d'obbligato passaggio per recare una comunicazione di delicata importanza al comando della piazzaforte, veniva ferito da una raffica di mitragliatrice. Conscio della necessità di rimuovere l'ostacolo per portare a compimento l'incarico, noncurante del pericolo a cui si esponeva, nonchè della ferita riportata, strappava a viva forza dalle mani di un mitragliere l'arma dalla quale malvolentieri si era staccato e portatosi sul davanti della posizione, apriva il fuoco contro la mitragliatrice che gli aveva impedito di procedere. Dopo ripetute raffiche, colpito a morte, si abbatteva sulla propria arma. Prima di esalare l'ultimo respiro rivolgeva il pensiero al suo reparto, ai suoi compagni e chiudeva la sua giovane esistenza invocando la Patria. — Bardia (A. S.), 3 gennaio 1941.

SALERNO Giuseppe fu Francesco e fu Fallucca Giuseppina, da Monte S. Giuliano (Trapani), classe 1891, colonnello fanteria s. p. e., 76° fanteria « Napoli ». — In venti giorni di strenua lotta contro forze preponderanti per numero di uomini e per potenza di armi, mantenne il suo reggimento saldo, malgrado le gravissime perdite subite, sulle posizioni affidategli per sbarrare il passo al nemico. Nelle dure, tragiche giornate, nella disperata difesa, dimostrò sprezzo del pericolo, azione di comando energica, e decisa volontà nella resistenza. — Piana di Catania Fiume Simeto e Dittaino, 10 luglio-agosto 1943.

SCARAMUCCI Francesco fu David e fu Marchegiani Ersilia, da Gualdo Tadino (Perugia), classe 1916, capitano s.p.e., 66° fanteria motorizzato « Trieste » (*alla memoria*). — Ufficiale valoroso ed entusiasta già distintosi per capacità, sprezzo del pericolo ed ardimento in numerosi aspri combattimenti. Durante un cruento attacco nemico notturno, alla testa di pochi ardimentosi, nonostante l'intenso fuoco balzava al contrattacco. Lanciando bombe a mano irrompeva con i suoi uomini nella mischia e colpito a morte cadeva da prode nel tentativo di contenere il nemico. Esempio di dedizione al dovere fino al supremo sacrificio. — El Daar-Mareth (A. S.), 24-25 marzo 1943.

SURRASCA Romolo Anacleto di Gregorio, da Nardò (Lecce), classe 1914, sergente maggiore, presidio Giarabub (*alla memoria*). - Sottufficiale di contabilità in una compagnia chiedeva ed otteneva l'assegnazione ad un posto di sbarramento, assumendo il comando di una squadra. Attaccato da forze preponderanti opponeva lunga e tenace resistenza respingendo più volte gli attacchi nemici In un ardito contrassalto, colpito da raffiche di mitragliatrici nemiche, trovava gloriosa morte. — Garet el Barud Giarabub (A. S.), 21 marzo 1941.

TENAN Teodoro di Umberto e di Carrarati Gilda, da Romana Crespino (Rovigo), classe 1921, caporale, raggruppamento bersa-

glieri motorizzato (*alla memoria*). — Capo arma mitragliere, durante aspro combattimento per la riconquista di importante posizione, accortosi che alla propria arma restavano pochi caricatori, volontariamente attraversava un tratto di terreno fortemente battuto da tiro avversario per ricuperare una cassa di munizioni. Fatto segno da fuoco nemico, continuava imperturbato ad assolvere il compito assunto, conscio della sua importanza. Colpito a morte non si preoccupava della sua ferita, ma indicava ai suoi compagni le munizioni, incitandoli alla vittoria. Magnifica tempra di bersagliere animato da alto senso del dovere. — A. S., 15-16 dicembre 1941.

VERARDO Oreste, caporale, presidio Giarabub (*alla memoria*). — Servente tiratore di una mitragliera da 20 mm. disimpegnava le sue mansioni incurante dell'intenso fuoco nemico. Ferito, rifiutava qualsiasi soccorso e continuava ad azionare con calma e perizia la propria arma infliggendo al nemico notevoli perdite, finchè veniva colpito mortalmente. Esempio di incuranza del pericolo ed assoluta dedizione al proprio dovere. — Garet el Nuso-Giarabub (A. S.), 17 marzo 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

BOBBA Giorgio di Carlo e fu Bidone Pasqualina, da Pozzol Groppo (Alessandria), distretto di Tortona, classe 1915, cavalleggero, gruppo esplorante corazzato « Monferrato » (*alla memoria*). — Facente parte di un gruppo esplorante corazzato quale armaiolo, fu sempre di costante esempio per disciplina e per senso del dovere. Mentre era già in atto l'offensiva avversaria, prescelto per rimpatriare per lunga permanenza in Africa Settentrionale, rifiutava il provvedimento di favore dichiarando che in quel momento difficile le armi del gruppo avrebbero avuto bisogno della sua opera. Durante un duro e doloroso ripiegamento, in seguito a violento mitragliamento aereo la sua giovane esistenza era colpita a morte. Esempio di abnegazione e di attaccamento al dovere. — Tunisia Zona Maknassj, 7 aprile 1943.

CROCIANI Giuseppe di Domenico, da S. Venanzio (Terni), classe 1923, fante, 9° fanteria, 13ª compagnia costiera autonoma (*alla memoria*). — Servente di un pezzo anticarro a difesa di un caposaldo rimasto isolato che veniva attaccato da soverchianti forze corazzate, incurante dell'intenso fuoco esplicava le sue mansioni con calma e perizia contribuendo alla distruzione di due carri armati nemici. Colpito mortalmente da un terzo carro armato, cadeva accanto al suo ufficiale. — Egeo, 9 settembre 1943.

SPANO Salvatore fu Domenico e di Coa Efisia, da Oristano (Cagliari), classe 1899, maresciallo capo, legione territoriale dei carabinieri di Cagliari (*alla memoria*). — Comandante di stazione, affrontava risolutamente, con pochi dipendenti, folla tumultuante che saccheggiava un negozio. Sebbene ferito ripetutamente alla testa, in seguito a percosse, e buttato a terra, si rialzava per due volte, continuando a fronteggiare coraggiosamente i rivoltosi, finchè cadeva ucciso da un colpo di moschetto sparatogli da uno di essi. — Gergei (Nuoro), 22 dicembre 1943.

TORRENTE Giovanni di Leopoldo e di Calabrò Caterina, da Pellaro (Reggio Calabria), classe 1915, carabiniere, legione territoriale carabinieri di Catanzaro (*alla memoria*) — Aggredito proditoriamente e circondato da un gruppo di ribelli armati che lo ferivano in varie parti del corpo, si difendeva con indomito coraggio. Aiutato da un commilitone, riusciva a svincolarsi dalla stretta, ma raggiunto da una fucilata tiratagli da altro ribelle, si accasciava al suolo Mirabile esempio di fermezza, coraggio ed attaccamento al dovere. — A. O., 5 aprile 1941.

TOSI Giordano, da Acquafredda (Brescia), classe 1923, fante 9° fanteria, 13ª compagnia costiera autonoma (*alla memoria*). — Servente di un pezzo anticarro a difesa di un caposaldo rimasto isolato che veniva attaccato da soverchianti forze corazzate, incurante dell'intenso fuoco esplicava le sue mansioni con calma e perizia contribuendo alla distruzione di due carri armati nemici. Colpito mortalmente da un terzo carro armato, cadeva accanto al suo ufficiale. — Egeo, 9 settembre 1943.

VECCHI Giuseppe fu Francesco e di Frigerio Rosa, da Longhena (Brescia), classe 1923, fante, 9° fanteria, 13ª compagnia costiera autonoma (*alla memoria*). — Servente di un pezzo anticarro a difesa di un caposaldo rimasto isolato che veniva attaccato da soverchianti forze corazzate, incurante dell'intenso fuoco esplicava le sue mansioni con calma e perizia contribuendo alla distruzione di due carri armati nemici. Colpito mortalmente da un terzo carro armato, cadeva accanto al suo ufficiale. — Egeo, 9 settembre 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

Alla BANDIERA del CORPO AUTOMOBILISTICO per il 10° AUTORAGGRUPPAMENTO di MANTOVA. — In cinque mesi di aspra campagna sul fronte Albano-Greco e Albano-Jugoslavo, superando ogni ostacolo faceva fronte in ogni momento, nonostante il numero inadeguato di automezzi, a tutte le necessità sia di carattere operativo che logistico. Mercè l'entusiastica fede dei suoi uomini che, in ogni circostanza, incuranti della offesa nemica e di ogni disagio, scrivendo numerose pagine di romana virtù, fu possibile l'attuazione completa della manovra e lo sfruttamento del successo che portò la Bandiera d'Italia in territorio nemico. Dava così prezioso contributo al raggiungimento della vittoria. Albania, dicembre 1940-aprile 1941.

(118)

Decreto Presidenziale 27 ottobre 1950
registrato alla Corte dei conti il 13 dicembre 1950
registro Esercito n. 47, foglio n. 98

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare sul « campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate :

MEDAGLIA D'ARGENTO

ARGENTON Mario di Aristodemo e di Porella Elena, da Este (Padova), classe 1907, capitano artiglieria s. p. e., reggimento artiglieria a cavallo. — Comandante di una batteria a cavallo dava prove ripetute di coraggio e sangue freddo. Ricevuto l'ordine di spostarsi con la batteria in avanti per meglio appoggiare un battaglione di fanteria duramente impegnato, assolveva il compito raggiungendo le prime linee con la batteria al completo e aprendo rapidamente il fuoco. Per meglio individuare le postazioni nemiche si portava oltre gli elementi esploranti della fanteria, sotto violento fuoco di armi automatiche e vi permaneva lungamente. L'indomani, mentre raggiungeva attraverso un terreno pieno di insidie il reggimento di fanteria col quale trovavasi il proprio comandante di gruppo, fatto segno sul fianco destro da violento fuoco di armi automatiche che provocavano perdite alle fanterie antistanti e a quelle dislocate presso le batterie, con pronta decisione si spingeva in avanti per rendersi conto della situazione e messa in posizione una sezione con tiro preciso colpiva il nemico obbligandolo ad abbandonare il campo. — Fronte russo, 6-7 dicembre 1941.

ARTONI Cesare fu Ciro e di Moreno Lucia, da Siracusa, classe 1910, tenente complemento, 10° arditi. — Comandante di pattuglia arditi chiedeva di assolvere una pericolosa missione di guerra nelle retrovie avversarie dove risiedeva la propria famiglia pur sapendo a quale rischio sottoponeva la propria mamma. Dopo avere effettuato brillantemente lo sbarco in mezzo all'avversario riuscendo a raggiungere la località prescelta per l'occultamento e l'osservazione passando di notte, con la pattuglia inquadrata, davanti a varie sentinelle avversarie che lo lasciavano transitare perchè credevano trattarsi di loro truppe. Aiutato dai familiari otteneva notizie preziosissime sull'avversario e sugli obiettivi da attaccare che riusciva, nella notte successiva, a minare e far brillare. Si imbarcava con la sua pattuglia su di un mezzo di fortuna; costretto ad abbandonarlo, per il fuoco di mortai e mitragliamento di aerei, raggiungeva dopo tre ore di nuoto la nostra costa portando in salvo, tutti i componenti la pattuglia e fornendo notizie sullo avversario. Mentre posava il piede a terra e stava per raggiungere le nostre linee avanzate veniva ferito sugellando con l'offerta del sangue, il termine della sua missione. Esempio luminoso di audacia, perizia-coraggio-dedizione incondizionata alla Patria. — Augusta, 30 luglio 1° agosto 1943.

ASSEN ben Miled Zuan, soldato libico, 5ª compagnia autosahariana (*alla memoria*). — Militare libico di provata fedeltà alla bandiera italiana, rinunciava al congedamento, ordinato per tutte le truppe di colore, durante il ripiegamento delle unità operanti in A. S., per continuare a prestare volontariamente la propria opera a favore del nostro Esercito, fiducioso nel valore delle armi italiane Chiedeva di poter assumere il comando di squadra in una piccola banda, composta di elementi indigeni tunisini; impiegati in azioni di pattuglia, si incontrava con truppe mehariste avversarie, fortemente superiori per numero e per mezzi, contro le quali manteneva atteggiamento decisamente offensivo, distinguendosi per valore, capacità, aggressività. Sopraffatto dal numero, accerchiato, si chiudeva in difesa, sostenendo un combattimento arduo, in cui con

l'esempio riusciva a mentenere compatto il proprio reparto malgrado le perdite subite. Ferito, continuava nella sua capace azione di comando, infliggendo gravi perdite all'avversario, fino a che, colpito a morte, si abbatteva esanime al suolo. Splendido esempio di eroismo, attaccamento al dovere, grande fedeltà alla Bandiera Italiana. — A. S., 14 marzo 1943.

ALI' Salvatore ben Mohamed già Alì Mohamed ben Mohamed fu Mohamed, da Homs, soldato libico, 5ª compagnia autosahariana. — Militare libico di provata fedeltà alla bandiera italiana rinunciava al congedamento, ordinato per tutte le truppe di colore durante il ripiegamento delle unità operanti di Africa Settentrionale, per continuare a prestare volontariamente la sua opera a favore del nostro Esercito, fiducioso nel valore delle nostre armi. Chiedeva di poter assumere volontariamente il comando di squadra in una piccola banda, composta di elementi indigeni tunisini. Impiegato in azione di pattuglia, si incontrava con truppe mehariste avversarie, fortemente superiori di numero e di mezzi, contro le quali manteneva atteggiamento fortemente offensivo, distinguendosi per valore, capacità, aggressività, tanto da riuscire a raggiungere il comando di plotone avversario ed impadronirsi di importanti documenti. Sopraffatto dal numero, accerchiato, si chiudeva in difesa, sostenendo un combattimento arduo in cui con l'esempio riusciva a mantenere compatto il proprio reparto, malgrado le perdite subite. Ferito gravemente al petto continuava ad esercitare la sua capace azione di comando, infliggendo gravi perdite all'avversario e mantenendo salda la compagine del suo reparto. Ripiegava quindi sul proprio comando, approfittando del favore della notte, dopo circa otto ore di combattimento senza quartiere contro forze superiori per numero e per mezzi, conseguando i documenti e fornendo importanti notizie. — A. S., 30 marzo 1943.

BOLSIERI ~~Francesco di Guido~~ e ~~fu Lazzari Maria Santa~~ Orsola, da Calvatore (Cremona), classe 1919, sergente, 8º artiglieria « Pasubio ». — Componente di una colonna motorizzata lanciata alla rottura di forze nemiche che minacciavano di accerchiare le nostre truppe, in aspri combattimenti e superando immani difficoltà di clima e di rifornimenti, collaborava efficacemente al buon esito dell'impresa. Ferito, per tre giorni rifiutava il ricovero all'ospedale dando prova di grande spirito di attaccamento al proprio reparto. — Schapilow Olgowskie-Gorowka (fronte russo), 20-26 dicembre 1942.

BOMBELLI Giovanni fu Giacomo e fu Buscarini Mercedes, da Piacenza, classe 1904, maggiore artiglieria s.p.e., 2º raggruppamento artiglieria di C. A. — Provetto comandante di gruppo dette numerose prove di cosciente sprezzo del pericolo e di non comune ardimento. Durante un difficile ripiegamento mentre la divisione sostava, accerchiata dal nemico, in un caposaldo si offriva di assumere in collaborazione con la difesa alleata, il comando di un delicato settore difensivo. In ripetuti contrassalti, guidati personalmente, sbaragliava rilevanti forze nemiche, ristabilendo la situazione delle linee gravemente compromesse. Ferito, rifiutava di abbandonare il proprio comando tattico che conservava, incurante del dolore, per tutto il periodo del ripiegamento. — Arbusow-Sterchowo (fronte russo), 21-25 dicembre 1942-15 gennaio 1943.

CHIODINI Renato di Prospero e di Cremona Luigia, da Milano, classe 1914, guastatori, XXXI battaglione genio guastatori. — Partecipava come guastatore portatubi all'assalto contro la cintura fortificata di Tobruch. Nella fase di manovra, fatto segno a violentissima reazione avversaria, essendo perfettamente individuato per il riconoscibile strumento di offesa, procedeva impavido su terreno scoperto e piatto. Individuato uno sbarramento di mine, sebbene sprovvisto degli apparecchi di ricerca, riconosceva e disattivava rapidamente numerosi ordigni aprendovi un ampio varco. Sorpassato il fosso anticarro, affrontava di slancio il reticolato, eseguiva il lancio dei fumogeni onde proteggere l'azione del suo reparto. Poi, esponendosi alla rabiosa reazione, incurante dei grandi vuoti che l'avversario aveva fatto tra i compagni, si portava sotto il profondo reticolato e facendo brillare i tubi apriva il varco decisivo alla luminosa vittoria della dura giornata. Esempio di gagliarda, intelligente tenacia e di superbo disprezzo del pericolo. — A. S., 20 giugno 1942.

FINELLI Oddino di Domenico e di Giusti Emilia, da Massa (Apuania), classe 1913, tenente fanteria complemento, reggimento arditi (*alla memoria*). — Ufficiale ardito tra gli arditi, eccezionale tempra di combattente, più volte decorato al valore. In una difficile azione di guerra, accerchiato dall'evversario, in unione ad altro ufficiale, si gettava contro gruppi avversari a colpi di pugnale e bombe a mano. Ferito non desisteva dalla lotta, finchè non vedeva l'avversario volgere in fuga. All'ordine di rientrare nelle nostre linee recuperava il corpo di altro ufficiale caduto, si sostituiva nella guida del proprio pilota ferito e tentava di salvare la camionetta. Colpito nuovamente da una granata di mortaio che incendiava il mezzo, immolava la sua giovane vita per la grandezza della Patria. Esempio altissimo di virtù militare, di indomito valore, di dedizione al dovere e di sprezzo della vita. — Ponte Primo Sole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

GALANTI Mario di Lucio e fu Rabbini Vincenza, da Piacenza, classe 1903, maggiore s.p.e., 121º artiglieria « Ravenna ». — Durante il ripiegamento di una colonna italo-tedesca in località accerchiata da forze nemiche e fortemente battuta da fuoco avversario, sprezzante del pericolo si offriva volontariamente per riordinare e formare reparti e condurli all'assalto. In ogni contingenza, per più giorni sempre calmo e sereno, si adoperava in situazioni critiche nel ristabilimento della situazione portando ovunque il suo deciso contributo di capacità e di valore personale. — Garbusowskij-Tscherkowo (fronte russo), 21 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

GAMBARDELLA Giuseppe di Fausto e di Stevano Teresa, da Napoli, classe 1921, sottotenente, 120º artiglieria mot. — Ufficiale di elevatissimo rendimento, in un improvviso attacco di carri armati nemici sprezzante del pericolo, rimaneva ai cannoni sinchè questi venivano distrutti. Si portava quindi al pezzo di un'altra batteria cooperando a rendere inservibili due carri. Il giorno successivo in un nuovo attacco di carri subito dalla batteria, ferito all'occhio rimaneva al suo posto rifiutando di essere ricoverato all'ospedale, per seguire la sorte dei dipendenti e provvedere allo sgombero dei feriti. Solo due giorni dopo e dietro ordine esplicito del comandante di reggimento consentiva a farsi ospedalizzare. Esempio di ufficiale calmo, sereno, sprezzante del pericolo e suscitatore di energie. — Serafimovich Don (fronte russo), 30-31 luglio 1942.

~~GARDU Giovanni fu Andrea, distretto di Oristano, tenente~~ complemento, XIV battaglione camicie nere. — Comandante di compagnia di un battaglione di camicie nere, ricevuto l'ordine di occupare una quota di capitale importanza, trascinava all'assalto la sua compagnia travolgendo l'avversario ed oltrepassando l'obiettivo assegnatogli. Teneva saldamente la quota per quattro giorni di duri, aspri combattimenti, respingendo reiterati violenti attacchi di preponderanti forze e riuscendo a catturare numerosi prigionieri. Rimasto ferito da schegge di mortaio, rifiutava l'ospedalizzazione e continuava nella sua eroica resistenza incitando tutti con l'esempio e con mirabile sangue freddo. Ferito una seconda volta gravemente, veniva ricoverato in ospedale ed esprimeva il suo rammarico di non poter ulteriormente combattere. — Quota 192 (fronte russo), 14-17 dicembre 1942.

GIAMPAOLI Mario di Egidio e fu Giovanna Bonifazi, da Urbino (Pesaro), classe 1899, tenente colonnello s.p.e., divisione corazzata « Littorio ». — Capo di stato maggiore di una divisione corazzata, durante una ardita azione offensiva della propria unità, attraverso zone insidiate da mine, si recava nottetempo, ripetutamente, sotto violento fuoco terrestre ed aereo, in testa agli elementi avanzati, per regolarne lo sbocco ordinato attraverso i campi minati. Uscito incolume dall'esplosione di una mina su cui era saltato il proprio automezzo, persisteva nella sua preziosa opera. Sempre primo nel pericolo, durante il successivo sviluppo della azione, si portava fra i reparti più esposti e concorreva, col suo prestigio personale e col suo valoroso contegno, a risolvere felicemente complesse situazioni. — A. S. 30 agosto-5 settembre 1942.

GIRONI Vittorio di Emilio e di Gamberini Angiolina, da Monghidoro (Bologna), classe 1921, ardito scelto, regimento arditi. — Durante una azione di pattuglia arditi, mitragliere di una camionetta, veniva ferito alla mano destra dalle prime raffiche avversarie. Nonostante il forte dolore, continuava a fare fuoco facendo strage tra gli avversari che avevano circondato la pattuglia. Colpita l'arma da un colpo di mortaio, afferrava il moschetto automatico lanciandosi fuori dell'automezzo per unirsi alla pattuglia che contrattaccava, contribuendo con il suo slancio a respingere l'avversario. Fulgido esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al proprio dovere. — Ponte Primosole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

GIROTTI Giuseppe di Francesco e di Gandini Piera, da Bareggio (Milano), classe 1915, tenente genio complemento, 9º raggruppamento genio pontieri (*alla memoria*). — Comandante di distaccamento pontieri di provata capacità tecnica, dimostrava eccezionali doti organizzative ed assolveva con non comune ardimento numerosi incarichi in zone intensamente battute dall'aviazione e dalle artiglierie. Ricevuto ordine di riattare un ponte di strada di arroccamento, di capitale importanza ai fini operativi, sotto lo infuriare di una violentissima azione aerea, mentre portava a termine la sua missione trovava morte gloriosa, colpito in pieno

petto da raffica di mitragliatrice. Ammirevole esempio di dedizione al dovere e di cosciente ardimento. — Fiumefreddo (Sicilia), 5 agosto 1943.

KRAVANJA Rodolfo di Gravanja Rosa, da Graz, classe 1910, fante, 87° fanteria (*alla memoria*). — Nell'opera di spegnimento di un vasto incendio provocato in un bosco per la caduta di un aereo avversario, si prodigava con particolare alacrità, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. Accorso con gli altri compagni per tentare di isolare uno dei principali focolai, trovava la morte nell'arduo compito. Esempio di attaccamento al servizio e di dedizione al dovere. — Contrada Vernita (Novara di Sicilia), 25 luglio 1943.

LANFRANCONI Livio di Giobattista e di Dettamanti Argia, da Dervio (Como), classe 1916, tenente complemento, 6° alpini. — Durante un aspro combattimento si distingueva per capacità, coraggio e sereno sprezzo del pericolo. In un successivo contrattacco nemico, benchè gravemente ferito, rimaneva al suo posto di combattimento fino all'arrivo di nuovi rinforzi con cui volgeva in fuga il nemico. Bell'esempio di stoica fermezza di ardimento e attaccamento al dovere. — Nikitowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

LUONI Vittorio di Giuseppe e di Guaglio Luisa, da Novara, classe 1914, capitano fanteria complemento, 54° fanteria « Sforzesca ». — Capitano di fanteria già tre volte decorato al valore, in località che stava per essere accerchiata dal nemico, nella quale non aveva alcun obbligo di rimanere, volontariamente si offriva per comandare una compagnia da costituire con militari volontari delle varie armi, corpi e servizi. Durante 18 giorni di aspri combattimenti difensivi nella località che il nemico aveva frattanto completamente assediata, sapeva infondere nei suoi dipendenti entusiasmo, ardimento e spirito aggressivo. Nel preordinato ripiegamento dalla suaccennata località, facendo parte della retroguardia, in tre attacchi, di cui uno di particolare violenza, con assoluto sprezzo del pericolo ed esponendosi generosamente ad ogni rischio, guidava i suoi plotoni in una lotta accanita protrattasi per oltre tre ore nella steppa gelata, riuscendo abilmente a disimpegnare ed a mettere in salvo la maggiore parte dei suoi uomini, molti dei quali erano rimasti feriti o congelati. Ufficiale di alte virtù militari, esempio costante di ardimento e coraggio. — Millerowo (fronte russo), 30 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

MACCARONE Salvatore di Giuseppe e di Caruso Antonietta, da Recalbuto (Enna), classe 1921, ardito, reggimento arditi (*alla memoria*). — Durante una delicata missione bellica notturna accortosi che un nucleo si avvicinava alla propria camionetta, aiuto da un compagno dopo violenta lotta corpo a corpo riusciva a fugarlo. Ferito non desisteva dalla lotta. Incendiata la camionetta da un colpo di mortaio e ferito egli stesso una seconda volta da scheggia, incurante del dolore e della perdita di sangue, con tenace volontà staccava gli estintori di bordo cercando di dominare il fuoco. Mancategli le forze cadeva nelle fiamme, ardendo con la camionetta. Altissimo esempio di attaccamento al dovere, spirito di sacrificio e sprezzo della vita, ardito tra gli arditi. — Ponte Primosole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

MONTI Elvio di Gennaro e di Fossi Pia, da Grosseto, classe 1916, sottotenente complemento, 66° fanteria motorizzato. — Durante un attacco al campo trincerato di Got el Ualeb mentre guidava il proprio plotone sotto un violento fuoco di artiglieria e di armi automatiche, non potendo proseguire oltre, causa il fuoco di mitragliatrice avversario, arrestava il suo plotone e da solo, con decisa rapidità, si portava sotto la postazione dell'attaccante. A colpi di bombe a mano lo snidava obbligando i superstiti alla resa. — A. S., 1° giugno 1942.

MONZANI Antonio fu Luigi e di Rossi Rosa, da Milano, classe 1915, capitano, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Comandante di batteria alpina di eccezionale valore, in fase di ripiegamento stroncava col fuoco dei propri pezzi l'attacco di fanterie russe e distruggeva uno dei carri armati che le appoggiava. Distruttigli i pezzi dai carri armati e dall'artiglieria nemica che causava gravi perdite fra i serventi, accorreva ad un pezzo di altro reparto rimasto nella lotta privo di serventi e riapriva il fuoco sulle fanterie irrompenti sulle posizioni causando ingenti perdite. Ferito gravemente non abbandonava il posto di combattimento fino a quando l'avversario duramente colpito non desisteva dall'attacco. — Ssolowiew-Nowopostojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

PAROLDO Cesare fu Amedeo e di Fontana Antonietta, da La Spezia, classe 1905, capitano, 6° alpini battaglione « Val Chiese ». — Comandante di compagnia alpina tatticamente distaccata, guidava il proprio reparto con mirabile slancio, perizia e coraggio all'attacco di posizioni nemiche fortemente guarnite e tenacemente difese. Sottoposto a violenta reazione avversaria portava i suoi alpini sull'obiettivo assegnatogli mantenendo la posizione e respingendo i reiterati contrattacchi del nemico fino a quando, per necessità di schieramento, riceveva l'ordine di portarsi su nuove posizioni. Fulgido esempio di eroico ardimento e di elette virtù militari. — Quota 195 di Bolschoj (fronte russo), 1° settembre 1942.

PASTORE Giuseppe di Pasquale e fu Di Tursi Grazia, da Pisticci (Matera), classe 1898, 1° seniore, gruppo bande azebù galla Alomatà. — Comandante di un gruppo bande Galla si prodigava senza posa per la perfetta preparazione dei reparti. In vari giorni di duri combattimenti dava prova di sereno coraggio portandosi là dove più accanita era la resistenza avversaria per animare i suoi dipendenti infondendo loro, con la parola e l'esempio, fiducia ed energia sì da stroncare ogni resistenza avversaria. Nel violento e sanguinoso combattimento del bivio di Socotà alla testa delle sue truppe, con perizia e slancio, affrontava soverchianti forze che, animate da forte spirito aggressivo, volevano impedire a tutti i costi il ritorno degli azebù galla nei propri territori, sbaragliandole con notevoli perdite, tanto da farle rinunciare definitivamente ad ogni tentativo di attacco. Durante il ripiegamento dimostrava di possedere le più alte qualità morali e di fermezza rendendosi preziosissimo collaboratore del proprio comandante. Luminoso esempio di alto sentimento del dovere e sprezzo del pericolo. — A. O., 29 marzo-9 aprile 1941.

PORTI Osvaldo di Luigi e di Pignatelli Maria, da Milano, classe 1918, sergente, 38° fanteria « Ravenna ». — Sottufficiale di contabilità, si offriva volontariamente per raggiungere la propria compagnia impegnata in aspro combattimento. Assunto il comando di una squadra fucilieri, la portava più volte, con impeto e slancio, all'attacco di posizione fortemente tenuta dal nemico riuscendo a ricacciarlo con forti perdite. Ferito gravemente non lasciava il suo posto incitando continuamente i propri uomini e non desisteva dalla lotta. Raro esempio di coraggio, attaccamento al dovere. — Fiume Don (fronte russo), 12-13 dicembre 1942.

RADENTE Augusto fu Antonio e fu Turichelli Clementina, da Napoli, classe 1914, tenente, 8° alpini, « Julia » battaglione « Tolmezzo ». — Comandante di scaglione incaricato del rifornimento di munizioni, visto cadere, durante violento e persistente attacco nemico, un ufficiale comandante di plotone fucilieri, lo sostituiva di iniziativa nel momento critico della lotta. Riordinato il plotone, lo animava con l'esempio, con calma, serenità e sprezzo del pericolo e lottava di slancio al contrassalto contro il nemico, disperdendolo infliggendogli gravissime perdite. — Golubaja Krinizza (fronte russo), 22-24 dicembre 1942.

RAFFAELLI Vittorio fu Giovan Battista e fu Elisabetta Cresci, da Roma, classe 1896, colonnello genio s.p.e., XXI c. a. — Comandante del genio di C. A. durante un lungo periodo di intensa attività operativa sul fronte di Tobruk e nelle battaglie della Marmarica, Ain el Gazala ed Agedabia, svolgeva opera altamente redditizia a favore dei reparti con l'organizzazione di importanti lavori di rafforzamento, la messa in opera di numerosi campi minati e la rapida attuazione di interruzioni. Ultimo a ripiegare, rischiava più volte la cattura pur di assicurarsi della efficacia delle interruzioni, dando ammirevole esempio di dedizione al dovere. — A. S., 1° agosto - 31 dicembre 1941.

RAFFAELLI Vittorio fu Giovan Battista e fu Elisabetta Cresci, da Roma, classe 1896, colonnello genio s.p.e., XX corpo d'armata. — Comandante genio corpo d'armata si offriva volontariamente più volte e personalmente dirigeva con grande sprezzo del pericolo l'apertura di varchi in campi minati sottoposti a preciso tiro avversario. Con consapevole audacia e sempre volontariamente percorreva anche nottetempo lunghi itinerari desertici insidiati da elementi meccanizzati avversari per assolvere importanti compiti di collegamento tra grandi unità in azione. — A. S., 29 maggio 7 giugno 1942.

ROMERO Ernesto di Sebastiano e di Degiacomi Teresa, da Settimo Vittore (Aosta), classe 1910, sottotenente, 16° artiglieria c. a. — Ufficiale comandante di sezione da 100/28 aveva già dato in una precedente azione prova del suo coraggio, lanciandosi alla testa dei suoi uomini contro mezzi motocorazzati, spintisi fino alla linea pezzi. Avendo avuto gli automezzi e i pezzi della sua sezione colpiti e incendiati da mitragliamento aereo e pur sapendo che presto sarebbe avvenuto lo scoppio delle munizioni caricate sulle macchine, incurante di ogni pericolo e con calma esemplare si adoperò per salvare anche quello che ormai appariva perduto. Rimastogli un unico pezzo, riuscì a portarlo sulla linea del fuoco dopo aver attraversato una zona intensamente battuta dall'artiglieria. Ferito gravemente ad una gamba, a terra, quasi sfinito, ri-

volse ai suoi uomini parole di incitamento e acconsentì ad essere trasportato all'ospedale solo dopo aver visto il suo pezzo aprire il fuoco. — A. S., 26 giugno 1942.

ROTUNDO Rosario di Francesco e di Merante Anna, da Catanzaro, classe 1918, caporale, convalescenziario di Garian. — Caporale di sanità in servizio presso un ospedale, durante un periodo particolarmente critico solo, per necessità superiori, nel luogo di cura, prodigò generosamente le sue energie morali e materiali per la assistenza a numerosi ammalati e feriti, non potuti sgombrare dall'ospedale. Lo scatenarsi di elementi indigeni, i quali nell'opera di saccheggio e devastazione, non risparmiavano alcuna violenza portata anche in luoghi sacri e protetti solo dalla pietà, l'avversario che incalzava, i continui pericoli di ogni genere non lo fecero desistere dalla sua pietosa opera di umanità e carità, esplicata con vero coraggio e con grande abnegazione. Rimase solo sul posto, per due giorni di seguito, non risparmiandosi veglia e fatica, e si allontanò dal suo ospedale solo quando questo, all'ultimo momento, fu potuto sgombrare di tutti gli ammalati e feriti. Nobilissimo esempio di altruismo e di profondo attaccamento al dovere. — A. S., 20-21 dicembre 1941.

SATTA Giovanni di Tigelio e di Grisconi Clelia, da Firenze, classe 1911, tenente, XV battaglione genio guastatori. — Comandante di una compagnia guastatori impegnata in violenti contrattacchi contro preponderanti forze nemiche, riusciva a contenerne l'urto infliggendo al nemico sensibili perdite. Assunto in un momento particolarmente difficile il comando del battaglione sapeva infondere il suo ardore combattivo e la sua fede nei superstiti che resistevano per più giorni ad ogni rinnovato attacco avversario. Passato infine al contrattacco ricacciava ed inseguiva lo avversario cui strappava prigionieri armi e munizioni. Ferito rimaneva al suo posto fino al termine del combattimento rammaricandosi solo di non poter ulteriormente proseguire nella lotta così brillantemente iniziata. — Quota 190 di Jagodnyj (fronte russo), 21-26 agosto 1942.

SAVINI Giovanni di Valentino e di Cimatti Maria, da Solardo (Ravenna), classe 1912, bersagliere, 6° bersaglieri. — Componente di una pattuglia esplorante addentratasi profondamente nel dispositivo avversario veniva catturato e disarmato. Senza perdersi di animo mentre lo si conduceva verso un comando nemico, aggrediva di sorpresa il soldato di scorta abbattendolo. Rientrava quindi nelle nostre linee, superando notevoli difficoltà dopo aver ricuperato la propria arma e quella della scorta. — Pawlograd (fronte russo), 17 febbraio 1943.

SAVINI Mario di Tito e di Cantonetti Maria, da Roma, classe 1915, sottotenente artiglieria complemento, 132° artiglieria « Ariete ». — Ufficiale di complemento, volontario in Africa, già precedentemente decorato, eroicamente comportandosi durante l'attacco di carri armati del giorno 19 novembre 1941, nel corso degli ulteriori accaniti combattimenti sotto il violento fuoco dell'artiglieria avversaria che causava perdite in uomini e materiali, incurante del pericolo si portava ovunque fosse necessario animare ed incuorare i serventi che invitati dal suo esempio continuavano un fuoco efficace e preciso che causava all'avversario gravi danni. — A. S., 19 novembre 1941.

TAGLIABUE Paolo fu Cesare e fu Fiocchi Maria, da Morinondo (Milano), classe 1896, maggiore, IX battaglione mortai da 81. — Assunto il comando di un battaglione costituito da specialità e cariche diverse posto a sbarramento di una pericolosa linea di penetrazione, manteneva saldamente la posizione affidatagli nonostante i violenti attacchi avversari protrattisi per più giorni. In fase di ripiegamento accerchiato con altri importanti contingenti, dava belle prove di valore, e nonostante le sue menomate condizioni fisiche, riusciva con estrema azione risolutiva a liberarsi dell'avversario. — Vallone di Onastyrschtschina (fronte russo), 16 dicembre 1942. Tscherkowo, 17 gennaio 1943.

TREVESE Edoardo fu Dino e di Franceschini Anna, da Bassano del Grappa (Vicenza), classe 1905, tenente, 53° fanteria. — Ufficiale esploratore di un battaglione, durante più giorni di duri combattimenti, assolveva la delicata missione eseguendo rischiose perlustrazioni in terreno insidioso ed intensamente battuto dal fuoco avversario. fugando, in ripetuti assalti con pochi moschettieri arditi ed esploratori, forti nuclei avversari infiltratisi e minaccianti i fianchi dei reparti impegnati a difesa. Ferito da scheggia di mortaio, persisteva nella sua azione. Ferito una seconda volta da altra scheggia che gli spezzava un braccio, solo allora lasciava il suo posto di combattimento. — Riva destra del Don (fronte russo), 14-20 agosto 1942.

ZACCHEI Ugo di Duilio e di Catenacci Margherita, da Civitavecchia (Roma), classe 1909, tenente, 8° bersaglieri. — Con slancio e sprezzo del pericolo, alla testa del suo plotone, attraversava una zona intensamente battuta dall'artiglieria, portando il suo plotone contro carri a protezione di una compagnia carri M. 13. Con calma e serenità di spirito, sempre sotto il continuo martellamento dell'artiglieria avversaria, assolveva in modo ammirevole la sua missione, stroncando l'attacco dei mezzi corazzati avversari, abbattendo un carro e due autoblindo. — A. S., 24 novembre 1941.

ZAMBIANCHI Giuseppe fu Carlo, classe 1900, carabiniere. — Di giorno e allo scoperto, con serenità e sprezzo del pericolo non comuni, sotto rabbioso e violento fuoco avversario, seguiva, in giorni successivi, di scorta, un ufficiale superiore in arditissime sortite dalle nostre linee al fine di accertare la reale situazione del nemico. Magnifica e valorosa figura di soldato fedele alla consegna, fino all'abnegazione. — Fronte russo del Don, 13-19 dicembre 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALGERI Dante di Ernesto e di Boggini Maria, da Los Quirquinchos (Argentina), classe 1917, sottotenente, 20° fanteria « Brescia ». — Sottocomandante di batteria d'accompagnamento, durante un attacco di mezzi meccanizzati, si prodigava infaticabilmente e incurante di ogni pericolo, benchè sottoposto a violento e preciso fuoco di controbatteria, accorreva dove maggiore era il rischio per animare i suoi soldati e rimetteva personalmente in efficienza una mitragliatrice rimasta danneggiata dal tiro, riaprendo egli stesso il fuoco contro l'avversario avanzante. In successivo, lungo e penoso traino a braccia dei pezzi, infondeva nei suoi dipendenti la sua incrollabile volontà, la sua fede e la sua energia, riuscendo a porre in salvo i suoi cannoni. Esempio magnifico di alto senso del dovere e di preclari virtù militari. — A. S., 11 dicembre 1941.

AMBROSINI Aldo di Angelo e di Chiomento Palma, da Campodoro (Padova), classe 1916, caporale, 4° alpini, battaglione « Aosta ». — Offertosi volontario partecipava decisamente con altri camerati ad un ardito colpo di mano su di un centro di fuoco di ribelli riuscendo ad annientare i difensori ed a catturare una arma automatica. — Foca Quota 860 (Balcania), 29 aprile 1943.

ANTONELLI Arturo di Guglielmo e fu Corradi Angela, da Tregnano (Verona), classe 1917, alpino, 6° alpini, battaglione « Verona ». — In pattuglia di sicurezza con pochi compagni attaccato da forze nemiche preponderanti, con salda fermezza ne sosteneva l'urto uccidendo un avversario e ferendone un altro. Visto un compagno caduto animava con la voce e con l'esempio i camerati in tre contrassalti all'arma bianca per difenderne la salma, finchè un soccorso tempestivamente giunto volgeva l'avversario in precipitosa fuga. — Ferma n. 3 di Bolschoij (fronte russo), 24 settembre 1942.

ATZORI Giovanni di Giuseppe e di Sanna Maria, da Samugheo (Cagliari), classe 1907, brigadiere dei carabinieri, 402ª sezione carabinieri. — Comandante di nucleo reggimentale, si slanciava spontaneamente all'assalto di munitissime difese avversarie, trascinando col suo esempio altri combattenti di cui prendeva il comando, conducendoli all'attacco di un centro di fuoco nemico che distruggeva. Concorreva inoltre all'annientamento di un forte reparto nemico catturando uomini ed armi. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

AVIGLIANO Antonio di Roberto e di Sovrani Margherita, da Bologna, classe 1914, capitano, 2° raggruppamento artiglieria di C. A. — Comandante di batteria, si dimostrava nei vari eventi bellici sempre all'altezza del suo compito e della situazione. Durante sei giorni di dura lotta, dirigeva impassibile il preciso tiro della sua batteria contribuendo efficacemente alla eroica resistenza dei fanti. Attaccato da carri armati e da preponderanti forze di fanteria con pochi valorosi sulla posizione a protezione del ripiegamento del proprio personale e con ammirevole calma e serenità sosteneva l'impari combattimento fino a quando tutti i suoi artiglieri potevano considerarsi in salvo. Bell'esempio di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Ansa del Mamon (fronte russo), 11-16 dicembre 1942.

BADALAMENTI Pietro di Natale e di Abate Angela, da Cinisi (Palermo), sergente, reggimento arditi. — Sottufficiale di elevate virtù militari, avendo avuto incendiata la propria camionetta da un colpo di mortaio che uccideva il pilota, si metteva alla guida per toglierla dalla strada. Quindi con i suoi soldati impegnava furibonda mischia causando gravi perdite allo avversario. Alla testa di pochi superstiti si apriva poi il passaggio attraverso gli avversari superiori in forze rientrando nelle nostre linee. Esempio di coraggio e di grande sprezzo del pericolo. — Ponte Primosole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

BASSO Guido fu Amedeo e di Prendini Regina, da S. Angelo di Piave (Padova), classe 1920, ardito, reggimento arditi (*alla memoria*). — Pilota di una camionetta partecipante ad una difficile azione di guerra, due volte ferito, e la seconda gravemente, non abbandonava la guida della sua macchina che manovrava in mezzo ai nemici con calma e serenità. Colpita la camionetta da granata incendiaria, nel generoso tentativo di portarla in salvo, avvolto dalle fiamme, ardeva con essa. Esempio di volontarismo, attaccamento al dovere e sublime sacrificio. — Ponte Primosole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

BERTONE Giuseppe fu Carlo e fu Sofia Nasi, da Torino, classe 1895, tenente colonello fanteria (b) spe., comando superiore forze armate della Libia. — Addetto all'ufficio informazioni del comando superiore forze armate A. S. nel corso di numerosi combattimenti, e spesso sotto violenti bombardamenti, esplicava notevole e preziosa attività, recandosi più volte sulle linee avanzate e percorrendo terreno insidiato da mezzi blindati avversari, per prendere collegamento con i comandi impegnati in combattimento e per fornire al comando esatti dati sulla reale situazione delle truppe impegnate. — A. S., ottobre 1941 luglio 1942.

BONVICINI Giordano di Ferdinando e di Frassina Maria, da Castel Valsolda (Como), classe 1910, alpino, 5° alpini, battaglione « Morbegno ». — Ardito di battaglione durante l'azione per la conquista di una importante posizione nemica, si lanciava fra i primi all'attacco; visti cadere feriti alcuni compagni, sotto il micidiale ed intenso fuoco nemico, si caricava varie volte i feriti sulla spalla e li portava in zona defilata dal fuoco. — Quota 926 di Sqimari (Balcania), 24 gennaio 1941.

CALLEGARI Sergio di Carlo e di Pressi Giuseppina, distretto Treviso, classe 1917, sergente, comando divisione fanteria « Pavia ». — Sottufficiale interprete addetto ad un comando di divisione, durante due mesi di aspri combattimenti dimostrava costantemente elevate doti di coraggio, assolvendo rischiosi e delicati incarichi di collegamento o di ricognizione. Nelle giornate del 15-16-17 luglio, dopo aver partecipato alla difesa di un caposaldo, quasi completamente accerchiato dall'avversario, ne usciva per accompagnare, nelle condizioni più difficili di tempo e di terreno, sotto il fuoco dell'artiglieria, autocolonne per i rifornimenti. Esempio di sereno coraggio e di cosciente ardimento. — A. S., 15-17 luglio 1942.

CAMPARI Giuseppe di Angelo e di Colombo Giovanna, da Casaletto, classe 1912, soldato, 54° fanteria. — Tiratore di mitragliatrice, colpito da scheggie al capo durante attacco nemico, non cessava di far fuoco con la sua arma che produceva notevoli perdite e rallentava l'azione dell'aversario. Costretto a ripiegare su posizioni arretrate, non lasciava l'arma malgrado l'abbondante perdita di sangue, fin tanto che il combattimento aveva un momento di sosta. Esempio di forte attaccamento al dovere, di coraggio e di serenità di fronte al nemico. — Kalinoskj (fronte russo), 18 dicembre 1942.

CANCIANI Italo di Guido e fu Ida Camuzzi, da Udine, classe 1914, capo manipolo, LXIII battaglione camicie nere. — Comandante di plotone camicie nere sistemato a caposaldo, accerchiato da soverchianti forze nemiche, resisteva ad oltranza contrassaltando ripetutamente alla testa dei propri uomini e riuscendo a stroncare violenti attacchi dell'avversario. — Tschebotarewski (fronte russo), 21-25 agosto 1942.

CASTOLDI Adriano di Carlo e di Pavani Dalida, da Como, classe 1916, sergente, 10° reggimento arditi. — Sottufficiale di elevate virtù militari, durante un'azione di pattuglia arditi nella linee avversarie, circondato con pochi animosi, teneva valorosamente testa agli avversari, infliggendo loro gravi perdite e quindi rientrava nelle nostre linee aprendosi un varco a colpi di pugnale e di bombe a mano. Esempio di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Ponte Primosole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

CELLI Mario fu Luigi e fu Ugolina Rossi, da Asti, classe 1899, capitano fanteria (b) complemento, quartiere generale comando FF. AA. della Sicilia. — Comandante del reparto comando d'Armata, con la sua fermezza di carattere e il suo non comune coraggio seppe in ogni momento mantenere rigidamente in pugno i suoi uomini nelle circostanze più critiche e sotto i più violenti bombardamenti e mitragliamenti aerei, assolvendo sempre brillantemente i suoi compiti. In occasione del traghettamento del suo reparto attraverso lo Stretto di Messina restò in porto sulla banchina di carico per quattro giorni, incurante del pericolo e degli ininterrotti bombardamenti, spezzonamenti e mitragliamenti, riuscendo a portare a destinazione uomini e materiali. Bello esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Fronte della Sicilia, 10 luglio-13 agosto 1943.

CORTE Santo di Giovanni Battista, da Novi Ligure (Alessandria), classe 1906, capitano artiglieria complemento. — Reduce da un lungo ciclo operativo in Africa Settentrionale dove aveva saputo meritare un'alta decorazione al v. m. alleata, confermava nella dura battaglia di Sicilia le sue non comuni qualità di valoroso soldato. Incaricato di missioni nelle zone più avanzate del fronte per coordinare autotrasporti tattici in zona fortemente battuta da mitragliamento e bombardamento aereo, assolveva il suo compito con ferma energia, non comune sprezzo del pericolo e dedizione completa al dovere, dando magnifico esempio di serenità, calma e coscente coraggio. — Fronte Siculo, luglio agosto 1943.

CORTESE Tommaso fu Luigi e fu Micheletti Marina, da Melessano (Lecce), classe 1914, caporal maggiore, 10° reggimento arditi. — Sbarcato con un gruppo di arditi in territorio occupato, compiva una pericolosa missione di guerra. Penetrato nello schieramento delle truppe avversarie, cooperava a far esplodere depositi di munizioni ed a raccogliere utili notizie. A missione ultimata riusciva a rientrare nelle nostre linee con mezzo di fortuna prima, e quindi a nuoto sotto il fuoco di mortai e mitragliamento aereo. Esempio di coraggio e dedizione al servizio della Patria. — Augusta (Sicilia), 1° agosto 1943.

CRESTI Giulio di Luigi e fu Cresti Enrichetta, da Trequada (Siena), classe 1908, brigadiere dei carabinieri, 620ª sezione motorizzata carabinieri. — Brigadiere motociclista addetto al Comando di G. U. per compiti di collegamento, espletava tale servizio con grande sprezzo del pericolo. Durante un'azione di elementi meccanizzati, spintosi fino a contatto della grande unità stessa, si infiltrava con grande audacia tra gli elementi avversari, e benchè fatto segno al fuoco delle armi automatiche ed inseguito da elementi celeri, riusciva a recapitare un ordine che permetteva di risolvere la difficile situazione creatasi. — A. S., 30 agosto-4 settembre 1942.

D'AMICO Antonio di Giacomo e di Bertino Antonia, da Spadafora (Messina), classe 1913, caporal maggiore, 10° reggimento arditi (*alla memoria*). — Graduato di eccezionale tempra, pilota di camionetta, la difendeva e liberava a colpi di bombe a mano e di pugnale contro forze preponderanti. Avuto il mezzo incendiato da colpo di mortaio, cercava di domare il fuoco con gli estintori di bordo; investito dalle fiamme cadeva ed ardeva colla macchina che aveva così generosamente cercato di salvare. Ponte Primosole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

D'ANNA Emiliano fu Luigi e di Dinisi Antonia, da Siracusa, classe 1920, sottotenente, 132° carrista. — In un durissimo combattimento si spingeva audacemente avanti. Rimasto solo non esitava ad entrare tra i carri avversari in fuga catturando un ufficiale superiore ed altri ufficiali. — A. S., 19 novembre 1941.

DE DONNO Nicola di Camillo e di De Donno Rosa, da Maglie (Lecce), classe 1920, sottotenente, LXIII battaglione A. A. — Durante una critica fase di combattimento per la difesa di un importante caposaldo accerchiato da preponderanti forze russe, assumeva il comando di un gruppo di fanti li conduceva ripetutamente e coraggiosamente all'assalto. Animatore, desistette solo quando, stremato di forze e ferito da pallottola ad una gamba, cadeva privo di sensi. Bell'esempio di coraggio e di dedizione al dovere. — Cerkowo (fronte russo), 15 gennaio 1943.

FINELLI Angelo di Alfonso e di Marano Maria, da Almione (Avellino), caporal maggiore, 79° fanteria. — Comandante di un gruppo fucilieri, incurante dell'intenso fuoco nemico, si portava in soccorso di una nostra mitragliatrice minacciata di accerchiamento; assaltava l'avversario con nutrito lancio di bombe a mano ed alla baionetta, e li sgominava causandogli gravi perdite. — Fiume Don-Gromok (fronte russo), 25 agosto 1942.

FURLAN Achille di Achille e di Teresa Pittori, da Taglio di Po (Rovigo), classe 1922, ardito, reggimento arditi. — Pilota di camionetta durante un aspro, violento combattimento, sostituiva volontariamente un mitragliere ferito uccidendo, con il tiro preciso dell'arma, moltissimi avversari. A colpi di bombe a mano riusciva a fugare un drappello che cercava di catturare la camionetta ed a portare in salvo l'automezzo. — Ponte Primosole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

GIARDINO Guido di Nicola e di Fiorente Rosa, da Fragneta Monforte (Benevento), classe 1922, caporale, 10° reggimento arditi. — Sbarcato con un gruppo di arditi in territorio occupato, compiva una pericolosa missione di guerra. Penetrato oltre lo schieramento delle truppe avversarie, cooperava a far esplodere depositi di munizioni ed a raccogliere utili notizie. A missione ultimata riusciva a rientrare nelle nostre linee con mezzo di fortuna

prima, e quindi a nuoto sotto il fuoco di mortai e mitragliamento aereo. Esempio di coraggio e dedizione al servizio della Patria. — Augusta, 30 luglio 1° agosto 1943.

LUONI Vittorio di Giuseppe e di Guaglio Luisa, da Novara, classe 1914, tenente complemento, 54° fanteria. — Aiutante maggiore di battaglione, già decorato di due croci di guerra al V. M., spontaneamente offertosi per il comando di un plotone di volontari, alla testa dei propri uomini effettuava ardite e rischiose pattuglie in zona nemica concorrendo con slancio esemplare, a mettere in fuga elementi nemici a colpi di bombe a mano. Venuto in seguito a conoscenza che in altra parte dello schieramento era in corso un violento attacco nemico, di iniziativa, si portava nel punto più cruento della lotta e, trascinando con l'esempio i difensori, li guidava ad un vittorioso contrattacco. Da solo usciva quindi dalle linee e, allo scoperto, sotto intenso tiro d'armi automatiche, perlustrava case e terreno in precedenza occupati dal nemico. — Simowskij-Teschebotarewskij (fronte russo), 17-25 agosto 1942.

MAGNANINI Vittorio di Giovanni e di Bosi Maria, da Milano, classe 1916, ardito scelto, 10° reggimento arditi. — Ardito di belle qualità militari, reduce di più guerre. Di propria iniziativa assumeva il comando di pochi animosi guidandoli egregiamente alla cattura di un nucleo di paracadutisti avversari. Alla reazione da parte dell'avversario, noncurante la disparità numerica, lo aggrediva con slancio, seguito nell'esempio dai compagni. Nella lotta corpo a corpo che ne seguiva, vistosi attaccato da due avversari ne uccideva uno a colpi di pugnale riuscendo a catturare il secondo. — Aci S. Antonio, 13-14 luglio 1943.

MASCAZZINI Ermete di Francesco e di Fazio Onorina, da Bellinzago (Novara), classe 1917, 10° reggimento arditi. — Durante un'azione di rastrellamento per la cattura di paracadutisti, trovatosi solo di fronte a tre avversari armati, li aggrediva riuscendo a disarmarne e catturarne due. Esempio di coraggio e grande spirito aggressivo. — Aci S. Antonio Pian dell'Alpi, 14 luglio 1943.

MASELLA Guido di Alberico e di Demeis Luigia, da Valmontone (Roma), classe 1911, bersagliere, LXVII battaglione corazzato. — In una situazione particolarmente difficile e sotto fuoco nemico riusciva assieme ad un sottufficiale a trarre in salvo un ufficiale e cinque militari gravemente feriti; ricuperava ancora una cassaforte abbandonata da un reparto e la consegnava al proprio comandante di reparto. Ricuperato inoltre un autocarro si prodigava con tutti i mezzi al soccorso di altri feriti e riusciva a portarne 25 in un vicino ospedale militare. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

MELAZZINI Bruno di Giuseppe e fu Scarì Maria Antonia, da Sondrio, classe 1906, capitano complemento, 5° alpini battaglione « Tirano ». — Aiutante maggiore di un battaglione ardito, in numerose giornate particolarmente difficili era valido collaboratore del proprio comandante. Durante un aspro combattimento, regolava l'afflusso dei reparti incurante dell'intenso fuoco nemico, per rendersi personalmente conto della necessità di uomini e munizioni. In un critico combattimento partecipava d'iniziativa all'assalto, al comando di un reparto di formazione. — Medio Don Scebekjno (fronte russo), 17-31 gennaio 1943.

MENEGOZZO Oreste di Luigi e di Riso Elisa, da Pordenone (Udine), classe 1910, capomanipolo, gruppo battaglioni camicie nere « Tagliamento ». — Comandante di plotone comando di gruppo battaglioni camicie nere durante l'attacco ad un munitissimo caposaldo, sfidando e superando l'intenso fuoco di armi automatiche e mortai, con una piccola pattuglia riusciva, primo fra tutti, a entrare nella posizione, aprendo in tal modo la breccia per la quale entravano i reparti, assicurando il successo dell'azione. Più volte decorato al valore ha confermato le sue belle doti di combattente audace e generoso. — Nikitino (fronte russo), 11 luglio 1942.

NAPOLITANO Tommaso fu Vincenzo e fu Sanges Eugenia, da Portici (Napoli), classe 1915, ardito, reggimento arditi. — In aspro combattimento notturno, si lanciava contro nuclei avversari superiori in numero, infliggendo loro perdite. Noncurante della violenta reazione di fuoco riusciva poco dopo ad aprire un varco in un reticolato permettendo alla pattuglia di infiltrarsi più profondamente nel dispositivo di difesa avversaria. — Ponte Primosole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

NICOLUSSI Giulio di Giovanni e di Maria Nicolussi, da Luserna (Trento), classe 1922, caporale, Corpo d'Armata alpino. — In una incursione di carri armati nemici, si offriva volontariamente alla difesa, lanciando su di essi bombe a mano e materia infiammabile, riuscendo ad immobilizzare un carro. Dopo due ore di combattimento, quando ormai il paese era già stato occupato dai russi, percorrendo una strada controllata e mitragliata dal nemico raggiungeva il comando di una grande unità, e forniva ad esso preziose informazioni, che servivano per la rioccupazione della località perduta. Esempio di spirito di iniziativa, coraggio e sprezzo del pericolo. — Postoialyi Medio Don (fronte russo), 17 gennaio 1943.

OLIVATI Vittorio di Antonio e di Moscani Amalia, da Broni (Pavia), classe 1919, sergente maggiore, reggimento arditi. — Sottufficiale di elevate virtù militari e di grande coraggio, si batteva intrepidamente contro gruppi superiori di forza, infliggendo loro gravi perdite. Accortosi che una camionetta stava per diventare preda dell'avversario, lo aggrediva con bombe a mano e col pugnale, riuscendo a portare in salvo l'automezzo benchè altre camionette incendiate gli sbarrassero la strada. — Ponte Primosole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

PAPULLI Pino di Giuseppe e di Di Saverio Angela, da Padova, classe 1921, sottotenente complemento, 120° artiglieria motorizzato. — Comandante di plotone in posizione particolarmente difficile, attaccato da più parti da forze nemiche preponderanti, resisteva in posto per ore nonostante le gravi perdite subite. Ricevuto ordine di ripiegare su posizioni arretrate eseguiva ordinatamente il movimento. Visto però che elementi nemici stavano per sopraffare un vicino caposaldo assaltava alla testa dei suoi uomini sventando la minaccia. — Pawlograd (fronte russo), 17 febbraio 1943.

PELLECCHIA Adalberto, sottotenente artiglieria, 201° artiglieria. — Comandante di sezione di batteria da 75/32 in postazione anticarro, accerchiata da forze nemiche di infiltrazione, con sereno sprezzo del pericolo alla testa dei suoi artiglieri a colpi di bombe a mano riusciva a contenere l'avversario e a portare a salvamento il pezzo affidatogli. — Schebotarewski (fronte russo), 25 agosto 1942.

PIERANTONI Arturo di Andrea e di Pavoni Gina, da Potenza Picena (Macerata), classe 1912, tenente fanteria complemento, comando militare del Sahara libico. — Comandante di una pattuglia celere motorizzata in ricognizione, avuto sentore della presenza dell'avversario in zona vicina, affrontava con estrema decisione un reparto avversario similare e, dopo vivace combattimento, ne catturava dodici, quattro automezzi e metteva in fuga i rimanenti elementi. Desisteva dall'inseguimento solo in seguito ad un guasto al proprio automezzo. Esempio di fermezza e di decisione ai propri dipendenti, in gran parte nuovi al fuoco. — A. S., 25 novembre 1942.

PIERAZZO Giuseppe di Olindo e di Moraro Vittoria, da Olmo (Vicenza), classe 1922, ardito, 10° reggimento arditi. — Sbarcato con un gruppo di arditi in territorio occupato, compiva una pericolosa missione di guerra. Penetrato oltre lo schieramento delle truppe avversarie, cooperava a far esplodere depositi di munizioni ed a raccogliere utili notizie. A missione ultimata riusciva a rientrare nelle nostre linee con mezzo di fortuna prima, e quindi a nuoto sotto il fuoco di mortai e mitragliamento aereo. Esempio di coraggio e dedizione al servizio della Patria. — Augusta, 30 luglio 1943.

PIERI Luigi di Giovanni e di Lassa Bianca, da Tortona (Alessandria), classe 1917, sottotenente, 38° fanteria. — Comandante di plotone, primo tra i primi, raggiungeva l'obiettivo noncurante del fuoco nemico, distinguendosi per coraggio personale, sprezzo del pericolo, slancio ed aggressività. — Fiume Don-Ssolonzy-Sswinjucha (fronte russo), 12 settembre 1942.

PIERINI Pierino di Ugo e di Zamperini Pia, da Recanati (Macerata), classe 1911, tenente fanteria complemento, deposito 13° fanteria. — Comandante di una compagnia speciale lavoratori, incaricato di dirigere i lavori per lo spegnimento di un vasto incendio in un bosco prodotto dalla caduta di un aereo avversario, si prodigava infaticabilmente per 56 ore continue affinchè l'incendio venisse domato nel minor tempo possibile. Si distingueva per spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, salvando due soldati che erano stati circondati dalle fiamme. Esempio di attaccamento al servizio e di dedizione al dovere. — Contrada Verbita (Novara di Sicilia), 25 luglio 1943.

POLETTI Piero di Gaetano e di Campi Maria, da Morosolo (Varese), classe 1920, caporale, 8° raggruppamento artiglieria d'armata. — Servente di un pezzo in una batteria da 149/40 controbattuta dall'artiglieria avversaria, venuto a trovarsi, per le fasi della lotta, a diretto contatto con mezzi meccanizzati, si prodigava nel servizio fino all'esaurimento delle forze fisiche, entusiasmando i compagni con l'esempio e con le parole di incitamento e di fede nella vittoria. — A. S., 10 luglio 1942.

PRIAMMI Aldo, da Udine, classe 1919, sergente, 28° fanteria « Pavia ». — Durante una marcia di trasferimento, attaccato con

la sua squadra da preponderanti forze con autoblindo e sotto raffiche violente di mitragliatrici e pezzi anticarro, con prontezza e precisione apriva il fuoco della sua arma sparando fino all'ultimo proietto e producendo all'avversario notevoli perdite in mezzi ed uomini. Accerchiato da soverchianti forze veniva fatto con gli altri prigioniero. Di notte, senza scorta di acqua e di viveri, eludendo con i compagni la vigilanza, riusciva a fuggire ed a raggiungere il proprio reparto dopo centotrenta chilometri di marcia in zona desertica. Esempio luminoso di sprezzo del pericolo e di elevato senso del dovere. — A. S., 9 dicembre 1941.

ROERO di Monticello Aimone di Leopoldo e di Emma Gambaro, da Torino, classe 1918, tenente s.p.e., 24° raggruppamento artiglieria di C. A. — Comandante di batteria di medio calibro assegnato ad una colonna celere avanzata in due giorni di accanito combattimento sosteneva con perizia e bravura le fanterie attaccate da forze corazzate preponderanti, dando costante esempio ai suoi dipendenti, sotto l'intenso tiro della controbatteria avversaria, di sereno comportamento e sprezzo del pericolo. Con l'azione rapida ed efficace dei suoi pezzi contribuiva a contenere dapprima e respingere poi l'avversario che era riuscito a circondare la posizione. — A. S., 8-9 maggio 1941.

ROGNONI Gastone di Adriano e di Lidia Gualandri, da Colico (Como), classe 1910, capitano fanteria complemento, divisione « Ravenna ». — Ufficiale addetto ad un comando di G. U. duramente impegnata in lunghi ed aspri combattimenti, in occasione di violenti ripetuti bombardamenti aerei e di attacco di banditi, dava personale e valido contributo per la organizzazione a difesa della località sede del comando, per ristabilire i collegamenti interrotti dall'azione nemica e per il riordinamento di reparti in ripiegamento. — F. Don-Twjordochlebowka-Ssmaglejewka (fronte russo), 11-19 dicembre 1942.

SACCHETTO Odino di Giacinto e di Carbin Erminia, da Cavarzere (Venezia), classe 1922, ardito, 10° reggimento arditi. — Sbarcato con un gruppo di arditi in territorio occupato, compiva una pericolosa missione di guerra. Penetrato oltre lo schieramento delle truppe avversarie, cooperava a far esplodere depositi di munizioni ed a raccogliere utili notizie. A missione ultimata riusciva a rientrare nelle nostre linee con mezzo di fortuna prima, e quindi a nuoto sotto il fuoco di mortai e mitragliamento aereo. Esempio di coraggio e dedizione al servizio della Patria. — Augusta, 30 luglio 1° agosto 1943.

SALMOIRAGHI Giacomo di Luigi e di Bonecchi Rosa, da Legnano (Milano), classe 1921, caporal maggiore, 54° fanteria. — Comandante di squadra, sempre primo in ogni circostanza, visto un dipendente cadere ferito durante il ripiegamento del reparto, ritornava sulla posizione che stava per cadere in mano nemica e, malgrado l'intenso fuoco, sprezzante del pericolo, riusciva a trarlo in salvo. Esempio di altruismo e di spirito di abnegazione. — Popowka (fronte russo), 21 dicembre 1942.

SALVADORI Adriano di Elvira Salvadori, da Siena, classe 1916, sottotenente s.p.e. 10° reggimento arditi. — Ufficiale di elette virtù, in un'azione per la cattura di nuclei paracadutisti, si lanciava da solo contro uno dei nuclei impegnando una furibonda lotta corpo a corpo con bombe a mano e colpi di pugnale, riuscendo ad uccidere un avversario, ed a catturare gli altri. Frattanto i suoi arditi seguendone l'esempio con bombe a mano, attaccavano gli altri nuclei catturandoli. Esempio di valore personale ed elevato senso del dovere. — Aci S. Antonio Piano dell'Alpi, 13-14 luglio 1943.

SPERANZA Gioacchino fu Alessandro e di Bandella Girolama, da Bologna, classe 1900, sottotenente medico, aeroporto Argirocastro. — Sotto l'infuriare dell'offesa area nemica al campo di Argirocastro portava la sua opera intelligente e infaticabile ove maggiore era il pericolo. Ferito riprendeva subito il suo posto. — Fronte greco, 28 ottobre 9 novembre 1940.

STANZANI Alfredo di Erminio e di Testani Enrica, da Bologna, classe 1919, ardito, 10° reggimento arditi — Sbarcato con un gruppo di arditi in territorio occupato, compiva una pericolosa missione di guerra. Penetrato oltre lo schieramento delle truppe avversarie, cooperava a far esplodere depositi di munizioni ed a raccogliere utili notizie. A missione ultimata riusciva a rientrare nelle nostre linee con mezzo di fortuna prima, e quindi a nuoto sotto il fuoco di mortai e mitragliamento aereo. Esempio di coraggio e dedizione al servizio della Patria. — Augusta, 30 luglio 1° agosto 1943.

TACCHINI Ferruccio di Ludovico, da Fermo (Ascoli Piceno), tenente CIX battaglione mitraglieri di C. A. — Comandante di plotone mitraglieri incaricato di mantenere il possesso di una importante e delicata posizione, la difendeva con coraggio leonino sebbene tre delle sue quattro armi fossero state rese inservibili dall'intenso tiro di mortai nemici. Accortosi che un fianco della posizione a lui affidata stava per essere aggirata da forti nuclei nemici e conscio della grave minaccia che si delineava per i reparti contigui, raccoglieva i pochi superstiti, già duramente provati in precedenti aspri combattimenti, ed alla testa di essi si lanciava al contrassalto volgendo in fuga precipitosa l'attaccante. Mirabile esempio di spirito di iniziativa, di valore e di elette virtù militari. — Arbusow (fronte russo), 23 dicembre 1942.

TARSIA Alfredo fu Salvatore e di Tirelli Maria, da S. Cipriano (Salerno), classe 1903, maggiore, 3ª divisione celere. — Ufficiale di S. M. presso un comando di una divisione celere, durante un intenso ciclo operativo dalla zona del Miuss a quella del Don, si prodigava instancabilmente con continue ricognizioni avanzate per seguire le complesse e mutevoli situazioni tattiche. Di collegamento con una colonna bersaglieri, essendo rimasto ferito il comandante di un battaglione, ne assumeva di iniziativa il comando, mantenendolo sino al termine dell'azione. — Fatschewka-Iwanowka-Serafimovich (Don), 12 luglio 4 agosto 1942.

TOZZI Vittorio di Riccardo e di Bomprezzo Giuseppa, da Albano Laziale (Roma), classe 1920, caporal maggiore, XI battaglione carrista. — Graduato marconista di compagnia non facente parte degli equipaggi dei carri chiedeva insistentemente ed otteneva di prendere posto a bordo di uno di essi come mitragliere per una azione rischiosa di guerra. Ferito ed ustionato da colpi anticarro che metteva fuori combattimento il proprio carro, dopo essersi interessato della sorte degli altri membri dell'equipaggio circondato dall'avversario, non si arrendeva e dopo tre giorni di permanenza nelle linee avversarie riusciva dolorante per le ferite a rientrare nelle nostre linee. Mirabile esempio di senso del dovere e di spirito di sacrificio. — A. S., 29 maggio 1942.

TREVISANI Renato fu Giuseppe e di Amalia Belli, da Napoli, classe 1900, civile, commissario generale per gli approvvigionamenti ed il coordinamento economico di guerra in Libia. — Preposto agli approvvigionamenti della Libia, con intensa, fattiva ed instancabile opera, forgiava i vari servizi in un tutto organico che durante 22 mesi di alterne vicende di guerra garantiva alla popolazione civile i rifornimenti necessari. Incurante del rischio, per collaborare personalmente, in momenti di maggiore difficoltà, con l'autorità militare, ne raggiungeva anche le sedi più avanzate ed esposte. — A. S., febbraio 1941 novembre 1942.

VALORZI Italo di Silvio e di Ambrosi Ambrosina, da Grumo (Trento), classe 1919, sottotenente, 82° fanteria. — In località accerchiata da micidiale fuoco nemico, si adoperava a riordinare di propria iniziativa gruppi di uomini rimasti, senza i rispettivi comandanti. Li incuorava con la parola e l'esempio portandoli in dure ma vittoriose azioni di contrassalto, e catturando al nemico prigionieri, armi e munizioni. — Arbusow (fronte russo), 22 dicembre 1942.

VANACORE Mario di Vanacore Catella, da La Spezia, classe 1922, ardito, 10° reggimento arditi. — Sbarcato con un gruppo di arditi in territorio occupato, compiva una pericolosa missione di guerra. Penetrato oltre lo schieramento delle truppe avversarie, cooperava a far esplodere depositi di munizioni ed a raccogliere utili notizie. A missione ultimata riusciva a rientrare nelle nostre linee con mezzo di fortuna prima, e quindi a nuoto sotto il fuoco di mortai e mitragliamento aereo. Esempio di coraggio e dedizione al servizio della Patria. — Augusta, 30 luglio 1° agosto 1943.

VIGGIANI Domenico di Giovanni, da Pozzuoli (Napoli), classe 1912, tenente fanteria complemento, 6ª compagnia mitraglieri coloniale. — Comandante di un reparto coloniale in avanguardia ad una colonna in azione offensiva contro munite posizioni, dava ognora prova di ardimento e slancio guidando i propri ascari su importanti obiettivi. Valoroso ed audace, con abile azione di comando riusciva, in un impetuoso assalto a conquistare una importante posizione, nonostante l'accanita resistenza dell'avversario. Successivamente conteneva brillantemente il contrattacco sferrato dall'attaccante, che infine travolto dall'impeto del nostro reparto, fuggiva in disordine lasciando numerosi morti sul terreno. — A. S., 13 agosto 1941.

VITALI Antonio fu Vittorio Arturo e di Fantelli Beatrice, da Bergamo, classe 1912, camicia nera, LXIX battaglione camicie nere. — Legionario già distintosi per coraggio in altri fatti d'arme insistentemente chiedeva di partecipare alla difesa di un caposaldo avanzato aspramente conteso dai russi. Durante un combattimento durato sette ore continue, era animatore e di esempio per calma e sprezzo del pericolo. Passata la sua squadra al contrattacco era tra i primi, in ardimentoso slancio, a mettere in fuga il nemico che subiva sanguinose perdite. — Cerkowo (fronte russo), 4 gennaio 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

AGNESOTTI Carlo, classe 1914, tenente artiglieria s.p.e., 21° artiglieria di c. a. — Comandante di batteria da 20 sotto mitragliamento aereo e più volte rinnovatosi, incurante di ogni rischio si prodigava nel soccorso di ufficiali e militari feriti avviandoli al più vicino posto di medicazione dimostrando generoso sprezzo del pericolo, calma e serenità ammirevoli. — A. S., 11 dicembre 1940.

AIOLFI Giovanni Battista, sergente, 136° artiglieria. — Sottufficiale, capo pattuglia o. c., distaccato in caposaldo avanzato, manteneva il collegamento con la sua batteria rimasta circondata dall'avversario, effettuando più volte audaci sortite alla testa di pattuglie di bersaglieri, percorrendo più di un chilometro in zona scoperta e battuta dall'artiglieria. Ricevuto l'ordine di rientrare al reparto, quando il caposaldo era già totalmente aggirato, riusciva, durante la notte, ad aprirsi un varco fra i centri di fuoco, e dopo una marcia di cinque chilometri, si presentava al suo comandante di batteria. — A. S., 19-24 marzo 1943.

ALDISIO Giulio di Alessandro e fu Maria Lombardo, da Gela (Caltanissetta), classe 1914, sottotenente, 16° autoraggruppamento 280° autoreparto. — Ufficiale automobilista comandante di autosezione, assolveva il suo compito con ardimento ed alto spirito del dovere in zone fortemente battute dall'aviazione avversaria. In particolare, riusciva ad effettuare un autotrasporto di carattere operativo attraverso il nodo stradale di Randazzo, mentre i caccia bombardieri con la loro azione a volo radente avevano già provocato ripetute distruzioni di automezzi in movimento. — Scacchiere della Sicilia Orientale, 10 luglio 6 agosto 1943.

AQUINI Luigi fu Federico e di Rossi Vincenza, da Crognaleto (Teramo), classe 1912, ardito, reggimento arditi. — Partecipando ad ardita azione notturna, riusciva, incurante dell'infuriare del fuoco avversario, ad aprire un varco fra i reticolati avversari, permettendo alla pattuglia di infiltrarsi nel dispositivo di difesa e fugare gruppi avversari che tentavano resistere. — Ponte Primosole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

APPIANELLI Mario di Ferdinando, caporal maggiore, raggruppamento Ruspoli. — Comandante di una squadra mortai da 81, spintasi fuori delle nostre linee per neutralizzare una avanzata di mezzi avversari, benchè ferito da violenta reazione, rimaneva al proprio posto fino ad esaurimento munizioni, cooperando ad infliggere all'avversario sensibili perdite e preoccupandosi solo di riportare la propria arma nelle nostre posizioni. Bell'esempio di alto sentimento di dovere, di sprezzo del pericolo e di audacia. — A. S., 5 settembre 1942.

BARTOLINI Arnaldo di Arnaldo e fu Proli Luisa, da Cesena (Forlì), classe 1921, sottotenente, plotone motociclisti comando FF. AA. Sicilia. — Comandante di un plotone motociclisti addetto all'Armata per il servizio dei collegamenti, seppe esprimere ai suoi uomini alto senso del dovere, ardimento e gagliardo sacrificio, tanto da ottenere il massimo rendimento nelle più dure e cruente giornate delle battaglie di Sicilia. Personalmente assolveva ripetute missioni sulle linee più avanzate, in zone intensamente battute dall'artiglieria e dall'aviazione d'assalto e da bombardamento, dando magnifico esempio ai suoi dipendenti di non comune sprezzo del pericolo e di dedizione assoluta al dovere. In un momento particolarmente delicato delle operazioni in Sicilia, superando difficoltà di ogni genere, riusciva sotto l'infuriare dell'azione aerea avversaria a mettere in salvo gli automezzi del suo reparto. — Scacchiere della Sicilia Orientale Messina, 10 luglio 12 agosto 1943.

BELCAO Giovanni di Bernardo, da Teglio (Sondrio), classe 1914, alpino, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Di vedetta al posto di medicazione dislocato in posizione avanzata del reparto, accortosi dell'avvicinarsi di elementi nemici infiltratisi col favore della notte attraverso lo schieramento, dopo aver dato l'allarme reagiva immediatamente fugando la pattuglia nemica con lanci di bombe a mano. — Quota 2280 Don (fronte russo), 16 settembre 1942.

BERTUCCIOLI Edo di Domenico e di Uguccioni Matilde, da Mondaino (Forlì), classe 1914, motociclista, comando FF. AA. Sicilia. — Motociclista addetto ai servizi dei collegamenti di una G. U., durante le operazioni di scarico di una nave traghetto sulla quale era imbarcato, essendo stata la nave sottoposta ad intenso bombardamento aereo avversario, anzichè porsi in salvo da solo, rimaneva fedelmente vicino al motomezzo ad esso affidato, e con sprezzo del pericolo, superando dure difficoltà riusciva a potrare seco la motocicletta. Esempio di attaccamento al dovere e di consapevole e sereno coraggio. — Villa San Giovanni, 10 agosto 1943.

BONOMI Luigi di Giuseppe e di Crippa Maria, da Trezzo d'Adda (Milano), classe 1920, bersagliere, 4° bersaglieri. — Durante un violento combattimento per la conquista di una quota tenuta da elementi ribelli si distingueva per entusiasmo e spirito combattivo. Caduto il tiratore della propria squadra, imbracciava il fucile mitragliatore e con rinnovato slancio si portava sotto la posizione avversaria, contribuendo, con tiro preciso ed efficace, al successo dell'azione. — Bjeli Potok (Balcania), 25 aprile 1942.

BOTTAZZI Battista di Vincenzo e di Bordoni Caterina, da Pieve del Cairo (Pavia), classe 1916, tenente, comando corpo di armata alpino, 27ª sezione topocartografica. — Ufficiale topografo addetto ad una sezione topocartografica di Corpo d'Armata, durante una incursione di numerosi carri armati e fanterie nemiche contribuiva efficacemente alla difesa della sua sezione segnalandosi per spirito di iniziativa e ardimento. — Rossosch (fronte russo), 15-16 gennaio 1943.

BOTTURA Ottorino di Luigi e di Panzani Rosa, da Bologna, classe 1912, caporal maggiore, plotone motociclisti, comando forze armate Sicilia — Motociclista addetto al servizio dei collegamenti di una Grande Unità, durante le operazioni di scarico da una nave traghetto sulla quale era imbarcato, essendo stata la nave sottoposta ad intenso bombardamento avversario, anzichè porsi in salvo da solo, rimaneva fedelmente vicino al motomezzo ad esso affidato, e con sprezzo del pericolo, superando dure difficoltà riusciva a portare seco la motocicletta. Esempio di attaccamento al dovere e di consapevole e sereno coraggio. — Villa S. Giovanni, 10 agosto 1943.

CAPPELLARO Gino di Bartolo e di Anna Cappellaro, da Enego (Vicenza), classe 1915, artigliere, 5° artiglieria alpina. — Durante un attacco di preponderanti forze ribelli, si offriva per far parte di un reparto destinato a soccorrere un caposaldo accerchiato. Sotto nutrito fuoco avversario, mediante bombe a mano e ordigni esplosivi, concorreva alla distruzione di postazioni nemiche, annientandone i difensori. — Balcania, 29 maggio 1942.

CATELLANI Francesco fu Fortunato e fu Salardi Liduina, da Guastalla (Reggio Emilia), classe 1919, caporal maggiore, 26° fanteria « Bergamo ». — Caposquadra fucilieri, nel corso di un'intera giornata di combattimenti contro forti nuclei ribelli, conduceva più volte all'assalto i suoi uomini. Benchè ferito, persisteva nell'azione ed animava i suoi dipendenti con la parola e con lo esempio, finchè veniva colpito una seconda volta. — M. Kuzoreb Arzano (Balcania), 23 ottobre 1942.

CATTIVELLI Giacomo fu Pietro e di Marchi Vittoria, da San Pietro in Como (Milano), classe 1914, caporal maggiore, 4° bersaglieri. — Comandante di squadra mitraglieri, nonostante il violento fuoco di elementi ribelli sistemati a difesa, trascinava i propri uomini al combattimento con l'esempio e con la voce. Scorto un gruppo di ribelli che tentava un movimento aggirante, piazzava prontamente l'arma in posizione favorevole stroncando, dopo vivace scambio di fuoco, la minaccia avversaria. — Bjeli Potok (Balcania), 25 aprile 1942.

CECCARELLI Tommaso di Domenico e di Maria SghergHi, da Carbognano (Viterbo), classe 1916, caporal maggiore, 52° artiglieria « Torino ». — Capo pezzo di una sezione anticarro durante preciso e violento fuoco di mortai nemici non esitava, ad uscire spontaneamente da! ricovero allo scoperto, in vista del nemico e sotto il bombardamento riusciva da solo a spegnere l'incendio provocato da un colpo in pieno sulla casa dove era ricoverato un trattore. — Paska (fronte russo), 3 novembre 1942.

CECCOL Asseres, muntaz, XXIX battaglione coloniale. — In una giornata di duro combattimento, benchè ferito, si dimostrava col suo comportamento sereno ed audace, di esempio ai suoi uomini che guidava con capacità e valore. — A. O., 18 settembre 1941.

CHIAPPA Angelo fu Giovanni, da Copolo Bedonia (Parma), classe 1914, tenente medico complemento, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Ufficiale medico di compagnia alpina dislocato col posto di medicazione sulle posizioni avanzate del reparto, accortosi dell'approssimarsi di elementi nemici infiltratisi col favore della notte attraverso lo schieramento, reagiva immediatamente coi propri portaferiti disperdendo con lancio di bombe a mano la pattuglia nemica. — Quota 288.0 Don (fronte russo), 16 settembre 1942.

CHIAPPA Angelo fu Giovanni e fu Della Negra Giovanna, da Bedonia (Parma), classe 1914, tenente medico complemento, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Ufficiale medico di compagnia alpina, si prodigava incessantemente nell'opera di ricupero e soccorso ai feriti in giornate di duri combattimenti inaspriti dalle

condizioni ambientali e climatiche eccezionalmente avverse dando prova di elevato senso del dovere e grande coraggio. — Nikitowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

CIERI Antonio di Giuseppe e di Paolo Teresina, da Liscia (Chieti), classe 1913, camicia nera, 137ª legione camicie nere. — Esploratore di battaglione di un centro abitato fortemente presidiato dai ribelli, si lanciava arditamente tra i primi nel vivace combattimento trascinando con l'esempio i camerati e dimostrando eccezionale audacia e sprezzo del pericolo. — Vivodina (Balcania), 26 giugno 1943.

COLLE G. Battista di Pietro e di Eder Regina Fede, da Artegna (Udine), classe 1914, tenente complemento, 132°, artiglieria « Ariete ». — Ufficiale comandante lo scaglione munizioni di una batteria semovente, mentre a piedi si recava ai carri di combattimento per fornirli di munizioni, ferito gravemente da una scheggia, si preoccupava di impartire ancora gli ordini necessari per il rifornimento. — A. S., 29 maggio 1942.

CONTINI Luigi di Alfredo e di Vannini Zaira, da Grizzana (Bologna), classe 1920, carabiniere, 178ª sezione carabinieri del comando FF. AA. Sicilia. — Motociclista impiegato per numerosi ed importanti servizi in zone fatte segno a continui bombardamenti aerei e mitragliamenti assolveva sempre brillantemente il proprio compito. Durante uno spostamento effettuato in difficili condizioni e sotto l'offesa avversaria, feritosi in un ginocchio in un incidente stradale in cui anche la motocicletta a lui in consegna veniva danneggiata, ritardava volontariamente il traghetto che lo avrebbe messo al sicuro per non abbandonarla e riusciva in seguito a trasportarla a destinazione. Esempio di spirito di sacrificio e di attaccamento al dovere. — Scacchiere della Sicilia orientale, luglio-agosto 1943.

COPPOLA Michele fu Pancrazio, da Palermo, classe 1914, bersagliere, comando FF AA. della Sicilia. — Prestando servizio presso un nucleo di ufficiali di collegamento con la Marina per provvedere all'imbarco delle truppe si prodigava con ammirevole serenità e dedizione completa al dovere ad assolvere il suo compito, per il quale doveva permanere sul molo d'imbarco violentemente battuto da intense azioni aeree. — Messina, 11-15 agosto 1943.

D'ESPINOSA Giovanni fu Giovanni e fu Munaò Giuseppina, da Palermo, classe 1907, maresciallo ordinario fanteria, comando FF. AA. Sicilia. — Sottufficiale addetto ad un comando di armata, dopo avere avuto il dolore di lasciare i propri familiari in mano nemica, incaricato di provvedere all'imbarco di elementi del comando, in un porto sottoposto a violentissima ininterrotta azione di mitragliamento e bombardamento aereo, offriva tutto se stesso per l'adempimento del compito avuto con serenità, generosità di animo, sicura audacia, preoccupato solo di compiere tutto il proprio dovere per il bene del suo reparto. — Scacchiere della Sicilia Orientale, luglio-agosto 1943.

FRANCESCHINI Bruno di Mario, da Villa di Strigno (Trento), classe 1905, capitano artiglieria complemento, 22° raggruppamento artiglieria. — Comandante di batteria schierata sosteneva col proprio fuoco l'azione delle nostre truppe infliggendo all'avversario rilevanti perdite. Controbattuto da violenti intensi tiri dell'avversario, con calma e perizia per più giorni, continuava nella propria azione infondendo ai propri artiglieri serenità e sicurezza. Esempio di coraggio e di alto senso del dovere. — Piana di Catania, 10-16 luglio 1943.

FRANCIA Bruno di Evaristo e di Trebbi Fernanda, da Castel maggiore (Bologna), classe 1912, motociclista, plotone motociclisti comando FF AA. Sicilia. — Motociclista addetto al servizio dei collegamenti di una Grande Unità, durante le operazioni di scarico di una nave traghetto sulla quale era imbarcato, essendo stata la nave sottoposta ad intenso bombardamento aereo avversario, anzichè porsi in salvo da solo, rimaneva fedelmente vicino al motomezzo ad esso affidato, e con sprezzo del pericolo, superando dure difficoltà riusciva a portare seco la motocicletta. Esempio di attaccamento al dovere e di consapevole sereno coraggio. — Villa S. Giovanni, 10 agosto 1943.

GALLI Angelo di Gaetano e di Tassioli Iginia, da Pieve Pelago (Modena), classe 1921, motociclista, plotone motociclisti comando FF AA. Sicilia. — Motociclista addetto al servizio dei collegamenti di una G. U., durante le operazioni di scarico da una nave traghetto sulla quale era imbarcato, essendo stata la nave sottoposta ad intenso bombardamento aereo avversario, anzichè porsi in salvo da solo, e con sprezzo del pericolo, superando dure difficoltà riusciva a portare seco la motocicletta. Esempio di attaccamento al dovere e di consapevole e sereno coraggio. — Villa S. Giovanni, 10 agosto 1943.

GALLIANI Umberto fu Cesare, da S. Lazzaro di Savena (Bologna), classe 1895, tenente colonnello artiglieria complemento, 22° raggruppamento artiglieria. — Comandante di un gruppo di artiglieria schierato, ufficiale entusiasta e volitivo, in una violenta azione di guerra, dirigeva il fuoco delle proprie batterie, che infliggevano all'avversario rilevanti perdite. Controbattuto dall'avversario con violenti intensi tiri, continuava nella sua azione anche in momenti critici e colla sua presenza con la sua calma e perizia sapeva riscuotere ed infondere ai propri dipendenti serenità e sicurezza. Luminoso esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. — Piana di Catania, 10-26 luglio 1943.

GERLETTI Oreste di Oreste e di Barnabone Modesta, da Vercelli, classe 1915, bersagliere, 4° bersaglieri. — Componente di squadra arditi, durante un violento scontro nell'abitato contro elementi ribelli in forze, si lanciava primo nella lotta con temerarietà e sprezzo del pericolo disorientando l'avversario con successivi lanci di bombe a mano, infliggendogli perdite e catturando un prigioniero. — Balcania, 4 aprile 1942.

GIOVANARDI Piero di Alfredo e di Pietranera Zaira, da Sorbolo (Parma), classe 1923, motociclista, plotone motociclisti comando FF. AA. Sicilia. — Motociclista addetto al servizio di una G. U., durante le operazioni di scarico da una nave traghetto sulla quale era imbarcato, essendo stata la nave sottoposta ad intenso bombardamento aereo avversario, anzichè porsi in salvo da solo, rimaneva fedelmente vicino al motomezzo ad esso affidato, e con sprezzo del pericolo, superando dure difficoltà riusciva a portare seco la motocicletta. Esempio di attaccamento al dovere e di consapevole e sereno coraggio. — Villa S. Giovanni, 19 agosto 1943.

GHIELMETTI Francesco di Pasquale e fu Bottinelli Giuditta, da Cagno (Como), classe 1908, soldato, compagnia arditi « Toselli ». — Ardito di un reparto d'assalto, avuto l'ordine di rioccupare colla sua compagnia un caposaldo, scalava di slancio un'amba occupata dall'avversario che fugava a colpi di bombe a mano. — A. O., 8 maggio 1941.

LOTETA Giuseppe di Alessandro e di Anastasi Concetta, da Messina, classe 1920, caporal maggiore, 4° genio. — Caporal maggiore di plotone artieri incaricato di lavori di fortificazione campale in posizione avanzata, si distingueva per grande operosità e serenità impassibile sul lavoro anche sotto l'intenso fuoco avversario. Fatta segno la posizione ad un attacco notturno da parte di una grossa pattuglia nemica cooperava arditamente, sprezzante del pericolo con gli alpini nel respingere l'attacco. — Zona di Kotowaskiy (fronte russo), 19 settembre 1942.

MANUELE Luigi di Ernesto e di Emanuele Carmelita, da Voghera (Pavia), classe 1914, geniere, 15ª compagnia artieri di arresto. — Durante il ciclo operativo 17 novembre 1941 20 gennaio 1942, ha partecipato alla posa in opera di numerosi campi minati dimostrando attività, sprezzo del pericolo generosità ed elevato spirito di abnegazione nella coscienza della propria opera tesa ad infrangere con il mezzo la tracotante avanzata avversaria, sempre fidante nella vittoria immancabile delle nostre armi. Esempio di alte virtù militari, sprezzo del pericolo, abnegazione. — A. S., 23 febbraio 1942.

MASSA Lamberto di Guglielmo e di Bargotti Maria, da Forlì, classe 1915, tenente complemento, II battaglione genio speciale. — Comandante di plotone, con notevole abilità tecnica e perfetta calma dirigeva il celere gittamento e ritiro di un ponte, in zona intensamente battuta da fuoco di fucileria e mitragliatrici. Personalmente prodigandosi sotto il fuoco, esempio ai dipendenti di non comune valore, dava importante contributo al successo della difficile operazione di rifornimento ad un presidio assediato. — A. O., 24-25 agosto 1941.

MAZZETTI Giorgio di Emilio Primo e di Negri Adolfa, da Sasso Marconi (Bologna), classe 1919, caporale, comando FF. AA. Sicilia. — Mentre sbarcava dalla nave sulla quale trovavasi, sottoposto a bombardamento aereo, rimaneva allo scoperto per non abbandonare i materiali a lui affidati. Per quanto gravemente contuso agli arti inferiori per bomba nemica, assolveva interamente al suo compito. Esempio di attaccamento al dovere e di sereno sprezzo del pericolo. — Messina-Villa S. Giovanni, 10-11 agosto 1943.

MENTASTI Agostino fu Edoardo e di Amadei Maria, da Novara, classe 1903, tenente colonnello, comando 8ª armata. — Ufficiale in servizio di S. M. al comando d'armata destinato quale ufficiale di collegamento presso comandi di grandi unità dipendenti, dava ripetute prove di sereno sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere percorrendo ripetutamente zona bat-

tuta da infiltrazioni nemiche e fornendo sempre notizie preziose sulla situazione. — Fronte del Don (fronte russo), dicembre 1942 gennaio 1943.

MILESI Alessandro di Evaristo e di Rodari Paolina, da Roncobello (Bergamo), classe 1919, artigliere, 2° artiglieria alpina. — Delineatasi una forte minaccia nemica, durante le ore notturne, ad un osservatorio avanzato di una posizione delicata, ove trovavasi dislocato, arditamente si affiancava ai camerati alpini, deciso a difendere ad oltranza l'osservatorio. Contro nuclei nemici che si erano molto avvicinati alla posizione, lanciava bombe a mano, contribuendo a volgerli in fuga. — Quota 228.0 del Don (fronte russo), 19 settembre 1942.

MEGRI Antonio fu Luigi e di Antonietta Adele, da Burganella (Bologna), classe 1918, ardito, 10° reggimento arditi. — Durante un'azione di rastrellamento per la cattura di paracadutisti, trovatosi solo di fronte a due avversari armati, li aggrediva disarmandoli e catturandoli. Esempio di coraggio e grande spirito aggressivo. — Aci S. Antonio-Pian dell'Alpi, 14 luglio 1943.

NICODANO Sandro di Umberto e di Giorgia Gualino, da Venaria Reale (Torino), classe 1921, sottotenente artiglieria complemento, 2° artiglieria alpina. — Giovanissimo ufficiale di artiglieria alpina, dislocato in un osservatorio avanzato su una delicata posizione intuita una grave minaccia nemica durante le ore notturne, dopo aver dato l'allarme, si affiancava con i pochi uomini a sua disposizione ai camerati alpini coadiuvandoli nello stroncare il temuto colpo nemico. Appostata la propria arma automatica in posizione molto avanzata, controbatteva a brevissima distanza efficacemente, il fuoco delle armi automatiche nemiche. Bell'esempio di elevate virtù militari e di cameratismo alpino. — Quota 228.0 del Don (fronte russo), 19 settembre 1942.

PALMA Alfredo di Marco e di Gasparini Augusta, da Aversa (Napoli), classe 1917, caporale, 2° artiglieria alpina. — Capo stazione R. T dislocato in un osservatorio avanzato su una delicata posizione, in seguito ad una forte minaccia nemica delineatasi contro l'osservatorio stesso durante le ore notturne, dopo aver dato prontamente l'allarme si preparava per l'eventuale difesa della postazione. Benchè l'osservatorio fosse stato fatto segno ad intensa reazione di armi automatiche nemiche, rimaneva calmo al proprio posto preoccupandosi di mantenere in piena efficienza il collegamento con i propri comandi. — Quota 228.0 del Don (fronte russo), 19 settembre 1942.

PAPINI Pietro fu Giuseppe, distretto di Firenze, classe 1905, tenente artiglieria complemento, 60° artiglieria. — Ufficiale topografo di reggimento sotto micidiale fuoco di artiglieria avversaria volontariamente e ripetutamente si esponeva a mortale pericolo per rilevare da più stazioni la vampa delle batterie avversarie. Fulgido esempio di elevato sentimento del dovere. — A. O., 30 aprile 1-2 maggio 1941.

PECCHI Angelo di Nazzareno e di Nucci Domenica, da Marciano (Arezzo), classe 1912, artigliere, 5° raggruppamento artiglieria d'armata. — Benchè addetto ad altro servizio presso il reparto munizioni e viveri di un gruppo di artiglieria, si offriva volontariamente in rinforzo ad una squadra di rifornimento incaricata dell'urgente trasporto di munizioni ai pezzi delle batterie in zona fortemente battuta dalle artiglierie. Mentre attendeva, con alacrità e noncuranza del pericolo esemplari, al generoso compito spontaneamente assunto, veniva gravemente ferito da scheggia di granata. — A. S., 1° dicembre 1941.

PIANETTI Vito di Umberto e di Santi Giovanna, da Olmo al Brembo (Bergamo), classe 1919, artigliere alpino, 2° artiglieria alpina. — Delineatasi una forte minaccia nemica, durante le ore notturne, ad un osservatorio avanzato di una posizione delicata, ove trovavasi dislocato, arditamente si affiancava ai camerati alpini, deciso a difendere ad oltranza l'osservatorio. Contro nuclei nemici che si erano molto avvicinati alla posizione, lanciava bombe a mano, contribuendo a volgerli in fuga. — Quota 228.0 del Don (fronte russo), 19 settembre 1942.

RIGHETTI Edoardo di Giovanni e di Casali Velia, da Piacenza, classe 1914, sottotenente, DVIII battaglione, divisione « Trieste » (*alla memoria*). — Comandante di sezione da 20, già duramente provata in compito anticarro ove aveva rifulso il suo valore, durante un attacco di aerei mitragliamenti a bassa quota dirigeva in piedi sprezzante del pericolo il tiro della propria sezione. Inceppatasi l'arma consigliava e con calma aiutava il servente al fine di renderla efficiente al più presto e a riprendere il tiro. Cadeva colpito da una raffica immolando così la propria giovinezza per l'alto senso del dovere e di attaccamento all'arma. — A. S., 18 dicembre 1941.

ROMANELLI Giuseppe di Salvatore e di Ferrari Anna, da Trebisacce (Cosenza), classe 1911, tenente 82° fanteria « Torino ». — In località accerchiata e battuta da intenso fuoco nemico, con slancio ed entusiasmo si prodigava a riordinare gruppi di militari rimasti senza i propri comandanti e li trascinava vittoriosamente al contrassalto, catturando prigionieri ed armi. Sempre in testa al reparto con il suo esempio e con la sua parola incitatrice. — Arbusow (fronte russo), 22 dicembre 1942.

SELLO Luigi di Ferdinando e di Bruno Amabile, da Fugagna (Udine), classe 1917, bersagliere, comando FF. AA. Sicilia. — Partecipò volontariamente a numerosi servizi rischiosi, che portò integralmente a compimento nonostante l'infuriare dei bombardamenti, spezzonamenti e mitragliamenti aerei. — Fronte della Sicilia, 10 luglio 13 agosto 1943.

SIRIGNANO G. Battista fu Francesco, da Napoli, classe 1903, maggiore s.p.e., quartiere generale divisione « Pasubio ». — Comandante del genio divisionale durante più giorni di duri accaniti combattimenti assicurava personalmente il collegamento con reparti di prima linea i cui mezzi erano innumeri volte spezzati dalla violenza della battaglia. Mirabile esempio di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Fiume Don (fronte russo), 10-19 dicembre 1942.

ROSSI Federico fu Luigi e di Bergamini Maria, da Genova, classe 1920, geniere, IV battaglione misto. — Conduttore di un autocarro comandato nelle prime linee per trasporto materiale vario, durante un concentramento di artiglieria sul suo automezzo, anzichè porsi al riparo coi suoi compagni, noncurante del pericolo personale balzava alla guida dell'autocarro portandolo fuori pericolo tra gli scoppi delle granate che colpivano ripetutamente l'automezzo perforandone anche la cabina di comando. Esempio di senso del dovere, noncuranza di pericolo e arditismo. — Stato ~~Kalitwa (fronte russo), 26 settembre 1942.~~

SNIDERIC Teodoro di Pietro e di Lovischeh Anna, da Canale Isonzo (Gorizia), classe 1922, motociclista, plotone motociclisti addetto al comando FF. AA Sicilia. — Motociclista addetto al servizio dei collegamenti di una C. U., durante le operazioni di scarico di una nave traghetto sulla quale era imbarcato, essendo la nave sottoposta ad intenso bombardamento aereo avversario, anzichè porsi in salvo da solo rimaneva fedelmente vicino al motomezzo ad esso affidato, e con sprezzo del pericolo, superando dure difficoltà riusciva a portare seco la motocicletta. Esempio di attaccamento al dovere e di consapevole e sereno coraggio. — Villa S. Giovanni, 10 agosto 1943.

SORA Giovanni di Ernesto e fu Torricelli Maria, da Collegoro (Reggio Emilia), classe 1922, motociclista, plotone motociclisti comando FF. AA. Sicilia. — Motociclista addetto al servizio dei collegamenti di una Grande Unità, durante le operazioni di scarico da una nave traghetto sulla quale era imbarcato, essendo stata la nave sottoposta ad intenso bombardamento aereo avversario, anzichè portarsi in salvo da solo, rimaneva fedelmente vicino al motomezzo ad esso affidato, e con sprezzo del pericolo, superando dure difficoltà riusciva a portare seco la motocicletta. Esempio di attaccamento al dovere e di consapevole e sereno coraggio. — Villa S. Giovanni, 10 agosto 1943.

SPEZIALE Giovanni di Salvatore, distretto Palermo, classe 1908, tenente, LVI battaglione coloniale. — Comandante di una compagnia coloniale, studiava, organizzava e metteva in atto, il colpo di mano su un nucleo ribelle che dopo un combattimento in terreno estremamente difficile riusciva a distruggere completamente. Esempio di perizia e di sprezzo del pericolo. — A. O., luglio 1940.

SUNSERI Giuseppe di Giuseppe, da Trabia (Palermo), classe 1917, sottotenente artiglieria complemento, 22° raggruppamento artiglieria — Ufficiale entusiasta comandato in varie ricognizioni presso le prime linee compiva con calma e coraggio tutte le proprie missioni. In più ricognizioni particolarmente delicate, sotto il tiro delle artiglierie, delle mitragliatrici e degli spezzonamenti aerei dava sempre segno di alto spirito combattivo e di attaccamento al dovere. — Piana di Catania, 12-26 luglio 1943.

TORREGIANI Amedeo fu Augusto e di Rondini Elvira, da Novellara (Reggio Emilia), classe 1920, caporal maggiore, 62° fanteria « Trento ». — Comandante di una squadra fucilieri anticarro, con serenità e decisione durante un attacco in forze di mezzi corazzati, dirigeva il fuoco della propria arma anche quando questi giungevano a pochi metri dalla postazione. — A. S., 22 luglio 1942.

(123)

Decreto Presidenziale 27 ottobre 1950
registrato alla Corte dei conti il 13 dicembre 1950
registro Esercito n. 47, foglio n. 95.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALEANDRI Giuseppe fu Luigi e di Anna Battilocchi, da Orbetello (Grosseto), classe 1914, tenente complemento, 81° fanteria « Torino ». — Addetto al comando di reggimento, rimasto volontariamente in Russia per avere rinunciato all'avvicendamento, si distingueva, durante cinque giorni di aspri combattimenti, per audacia ed alta coscienza del proprio dovere, lanciandosi più volte all'assalto, alla testa dei reparti di formazione. Rimasto ferito, rimaneva in linea, prendendo parte a successive azioni, finchè dopo strenua lotta, circondato da forze soverchianti veniva catturato. — Fronte russo, 19-23 dicembre 1942.

ACQUASCIATI Luigi di Francesco e di Accane Maria, da S. Remo (Imperia), classe 1905, capitano fanteria complemento, 90° fanteria « Cosseria ». — Comandante di compagnia, nel corso di aspra, sanguinosa, lunga lotta contro nemico preponderante, animava, con il personale esempio di eroico comportamento la strenua resistenza del reparto già decimato dalle perdite. Accerchiato, continuava a combattere. Alla testa di un pugno di superstiti, dopo aver difeso la posizione di resistenza sino al limite di ogni umana possibilità si apriva un varco nel cerchio nemico, e combattendo, riusciva a ripiegare con ordine ed a ricongiungersi con i resti del battaglione con i quali continuava la lotta. Colpito da principio di congelamento, rifiutava di abbandonare il campo per non separarsi dai suoi fanti con i quali aveva condiviso tanto eroismo. Bella figura di valoroso comandante freddo, sagace e tenace. — Fronte russo, 11-18 dicembre 1942.

AZZARI Dagoberto fu Vincenzo e di Spinaci Anna, da Ostra Vetere (Ancona), classe 1911, tenente s.p.e., dei carabinieri, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Comandante di compagnia carabinieri e zaptiè destinato alla difesa di un importante caposaldo, dava prova di ardimento, di sagacia, di slancio di piena dedizione al dovere. In una lotta durissima e sanguinosa, protrattasi per oltre 13 ore, opponeva strenua resistenza alle preponderanti forze nemiche. Più volte soverchiato si lanciava in testa ai propri uomini, alla riconquista di posizioni temporaneamente perdute, travolgendo l'avversario in una serrata mischia all'arma bianca Caduto il proprio comandante di gruppo, col reparto fortemente decimato, accorreva a rinforzo di altro settore seriamente minacciato, resistendovi con i propri uomini finchè le preponderanti ondate nemiche non ebbero travolto e sommerso gli eroici difensori del caposaldo, in massima parte caduti nell'adempimento del dovere. Esempio di elevate virtù di comandante e di soldato. — Culcualber (A. O.), 21 novembre 1941

BRANDT Federico fu Giulio e di Carnevali Rosa, da Roma, classe 1914, tenente artiglieria complemento, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di una batteria appiedata di formazione, lanciata all'attacco di munite posizioni che serravano da vicino in un sempre più minaccioso cerchio di ferro e di fuoco le nostre truppe provate da una battaglia durata oltre venti giorni, la guidava valorosamente trascinandola con la irresistibile forza del suo esempio. Nello slancio del combattimento restava momentaneamente isolato dai suoi e sopraffatto da forze preponderanti, dopo viva lotta durante la quale esauriva tutte le munizioni, veniva catturato. — Fronte russo, 21 dicembre 1942-febbraio 1943.

BURATTO Felice fu Emilio e di Moretto Margherita, da Volpago del Montello (Treviso), classe 1911, artigliere, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia ». — Servente di un pezzo colpito in pieno dal tiro di controbatteria, benchè ferito restava al suo posto incitando i compagni a continuare nella lotta. — A. O., 22 febbraio 1941.

CATALANOTTI Ferruccio di Antonio e di Francesca Terranova, da Trapani, classe 1914, capitano fanteria s.p.e., 2° fanteria « Re ». — Comandante di un raggruppamento italiano assegnato in rinforzo ad un battaglione ustasci, durante numerosi combattimenti, in alcuni dei quali l'avversario era riuscito a giungere sulle armi di accompagnamento, contrattaccava alla testa dei suoi uomini, ove più grave era il pericolo costringendo il nemico a desistere dalla lotta e a ripiegare lasciando sul terreno numerosi morti e feriti. Esempio di ardimento, calma, alto senso del dovere. — Liubovo (Croazia), 24 gennaio-2 febbraio 1943.

COLOMBARI Prospero di Erminio e di Granchi Domilda, da Naters (Svizzera), classe 1920, artigliere, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia ». — Mitragliere tiratore, durante un attacco nemico in forze, controbatteva efficacemente numerose armi automatiche. Costretto a ripiegare giacchè bombarde avversarie avevano fatto saltare la postazione dell'arma, chiedeva di assumere il comando di un gruppo di ascari alla testa dei quali contrassaltava valorosamente più volte, rimanendo ripetutamente ferito. — A. O., 15 marzo 1941.

DA PRA Gabriele fu Davide Mosè e fu Da Pra Simon Maria, da Lozzo di Cadore (Belluno), classe 1913, sergente maggiore, battaglione alpini « Uork-Amba ». — Comandante di plotone, durante aspri combattimenti, si distingueva per serenità, incuranza del pericolo e coraggio. Caduto il suo comandante di compagnia, lo sostituiva nel comando per portare ancora all'assalto i suoi alpini già duramente provati. Ferito e sommariamente medicato, riprendeva il suo posto di combattimento fino all'ultima eroica resistenza. — A. O., 3-8 aprile 1941.

DEGASPERIS Gaetano di Mario e di Capodici Angela, da Messina, classe 1913, tenente fanteria complemento, CXC battaglione coloniale. — Ufficiale capace, ardito e generoso, già distintosi in numerosi fatti d'arme. Comandante di compagnia coloniale in avanguardia si lanciava per primo ad attraversare, sotto intenso fuoco, un impetuoso torrente sulla cui opposta sponda riusciva a costituire una salda testa di ponte. Successivamente attaccata, alla fine di una giornata di continui scontri, una impervia posizione fortemente munita e tenacemente difesa. Sempre alla testa dei propri ascari, incurante della intensa reazione di fuoco ed incitando tutti con la parola e con l'esempio, travolgeva successivamente numerosi centri di resistenza, e conquistava quindi d'assalto una altura mettendo in fuga gli ultimi accaniti nuclei avversari, cui infliggeva sanguinose perdite. Esempio di combattente entusiasta e trascinatore, e di comandante coraggioso e deciso. — A. O., 8 marzo 1941.

DE LUCA Silverio di Giovanni e di Tanga Maria, da Ponza (Latina), classe 1913, tenente, 6° gruppo artiglieria someggiato coloniale. — Comandante di sezione cannoni da 65/17 dislocata in un caposaldo avanzato con compito anticarro, portandosi personalmente ai pezzi e dando prova di sangue freddo e mirabile incuranza del pericolo, respingeva forti attacchi di carri armati immobilizzandone alcuni. Attaccato nuovamente da fanterie e da carri continuava la lotta alle brevi distanze. Colpito gravemente incurante della propria sorte continuava a dirigere il fuoco. — A. O. 8 aprile 1941.

DEL SAVIO Girolamo di Osvaldo e di Stefano Teresa, da San Martino di Campagna (Udine), classe 1914, caporal maggiore, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia ». — Capo pezzo di una bocca colpita in pieno dal tiro di controbatteria, benchè ferito, restava al suo posto incitando i serventi a continuare nella lotta. — A. O., 22 febbraio 1941.

DEL NEVO Biagio di Biagio e di Salari Caterina, da Maestà dei Soldi (Massa Carrara), classe 1913, sergente maggiore, 10° « Granatieri di Savoia ». — Comandante di squadra alla testa dei suoi uomini, con slancio ed incuranza del pericolo, ripetutamente affrontava automezzi corazzati che tentavano oltrepassare una interruzione stradale e con lancio di bottiglie di liquido incendiario e bombe a mano riusciva a farli desistere dal tentativo e a causare gravi perdite. Durante tre giorni di aspra lotta dava ripetute prove di coraggio e di elevato senso del dovere. — A. O., 29-30 marzo 1941.

DI GENNARO Raul di Domenico e di Luciani Manlia, da Civitavecchia (Roma), classe 1919, sottotenente genio complemento, 185ª compagnia minatori artieri paracadutisti « Folgore ». — Comandante di plotone minatori artieri, durante un forte attacco al settore della compagnia cui era addetto per lavori di fortificazione e campi minati, accortosi che il nemico minacciava di infiltrarsi a tergo dello schieramento, radunati i suoi genieri, contrattaccava con magnifico slancio riuscendo a rioccupare la posizione e a ristabilire la situazione. Esempio di tempestiva iniziativa, di alto senso del dovere e di ardimento. — Fronte di El Alamein (A. S.), 24 ottobre 1942.

DI MAGGIO Fedele di Pasquale e di Giuseppina Palumbo, da Spinazzola (Bari), classe 1906, tenente, 2° gruppo bande « Acobo ». — Comandante di sottogruppo dubat distaccato in un tratto difensivo di particolare importanza, in 6 ore di aspro combattimento contro forze attaccanti stroncava con contrattacchi due tentativi di infiltrazione dell'avversario, costringendolo, per numerose perdite subite, a ripiegare sulla linea di partenza. Esempio di energica fermezza e di valore. — A. O., 2 maggio 1941.

MAGI Giovanni fu Dante, da Bigio (Forlì), classe 1916, caporal maggiore, gruppo bande Amara a cavallo. — Caporal maggiore maniscalco di un gruppo di bande indigene a cavallo chiedeva ed otteneva di partecipare ad azioni di guerra con il gruppo appie-

dato. Con eroico slancio giungeva per primo su una posizione avversaria. Successivamente si offriva per attraversare la zona più battuta dal nemico allo scopo di rifornire il gruppo di munizioni. Tagliato fuori attraversava le linee nemiche, assolvendo valorosamente il suo compito. Esempio di spirito di abnegazione e slancio guerriero. — A. O., 28-31 marzo 1941.

MANTOVANI Romeo, sergente XIII settore di copertura. — Comandante di squadra isolata al confine con intrepido animo ingaggiava aspra lotta, finchè dopo diverse ore, caduti o feriti tutti i suoi fanti ferito egli stesso, sopraffatto dal numero degli aggressori che riportavano sensibili perdite veniva catturato. Giovane sottufficiale che, in circostanze difficilissime tenendo fede alla consegna, ha dimostrato elette virtù militari, imponendosi all'ammirazione degli stessi aggressori. — Val Venosta, 8-9 settembre 1943.

MASCIOLI padre Giuseppe di Ernesto e di Petti Emilia, da Roma, classe 1906, tenente cappellano, ordinario militare. — Volontariamente, a bordo di una autoambulanza militare, raggiungeva alcuni reparti che opponevano tenace resistenza alle truppe tedesche. Sulla linea del fuoco incurante del pericolo, prestava ai feriti i conforti della religione e riusciva a trasportarne alcuni in località meno esposta all'offesa nemica. Colpito gravemente da proiettile alla spalla destra, continuava nella sua opera di assistenza e di sgombero, finchè egli stesso veniva raccolto e trasportato all'ospedale. Esempio di altruismo e di cosciente ardimento. — Porta S. Paolo (Roma), 10 settembre 1943.

MASI Gino di Amerigo e di Tanigiani Francesca, da Farduì (Francia), caporal maggiore, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia ». — Capo arma mitragliere aggregato come volontario ad una compagnia ascari, appoggiava validamente col tiro della propria arma l'azione degli ascari e dei propri compagni artiglieri in linea. Esaurite le munizioni, si lanciava quattro volte al contrassalto e con lancio bene aggiustato di bombe, conteneva per circa due ore il nemico preponderante. Rimasto senza bombe, prima di ripiegare, recuperava l'arma pesante che riportava nelle proprie linee. — A. O., 15 marzo 1941.

MENENTI Aurelio fu Angelo e di Menenti Francesca, da Anagni (Frosinone), classe 1907, maresciallo ordinario 12ª compagnia autonoma mitraglieri pesanti « Amara ». — Comandante di plotone mitraglieri coloniali, con iniziativa e senso di abnegazione assaltava alla baionetta il nemico che tentava di avvolgere il reparto, ricacciando con perdite e rendendo possibile una difesa ad oltranza della compagnia. Ferito gravemente da raffica di mitraglia, rifiutava ogni cura chiedendo soltanto di rimanere sul posto a difendere strenuamente la posizione. — Gondar (A. O.), 27 novembre 1941.

MILANI Alfredo di Jovel e di Colabucci Iola, da Roma, classe 1914, brigadiere dei carabinieri, gruppo carabinieri di Addis Abeba. — Offertosi volontario per una rischiosa missione di collegamento fuori delle nostre linee, eliminate due vedette e penetrato nella rete di vigilanza nemica, sebbene conscio di non poter ultimare la sua missione, la proseguiva fino all'ultimo, sfidando la morte in un disperato scontro con un battaglione nemico costituito da abissini ribelli. Catturato, riusciva con mirabile sangue freddo ad evitare la esecuzione sommaria sul posto e, approfittando di una circostanza favorevole, riusciva a liberare se e il suo graduato indigeno che lo accompagnava e a raggiungere le nostre linee. — A. O., 13 maggio 1941.

PISEDDU Francesco fu Leonardo e fu Marrungheddu Maria, da Chiaramonti (Sassari), classe 1903, appuntato, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Vicecomandante di squadra mitraglieri a difesa di un caposaldo, nel corso di asprissimo combattimento contro preponderanti forze si distingueva per coraggio ed ardimento. Ferito il proprio comandante di squadra che personalmente azionava la mitragliatrice, lo sostituiva all'arma continuando a sparare con calma e precisione, infliggendo all'avversario perdite sanguinose. A sua volta gravemente ferito, ricusava di essere trasportato al posto di medicazione, lasciando il posto di combattimento soltanto più tardi, quando gli veniva imposto ed era già esangue per l'emoraggia della ferita. Esempio di profondo sentimento del dovere e di spirito di abnegazione. — A. O., 13 novembre 1941.

PREVOSTO Egidio fu Giuseppe e di Codina Caterina, da Terranova (Sassari), classe 1917, artigliere, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia ». — Servente di un pezzo colpito in pieno dal tiro di controbatteria benchè ferito, restava al suo posto di combattimento. — A. O., 22 febbraio 1941.

SAVI Augusto di Marino e di Maria Mezzadri, da Sala Baganza (Parma), classe 1905, soldato, 1ª brigata coloniale. — Durante la delicata fase di un combattimento, accortosi che una consistente formazione di ribelli tendeva ad impadronirsi dei pezzi di artiglieria, incitando e trascinando con l'esempio alcuni militari nazionali e coloniali, si lanciava al contrattacco sventando la minacciosa azione. — A. O., 10 giugno-4 luglio 1941.

SIMEONE Pasquale fu Filippo e di Maltorelli Geltrude, da Gaeta (Latina), classe 1910, tenente complemento, 10° Granatieri di Savoia. — Comandante di plotone mitraglieri, durante un ripiegamento, tagliato fuori da elementi avanzati nemici, perchè rimasto fra gli ultimi con una delle sue squadre sulla posizione dalla quale la compagnia ripiegava, sfidando ogni pericolo riusciva a raggiungere le proprie file. Successivamente, essendo la nuova posizione minacciata da automezzi corazzati, alla testa di un gruppo di uomini si scagliava contro di essi e con lancio di bottiglie di liquido infiammabile e bombe a mano fermava e disorientava le testa della colonna nemica distruggendo alcune autoblindo e contribuendo validamente a far desistere il nemico dal tentativo di sfondare la nostra linea. Esempio di spiccato senso del dovere e spirito di sacrificio. — A. O., 29-30 marzo 1941.

UGHETTO Enrico fu Giovanni e di Vivaldi Adele, da Ventimiglia (Imperia), classe 1901, capitano fanteria complemento, 90° fanteria « Cosseria ». — Comandante di compagnia, costretto dagli eventi di aspra battaglia a retrocedere dalle posizioni strenuamente difese, con temerario contrassalto, alla testa dei suoi fanti, le rioccupava resistendo quindi in posto sino al limite di ogni umana possibilità. Ferito, si rifiutava di abbandonare il campo e continuava a combattere, animando i suoi fanti, ridotti ormai ad un pugno di uomini, ed infondendo loro sempre nuovo vigore. Stremato dal freddo e dal sangue perduto, fu necessario usargli violenza per indurlo a lasciare il campo. Esempio di coraggio, incuranza del pericolo, attaccamento al dovere. — Ssamorowka sul Don (fronte russo), 11-18 dicembre 1942.

VERNY Saverio di Gaetano e fu Caterina Tatò, da Casalbuono (Salerno), classe 1909, tenente, 2° gruppo bande « Acobo ». — Comandante di banda dubat, in aspro combattimento, allorchè il proprio comandante di sottogruppo cadeva ferito a morte e l'altro ufficiale gravemente ferito, assumeva il comando del reparto e di slancio lo portava all'attacco di successivi centri di fuoco che conquistava respingendo l'avversario fin oltre un corso d'acqua dove costituiva una importante testa di ponte. Ufficiale di valore e di grande capacità. — A. O., 3 luglio 1941.

VOLPETTI Ginesio di Giuseppe e di Tassotti Giulia, da Monterubbiano (Ascoli Piceno), classe 1911, tenente fanteria complemento, LXVII battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale, in un caposaldo avanzato circondato da soverchianti forze, guidava i propri ascari con slancio e con perizia contribuendo in modo efficace alla tenace difesa delle posizioni duramente contrastate. In una situazione delicata, allorchè il caposaldo stava per essere sopraffatto, lanciatosi alla testa di una formazione di nazionali e coloniali, travolgeva animosamente l'avversario costringendolo a cedere terreno. Nel corso della lotta cruenta con un polmone trapassato da proiettile di fucileria, continuava ad incitare i propri uomini alla più strenua resistenza finchè, eccessivamente indebolito per la gravità della ferita e per il sangue perduto, cadeva esausto in mani nemiche. Esempio di eroismo e di piena dedizione al dovere. — A. O., 21 novembre 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

BASTIANI Alberto di Alberto e fu Giovanna Oblasciock, da Gorizia, tenente, 2° gruppo bande « Acobo ». — Comandante di una banda dubat a presidio di un importante tratto difensivo, sosteneva l'urto di forze abissine respingendole e infliggendo loro perdite gravi. In successivo fatto d'arme era di esempio ai propri uomini per coraggio e decisione eliminando, in parte col contrattacco, nuclei forti di abissini che avevano portato una seria minaccia a tergo della posizione di un gruppo bande. — A. O., 4-8 luglio 1941.

BATTIZOCCO Guido di Luigi, da Leonessa (Rieti), classe 1912, sottotenente complemento, gruppo bande Amara a cavallo. — Aiutante maggiore di un gruppo bande indigene, alla testa del reparto comando, si lanciava all'attacco di una posizione avversaria che veniva conquistata. Successivamente, rimasto tagliato fuori per l'incalzare dell'avversario, non desisteva dalla azione offensiva ed a notte avanzata si apriva con le sue armi un varco e rientrava al gruppo con il suo reparto duramente provato. — A. O., 29-31 marzo 1941.

BIGINELLI Amato di Domenico e fu Ladina Margherita, da Tronzano Vercellese (Vercelli), classe 1911, sottotenente fanteria complemento, CXC battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia coloniale, incaricato di rifornire e proteggere il ripie-

gamento di un piccolo presidio isolato, da rilevanti forze ribelli, portava a termine la missione dando prova di eccezionale perizia e sereno coraggio. Violentemente attaccato infliggeva all'avversario sanguinose perdite guidando valorosamente i suoi ascari al contrassalto. Esempio di cosciente ardimento e di altissimo senso del dovere. — A. O., 7 aprile 1941.

BORELLI Franco fu Pietro e di Saccheri Giuseppina, da Ventimiglia (Imperia), classe 1918, sottotenente complemento, 132° artiglieria « Ariete ». — Comandante di sezione semovente, durante un duro combattimento contro mezzi corazzati, benchè ferito continuava la lotta portandosi nelle posizioni più avanzate per meglio frenare l'irruenza avversaria e col tiro preciso dei suoi pezzi riusciva ad immobilizzare due carri e ad incendiarne un terzo. — Bir el Abd (A. S.), 4 novembre 1942.

BURATTA Giuseppe fu Antonio e fu Mariotti Erminia, da Lugo (Ravenna), classe 1919, sottotenente complemento, 132° artiglieria « Ariete ». — Sottocomandante di batteria, in una delicatissima fase del combattimento contro mezzi corazzati e blindati, era di costante esempio ai suoi dipendenti per calma e incuranza del pericolo. Accortosi che alcuni carri avversari, penetrati tra le nostre linee tentavano avvicinarsi al coperto della batteria, con pronta iniziativa spostava un pezzo e sostituendosi ai serventi feriti con precisa azione di fuoco riusciva a sventarne la grave minaccia. — Zona di Qaret el Agwait (A. S.), 4 novembre 1942.

CALECA Filippo fu Antonio e di Panissidi Maria Concetta, da Montagna Reale (Messina), classe 1908, brigadiere dei carabinieri, gruppo carabinieri di Asmara. — Comandante di una stazione carabinieri provvedeva in modo ineccepibile al servizio di polizia militare nella zona di schieramento delle nostre truppe partecipando con alto senso del dovere e con esemplare incuranza del pericolo agli appostamenti intesi ad evitare infiltrazioni di emissari avversari e ad ostacolare l'azione dei nuclei motorizzati esploranti. Successivamente durante una fase di ripiegamento sotto l'incalzare dell'offesa avversaria, e poi nella difesa di una piazzaforte si univa al nucleo carabinieri e zaptiè del comando di divisione e prendeva parte attiva e ardimentosa a tutti i combattimenti di retroguardia. Esempio di abnegazione al servizio e di alte virtù militari. — A. O. 8 gennaio-7 febbraio 1941.

CARA Filippo fu Alessandro, da Vivaro Romano (Roma), classe 1912, sottotenente complemento, gruppo bande Amàra a cavallo. — Comandante di banda indigeni, attaccava decisamente una posizione nemica, ed alla testa dei suoi gregari, si lanciava all'assalto contribuendo efficacemente al conseguimento dei compiti assegnatigli. Impegnato in concorso ad altre bande alla protezione del ripiegamento di un battaglione, duramente attaccato da forti formazioni, guidava valorosamente i suoi ascari in violenti corpo a corpo dimostrando elette virtù di comandante e di combattente. — A. O., 29-30-31 marzo 1941.

CARRESE Lorenzo di Pasquale e di Fortino Maria, da Limatola (Benevento) classe 1913, sergente maggiore, 10° granatieri di Savoia. — Comandante di un plotone fucilieri, impiegato in centri di fuoco, a difesa di una importante interruzione stradale, attaccato da forze preponderanti, si batteva coraggiosamente, con sprezzante audacia. Quando tutti gli sforzi riuscivano vani, alla testa dei suoi dipendenti contrassaltava all'arma bianca e col lancio di bombe a mano, suscitando ammirazione, trascinava con impetuoso esempio il suo plotone nella lotta. — Cheren (A. O.), 31 marzo 1941.

CENCI Donato di Clementino e di Leone Serafina, da San Donato Val Comino (Frosinone), classe 1905, carabiniere, presidio di Haratù. — Durante un ripiegamento effettuato in territorio infestato da ribelli, in momenti particolarmente difficili e sotto violento fuoco, assolveva brillantemente i vari compiti affidatigli. Volontariamente coadiuvava il comandante della stazione che si era offerto per distruggere armi e automezzi esistenti in un fortino. Fatto oggetto a violento fuoco non desisteva dal condurre a termine la sua opera, dando così esempio di coraggio incuranza del pericolo ed alto senso del dovere. — Alatù (A. O.), 15-17 aprile 1941.

CORSICO Giacomo fu Pietro e di Olivieri Elvira, da Vigazzolo (Tortona), classe 1906, artigliere, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia ». — Servente di mitragliatrice, avendo il nemico con aggiustato tiro di bombarde distrutta la posizione dell'arma, chiedeva ed assumeva il comando di un gruppo di ascari che portava al contrassalto. — A. O., 15 marzo 1941.

CORSINI Pietro di Luigi, da Roma, classe 1917, capitano s.p. e., X arditi. — Comandante di reparto arditi si opponeva con sicurezza ed audacia a frequenti colpi di mano avversari diretti contro le nostre posizioni avanzate, in vivaci e ripetuti scontri da lui comandati con grande coraggio ed abilità, rintuzzava l'offesa avversaria e prendeva l'iniziativa infliggendo perdite all'avversario e catturando prigionieri. La sua personale e valorosa azione di comando contribuiva efficacemente ai successi riportati dal suo reparto. — Tunisia, 3-4-5 marzo 1943.

D'ANDREA Bartolo di Nicola e di Longo Lorenzina, da Salerno, classe 1917, sottotenente complemento, 132° artiglieria « Ariete ». — Comandante interinale di batteria, durante un duro combattimento contro preponderanti forze corazzate protette da intenso fuoco di artiglieria, era di esempio ai dipendenti per ardire e serena incuranza del pericolo. Avuti incendiati tre auto-cannoni continuava il tiro con l'ultimo rimasto efficiente; colpito ed incendiato anche questo, provvedeva a sottrarre alle fiamme alcuni artiglieri feriti, trasportandoli a spalla al posto di medicazione. — Zona di Qaret el Agwit (A. S.), 4 novembre 1942.

DE LUCA Silverio, da Olbia (Sassari), tenente complemento, 5ª brigata coloniale — Comandante di sezione pezzi, durante aspro combattimento, sebbene sottoposto a violento fuoco di artiglieria e bombarde, incurante del pericolo, continuava imperturbabile e sereno il suo tiro, anche quando gli veniva messo fuori combattimento un pezzo e quasi tutto il personale. In tale delicata contingenza accorreva immediatamente al pezzo ancora efficiente e di persona eseguiva il tiro. Esempio di ardimento e di elevato senso del dovere. — A. O., 15 marzo 1941.

DE NIGRIS Aldobrando di Luigi e di Moscardelli Eugenia Nina, da Lanciano (Chieti), classe 1902, caposquadra, CXII battaglione « Tevere ». — Resosi conto delle gravi condizioni in cui versava un compagno d'arme mortalmente ferito, con alto spirito e incuranza del pericolo lo trasportava a spalla da un terreno scoperto e violentemente battuto da raffiche di mitragliatrici avversarie in luogo riparato. Nell'adempimento del generoso gesto rimaneva a sua volta ferito. — Matesici (Dalmazia), 24 luglio 1942.

DI GENOVA Alfredo, fu Vincenzo e di Giannacore Filomena, artigliere, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia ». — Artigliere guardafili, avendo il nemico attaccato in forze un tratto di fronte ove egli prestava servizio volontariamente, presentavasi al comandante del suddetto fronte chiedendo di essere impiegato quale combattente. In sette ore di combattimento alla testa di pochi ascari con entusiasmo e incuranza del pericolo, contrattaccava con bombe a mano infliggendo al nemico perdite sensibili. — A. O., 15 marzo 1941.

D'ORO Aniello fu Vincenzo e fu Maria Teresa Visone da Marano di Napoli (Napoli), classe 1898, capitano dei carabinieri, Comando divisione « Lombardia ». — Dopo gli avvenimenti dell'8 settembre 1943, in clima di dubbi di titubanza e di inerzia sapeva tenere alto l'onore della sua arma ingaggiando decisamente la lotta opponendo resistenza agli aggressori croati. Catturato, e benchè sottoposto a incarcerazione, minacce ed allettamenti, manteneva intatta la propria statura morale preferendo ad una condotta di accomodamenti la volontà di compiere tutto il dovere che gli derivava ad un giuramento prestato. — Karlovac-Zagabria (Gorizia), giugno 1943-gennaio 1944.

GIANGRECO Carmelo fu Giuseppe, da Avola (Siracusa), classe 1900, maresciallo maggiore, 306 ospedale da campo. — Addetto ad un ospedale da campo partecipava più volte volontariamente alla raccolta di numerosi feriti durante bombardamenti e mitragliamenti aerei nemici, dimostrando incuranza del pericolo e spirito di abnegazione. D'iniziativa con pronto intervento allontanava e disperdeva indigeni ribelli che armati si erano infiltrati nell'ospedale per tentare il saccheggio. — Conca di Barce (A. S.). 26 gennaio-5 febbraio 1941.

GRIECO Giuseppe di Emanuele e di Cofagna Rosa, da Barletta (Bari), classe 1914, tenente s.p.e., 10° granatieri di Savoia. — Comandante di plotone guidava all'assalto di mezzi corazzati nemici i propri uomini e col lancio di bombe a mano e liquidi incendiari riusciva a respingerli. Successivamente durante violento bombardamento, incurante del pericolo, accorreva dove più era necessaria la sua opera; ferito ricusava ogni soccorso e guidava il suo reparto al contrassalto riuscendo a respingere il nemico preponderante. — Esempio di coraggio, tenacia e senso del dovere. — A. O., 29 marzo 1941.

LETO Andrea fu Antonio e di Giuseppina Saputo, da Monreale (Palermo), classe 1894, tenente colonnello granatieri, comando difesa Porto « E », Catania. — Combattente di settore costiero, in un periodo di grave crisi determinatasi in altro settore incurante dell'intenso tiro delle artiglierie, si portava in zona avanzata e battuta, fermava colonne di sbandati che prontamente riorganizzava ed impiegava nella difesa dimostrando, nella storica ora che volgeva per i destini della Patria, alto senso del dovere, Catania, luglio-agosto 1943.

LUCARELLI Alberto di Giuseppe, da Ferentino (Frosinone), classe 1913, tenente, gruppo bande Amara a cavallo. — Comandante di banda indigeni, attaccava decisamente una posizione nemica, ed alla testa dei suoi gregari, si lanciava all'assalto contribuendo efficacemente al conseguimento dei compiti assegnatigli. Impegnato in soccorso ad altre bande alla protezione del ripiegamento di un battaglione, duramente attaccato da forti formazioni, guidava valorosamente i suoi ascari in violenti corpo a corpo dimostrando elette virtù di comandante e di combattente. — A. O., 29-30-31 marzo 1941

MANZINI Antonio fu Andrea e di Mengote Agata, da Valentano (Viterbo), classe 1902, maresciallo d'alloggio dei carabinieri, presidio di Haratù. — Comandante di stazione carabinieri in territorio infestato da ribelli, ricevuto ordine di ripiegare in altra zona, riusciva con pochi uomini ad assolvere il difficile compito, malgrado la precaria situazione in cui era venuto a trovarsi per l'assedio da parte di preponderanti forze abissine. Raggiunta la colonna alla quale era stato assegnato, volontariamente, si offriva di rimanere ultimo in un fortino allo scopo di distruggere armi ed automezzi non potuti trasportare e, benchè fatto oggetto da violento fuoco, non desisteva dal condurre a termine la sua opera dando così esempio di coraggio, capacità, incuranza del pericolo ed alto senso del dovere. — A. O., 15-17 aprile 1941.

MATTINO Ambrogio fu Giacomo, da Benevento, classe 1912, tenente complemento, gruppo bande Amara a cavallo. — Comandante di banda indigeni, inquadrata in un gruppo durante la protezione del ripiegamento di un battaglione di fanteria si lanciava alla testa dei suoi uomini contro il nemico contribuendo efficacemente alla felice riuscita dell'azione. Successivamente eseguiva un riuscito colpo di mano contro un centro di fuoco, dimostrando coraggio e incuranza del pericolo. — A. O., 29-30 marzo 1941.

MINIUSSI Renato di Lorenzo e fu Angela Conchion, da Ronchi dei Legionari (Trieste), classe 1914, sottotenente fanteria complemento, 1ª brigata coloniale. — Durante tragici avvenimenti precipitati per la mancata osservanza delle condizioni di resa, spalleggiava un militare nazionale gravemente ferito e impossibilitato a seguire una colonna di prigionieri barbaramente sospinta da armati abissini. Con manifesto rischio della propria vita incurante della propria stanchezza fisica aggravata da un mese di precedenti disagi, dimostrando mirabile forza di carattere e di spirito di abnegazione, riusciva a portare a termine il volontario compito umanitario. — A. O., 8 luglio 1941.

MODUGNO Trieste fu Michele e di Mercanti Elvira, da Roma, classe 1916, sottotenente complemento, 132° artiglieria « Ariete ». — Sottotenente comandante di batteria si distingueva in numerosi combattimenti per entusiasmo, fede e ferma azione di comando. Durante violento bombardamento aereo, ferito ad una gamba, rifiutava ogni soccorso e continuava a dirigere il fuoco dei suoi pezzi; consentiva di essere trasportato al posto di medicazione solo alla fine dell'azione. — Zona el Agwat (A. S.), 4 novembre 1942.

MORTOLA Osvaldo di Lorenzo, da Recco (Genova), classe 1911, sottotenente fanteria complemento, CXC battaglione coloniale. — Ufficiale subalterno di campagnia coloniale si dimostrava durante molti giorni di operazioni, prezioso coadiuvatore del comandante di reparto, dando ripetute prove di pronta iniziativa e serena audacia. Durante un improvviso attacco notturno da parte di numerose forze si portava con pochi ascari sul punto minacciato e con deciso contrattacco disperdeva la formazione avversaria che lasciava sul terreno alcuni morti e numerosi feriti. Esempio costante di pronto intuito tattico e di generosa incuranza del pericolo. — A. O., 1° marzo 1941.

PALMA Sabatino di Michele e di Alfonsina Buro, da S. Agata dei Goti (Benevento), classe 1912, tenente fanteria complemento, XLVII battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia coloniale, accortosi che l'avversario era penetrato nelle nostre linee, con coraggio pari alla bravura, dopo accanita lotta corpo a corpo, lo costringeva ad arretrare. Successivamente effettuava ardite spedizioni fuori le linee per affrontare dei carri armati. Già distintosi per iniziativa, perseveranza, ed ardimento in precedenti azioni di polizia. — A. O., 29 gennaio-1° febbraio 1941.

RANIERI Vittorio fu Saverio e di Ruggero Emma, da Davoli (Catanzaro), classe 1915, tenente, 207ª fanteria « Taro ». — Durante una rischiosa missione per rendersi conto dell'entità e della ubicazione delle forze avversarie e per il recupero di salme di gloriosi caduti rimasti nelle linee nemiche, più volte attaccato da forze preponderanti, riusciva prima a contenere l'impeto e poi le contrassaltava catturando armi e causando sensibili perdite. Nonostante il persistere della intensa reazione del nemico, conduceva a termine la missione affidatagli dando prova di coraggio e alto senso del dovere. — Fronte greco, 27 gennaio 1941.

SERIO Tommaso fu Giuseppe e di Fulco Giuseppina, da Napoli, classe 1914, sottotenente fanteria complemento, CXC battaglione coloniale. — Ufficiale entusiasta e ripetutamente distintosi per slancio e incuranza del pericolo, volontario in ogni impresa rischiosa. Durante molti giorni di operazioni chiedeva ed otteneva il comando del reparto esploratori di battaglione. Individuata una grossa formazione ribelle la attaccava, incurante della inferiorità numerica, come estrema decisione infliggendole sensibili perdite e costringendola a disperdersi. Ne rintuzzava quindi ogni velleità nei successivi ritorni offensivi, assicurando la protezione della colonna durante una lunga e difficile marcia nella foresta. Generoso esempio di capacità e dedizione al dovere. — A. O., 28 febbraio 1941.

TOVANI Dino di Egidio e di Parlanti Ada, da Pisa, classe 1911, sergente maggiore artiglieria, corpo truppe coloniali « Eritrea ». — Sottufficiale addetto al comando tattico di una divisione coloniale, durante una fase di ripiegamento, sotto l'incalzare dell'offensiva avversaria, dava prova di esemplare coraggio nel prodigarsi ripetutamente, attraverso zone battute intensamente da terra e dal cielo, per assicurare il collocamento tra il comando di divisione e le truppe di retroguardia impegnate dall'avversario. Durante la difesa ad oltranza di una piazzaforte, in occasione di un attacco di sorpresa sull'estrema destra dello schieramento della divisione, accorreva prontamente al combattimento colle squadre mitraglieri preposte alla difesa vicina del suo comando, contribuendo a costituire la prima resistenza e poi a volgere in fuga l'avversario. — A. O., 18 gennaio-2 febbraio 1941.

ZECCA Costantino di Pietro, da Laverano (Lecce), classe 1912, sergente maggiore, gruppo bande Amara a cavallo. — Sottufficiale addetto al reparto comando di un gruppo di bande indigene partecipava con indomito coraggio all'attacco di una posizione avversaria che veniva conquistata. Contribuiva inoltre efficacemente alla protezione di un battaglione in ripiegamento. Rimasto tagliato fuori per l'incalzare dell'avversario, non desisteva dall'azione e rientrava al gruppo col suo reparto duramente provato. — A. O., 29-31 marzo 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

BAGNOLO Rutilio di Geremia e di Lattanza Firminia, da Alviano (Terni), classe 1908, carabiniere, presidio di Haratù. — Durante un ripiegamento effettuato in territorio infestato da ribelli, in momenti particolarmenti difficili e sotto violento fuoco avversario, assolveva lodevolmente i vari compiti affidatigli dimostrando incuranza del pericolo, spirito di sacrifico ed alto senso del dovere. — A. O., 17 aprile 1941.

BONFARDINO Giosuè di Vincenzo e di Pinetti Maria, da Palermo, classe 1901, maresciallo maggiore fanteria, comando divisione « Marmarica ». — Sottufficiale addetto all'ufficio operazioni di un comando di divisione, durante un violento bombardamento, effettuato da rilevanti forze navali avversarie, benchè febbricitante, si prodigava nell'opera di soccorso e sgombero dei feriti. Fortunosamente scampato al crollo di un edificio, benchè contuso, continuava con generoso slancio la sua opera umanitaria. — A. S., 21 giugno 1940.

BORELLI Umberto di Alberto e di Galli Maria Luisa, da Monghidoro (Bologna), classe 1913, brigadiere dei carabinieri. — Sottufficiale comandante di pattuglia O. C. di un gruppo mobilitato durante diciotto giorni di aspra battaglia, consapevole della gravità della situazione, volontariamente si prestava nei servizi più delicati e pericolosi pur d'assicurare i collegamenti con la prima linea. Fu di costante esempio ai suoi dipendenti che da lui trassero spirito ed ardire, così da assicurare fino all'ultimo la trasmissione degli ordini in linea, nonostante l'intensità delle offese prodotte dall'avversario. — Amba Alagi (A. O.), 29 aprile-16 maggio 1941.

BUGARINA Michele fu Nicola e di Crisamich Maria, da Stignano (Pola), classe 1910, sergente maggiore, 10° granatieri di Savoia. — Comandante di squadra guidava coraggiosamente i propri uomini durante tre giorni di aspra lotta. Incurante di fatica e di stanchezza, con l'esempio li animava e li rincuorava nei momenti più difficili Durante violento assalto operato dal nemico, alla testa dei suoi uomini si batteva con valore infliggendogli perdite rilevanti. Esempio di elevato senso del dovere, incuranza del pericolo, spirito combattivo. — A. O., 29-30-31 marzo 1941.

BRANCACCIO Antonio di Vincenzo e fu Teresa Aniello, da Torre del Greco (Napoli), classe 1902, tenente medico complemento, 306° ospedale da campo. — Medico chirurgo di un ospedale da campo, in più giorni di afluenza continua presso la sala operatoria di numerosi feriti, in maggior parte gravi, sebbene l'ospedale me-

desimo fosse fatto oggetto a reiterati bombardamenti e mitragliamenti aerei a bassa quota che facevano vittime nella sua ristretta zona, continuava sereno e incurante del pericolo ad operare e medicare i feriti salvandone molti da sicura morte. Dava così prova di alte virtù militare e professionali. — Barce (Cirenaica), 26 gennaio-5 febbraio 1941.

BRUNO Umberto fu Vincenzo e di Bosco Vincenzina, distretto di Tortona, classe 1905, tenente complemento, 10° granatieri di Savoia. — Aiutante maggiore di battaglione in una situazione difficile e pericolosa di ripiegamento si offriva volontariamente per recarsi in primissima linea per portare un ordine. Circondato dal nemico con decisa azione si apriva un varco con lancio di bombe a mano e riusciva a rientrare nelle linee dopo aver portato felicemente a termine la sua missione. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — Adi Teclesan (A. O.), 29 marzo 1941.

BUTIFAR Francesco, carabiniere, presidio di Haratù. — Durante un ripiegamento effettuato in territorio infestato da ribelli, in momenti particolarmente difficili e sotto violento fuoco avversario, assolveva lodevolmente i vari compiti affidatigli dimostrando incuranza del pericolo, spirito di sacrificio ed alto senso del dovere. — A. O., 7-17 aprile 1941.

CAPONE Cristoforo di Alfredo e di Giovanna Luciano, da Salerno, classe 1912, capitano medico s.p.e., 81° fanteria « Torino ». — Dirigente del servizio sanitario reggimentale, partito dal reggimento dopo 17 mesi di servizio di guerra in Russia, per rimpatriare, vi faceva volontariamente ritorno dopo qualche giorno, avendo appreso dell'inizio di una grande offensiva nemica. Nel corso di aspre lotte, durante il ripiegamento del reggimento, prodigava incessantemente la sua opera, spesso in prima linea, con calma, serenità e incuranza del pericolo, finchè accerchiato da forze preponderanti veniva catturato. — Fiume Don Tikai Arbusow (fronte russo), 19-23 dicembre 1942.

CASELLA Giuseppe di Pietro e fu Cicala Rosa, da Caserta, classe 1913, tenente, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia ». — Ufficiale addetto ad un comando di gruppo someggiato postato in posizione ardita, durante cinque giorni di combattimento più volte si recava sulle linee dei pezzi controbattuti intensamente dall'artiglieria avversaria per indicare nuovi obbiettivi cooperando a rendere maggiormente efficace il tiro delle batterie e dando sempre esempio di calma e di serena incuranza del pericolo. — A. O., 15-19 marzo 1941.

CHEVALLEY DE RIVAZ Eugenio di Giacomo Stefano, sergente maggiore, 2° gruppo bande « Acobo ». — Capo di una stazione radio assegnata ad un sottogruppo dubat distaccato, nel corso di un ripiegamento durato quattro giorni, privi di viveri e con scarsissima acqua, in scontri con armati che avevano colpito l'apparecchio radio, durante la sua recezione ed in altre occasioni dava prova di possedere in alto grado doti di sereno coraggio, di ardimento e di cosciente spirito di sacrificio. — A. O., 29 marzo-1° aprile 1941.

CHIGHINE Luigi di Salvatore e fu Ziccano Caterina, da Thiesi (Sassari), classe 1903, appuntato dei carabinieri, presidio di Haratù. — Durante un ripiegamento effettuato in territorio infestato da ribelli, in momenti particolarmente difficili e sotto violento fuoco avversario, assolveva lodevolmente i vari compiti assegnatigli dimostrando incuranza del pericolo, spirito di sacrificio ed alto senso del dovere. — A. O., 7-17 aprile 1941.

CICERO Rosario di Emanuele e di Manetta Elena, da Palermo, classe 1913, sergente maggiore, 10° bersaglieri. — Sottufficiale radiotelegrafista addetto al comando di un reggimento bersaglieri, mentre le unità avanzate del reggimento erano sottoposte ad azioni di artiglieria che causavano la perdita d'una stazione radio e interruzione di funzionamento di altre, recavasi, ripetutamente, presso dette unità e riusciva a ripristinare il collegamento, dando esempio di profondo senso del dovere, perizia e incuranza del pericolo. — Tunisia, 17-18 gennaio-10 febbraio 1943.

CIMINO Salvatore di Giovanni e fu Li Fonti Maria Carmela, da Termini Imerese (Palermo), classe 1904, tenente medico complemento, 306° ospedale da campo. — Medico chirurgo di un ospedale da campo, in più giorni di affluenza continua presso la sala operatoria di numerosi feriti, in maggior parte gravi, sebbene l'ospedale medesimo fosse fatto segno a reiterati bombardamenti e mitragliamenti a bassa quota che facevano vittime nella sua ristretta zona, continuava sereno e incurante del pericolo ad operare e medicare i feriti salvandone molti da sicura morte. Dava così prova di alte virtù militari e professionali. — Barce (A. S.), 26 gennaio-5 febbraio 1941.

CLERICO Emilio fu Domenico e di Broglio Lucia, da Borgofranco d'Ivrea (Aosta), classe 1915, sottotenente genio complemento, sezione genio telegrafisti della 2ª divisione coloniale. — Comandante di sezione telegrafisti assegnata ad una divisione coloniale, sia nell'imminenza dell'arretramento del fronte, sia durante la ritirata e poi nella disperata difesa di una piazzaforte, sotto l'infuriare delle offese di terra e dal cielo, esplicava esemplare operosità per assicurare il collegamento fra le truppe ed i comandi di brigata e di divisione. Il suo cosciente coraggio la serena incuranza del pericolo, dimostrati anche nei momenti più critici della cruenta lotta, contribuivano efficacemente al buon esito delle operazioni. — A. O., 18 gennaio-2 febbraio 1941.

DE FINA Mario fu Giovanni e fu De Fina Valentina, da Ponte nelle Alpi (Belluno), classe 1915, sergente maggiore, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia ». — Capo pattuglia o. c., più volte si recava sotto il tiro nemico lungo la linea telefonica che collegava il comando di gruppo con l'osservatorio stesso. Esempio di attaccamento al dovere. — A. O., 19 marzo 1941.

DE NIGRIS Aldobrando di Luigi e di Anna Moscardelli, da Lanciano (Chieti), classe 1902, capo squadra, CXXI battaglione CC. NN. « Tevere ». Durante tre attacchi consecutivi notturni sferrati da forze preponderanti ribelli, dirigeva con calma e perizia il fuoco delle proprie armi. Vistosi pressato dal nemico, incitando i propri uomini, si portava allo scoperto e con incuranza del pericolo impegnava combattimento a colpi di bombe a mano contribuendo valorosamente a porre in fuga l'avversario al quale infliggeva sensibili perdite. — Bivio Sv. Ante (Balcania), 8 marzo 1943.

DE SANTIS Saverio di Angelo e di Gervasi Iginia, da Sortino (Siracusa), classe 1898, maggiore fanteria s.p.e., comando difesa porto « E ». (Catania). — Capo ufficio operazioni di un comando di settore costiero, durante violento bombardamento aereo nemico che centrava il comando, si prodigava con incuranza del pericolo e con abnegazione a mantenere la calma fra i militari, a dirigere il lavoro di sgombero e trasporto dei feriti. Nel trasferimento della sede del comando in altra località, concorreva con instancabile attività alla riorganizzazione degli uffici del comando. — Catania, 8 luglio-agosto 1943.

DI FRANCO Giovanni fu Salvatore e di Schillaci Paolina, da Sutera (Caltanissetta), classe 1896, maresciallo maggiore, 10° bersaglieri. — In un violento combattimento in cui il reggimento veniva duramente impegnato, si offriva più volte volontariamente a recapitare ordini ai reparti in linea, alcuni dei quali rimasti privi di collegamento. Assolveva tale rischioso compito, superando difficoltà e disagi e dando prova di incuranza del pericolo e di ammirevole abnegazione. — Tunisia, 27 marzo 1943.

DI MAGGIO Fedele di Pasquale e di Giuseppina Palumbo, da Spinazzola (Bari), classe 1906, capitano, 2° gruppo bande « Acobo ». — Comandante di sottogruppo dubat, attaccato proditoriamente da formazioni abissine che non si attenevano alle condizioni di resa già superiormente trattate, accorreva prontamente alle armi riprendendo il posto di combattimento e reagendo con vigore e coraggio. Successivamente in avanguardia, con energia pari all'ardimento, stroncava tentativi avversari di interdire il movimento della colonna. — A. O., 8 luglio 1941.

JEMINA Riccardo fu Mario e fu Greco Luisa, da Messina, classe 1905, 1° gruppo artiglieria da posizione. — Ufficiale di provato ardimento si portava più volte, esponendosi volontariamente a gravi rischi, fin sul retro delle posizioni nemiche, per eseguire rilievi per una preparazione topografica che gli permetteva poi di scompigliare, con bene diretto fuoco della sua batteria, contribuendo efficacemente a ricacciarlo. — A. O., 10-16 luglio 1940.

FIANDACA Attilio fu Vincenzo e di Averna Vincenza, da Caltanissetta, classe 1902, centurione, 2ª compagnia CC NN. d'Africa della 22ª divisione coloniale. — Comandante di compagnia, coraggioso ed avveduto, durante una marcia operativa protrattasi per oltre un mese, guidava il suo reparto in violenti combattimenti contro forze preponderanti. — A. O., 26 giugno-8 luglio 1941.

INFLUENZA Carlo di Liberato e di Ruggero Angela, da Airola (Benevento), classe 1914, sergente maggiore, 10° granatieri di Savoia. — Capo squadra mitragliere dopo essersi per tutta una giornata di combattimento prodigato incessantemente con l'esempio ed ardimentoso coraggio a mantenere alto lo spirito dei propri dipendenti, partecipava volontariamente al contrassalto per la rioccupazione di importante posizione e raccoglieva alcuni granatieri feriti e ricuperava un fucile mitragliatore. — A. O., 31 marzo 1941.

LEVI Emilio fu Davide e fu Mangold Emilia, da Trieste, classe 1900, tenente, 10° granatieri di Savoia. — Comandante di plotone, si offriva per molte azioni pericolose, assolvendo i delicati

e difficili compiti malgrado il violento fuoco nemico. Partecipava alla rioccupazione di importanti posizioni prodigandosi senza tregua anche per l'assistenza dei feriti. — A. O., 31 marzo 1941.

LUCCHETTI Claudio fu Loreto Antonio e di Tommasi Lucchetti, da Fontana Liri (Frosinone), classe 1913, sergente maggiore, 10° granatieri di Savoia. — Comandante di squadra, manteneva l'importante posizione assegnatagli malgrado l'intenso fuoco di artiglieria e di armi automatiche. Trascinava con l'esempio e la parola la sua squadra ad un contrassalto per la conquista di importanti posizioni perdute da altro reparto. — A. O., 31 marzo 1941.

MAGGIONI Angelo di Giovanni e di Milani Maria, da Monza, classe 1913, tenente complemento, 10° granatieri di Savoia. — Ufficiale già distintosi in vari combattimenti. Si offriva volontariamente per guidare un gruppo di uomini all'assalto con bombe a mano e liquidi incendiari contro mezzi corazzati che tentavano il forzamento di una interruzione stradale. Riusciva con la sua coraggiosa azione a respingere il nemico. — A. O., 29 marzo 1941.

MASCETTI Riccardo fu Umberto e di Pozzi Virginia, da Como, classe 1914, sottotenente medico, 2° gruppo bande « Acobo ». — Ufficiale medico di un gruppo dubat, in più fatti d'arme dimostrava coraggio e incuranza del pericolo. In difficile situazione confermava le sue alte doti di medico combattente, ammirevole per i suoi pronti interventi su feriti o moribondi, sotto il fuoco avversario. Esempio di spirito di sacrificio e di assoluta dedizione al dovere. — A. O., 1-9 luglio 1941.

MEACCI Guido di Antonio e di Corsi Amelia, da Bucine (Arezzo), classe 1913, sergente maggiore, 10° granatieri di Savoia. — Partecipava volontariamente, a fianco del proprio comandante di compagnia, ad un cruento contrassalto per la rioccupazione di importante posizione. Successivamente, contribuiva al mantenimento di essa, malgrado ripetuti attacchi del nemico. — Adi Teclesan (A. O.), 31 marzo 1941.

PIERINI Luigi di Celestino e di Zeppa Maria, da Vetralla (Viterbo), classe 1915, carabiniere, presidio di Haratù. — Durante un ripiegamento effettuato in territorio infestato da ribelli, in momenti particolarmente difficili e sotto violento fuoco avversario, assolveva lodevolmente i vari compiti affidatigli dimostrando incuranza del pericolo, spirito di sacrificio ed alto senso del dovere. — A. O., 7-17 aprile 1941.

POMPEI Umberto fu Aristide e di Todini Giulia, da Falvaterra (Frosinone), classe 1897, maggiore dei carabinieri, ufficio I del comando superiore FF. AA. della Libia. — In ventotto mesi di ininterrotta permanenza in zona di operazioni quale capo della sezione controspionaggio di alto comando, si prodigò nel difficile compito con spirito e sprezzo del pericolo. Con audaci iniziative e consapevole ardire, nonostante situazioni ambientali particolarmente difficili, conseguì brillanti risultati favorendo notevolmente l'azione del comando. — A. S., giugno 1940-ottobre 1942.

QUADRETTI Natalino fu Mauro e fu Guidi Sabina, da Dornak, (Germania), classe 1915, sergente maggiore di cavalleria, quartiere generale della 22ª divisione coloniale. — Sottufficiale addetto al comando di una divisione coloniale, in una marcia operativa protrattasi per oltre un mese, durante i ripetuti continui violenti combattimenti sostenuti dalla colonna assolveva a tutti i suoi compiti con cosciente e sereno coraggio. — A. O., 30 giugno-8 luglio 1941.

RICHETTA Salvatore di Francesco e di Antonazzo Maria, da Reggio Calabria, classe 1899, capitano fanteria s.p.e., 1° autoraggruppamento intendenza superiore Africa Settentrionale. — Ufficiale di ottime qualità professionali, di pronto intuito e grande capacità organizzativa, si è segnalato in tutte le circostanze per ardimento, iniziativa, coraggio ed alto senso del dovere. Durante ripetuti attacchi aerei, superando ogni ostacolo ed il fuoco intenso avversario, che seminava sensibili perdite, si distingueva per decisa e coraggiosa azione personale. Nella condotta di importanti autocolonne, portava il proprio valido contributo alle azioni di guerra, assicurando i rifornimenti alle truppe operanti. Animatore dei suoi dipendenti, costante esempio di ardimento e di elette virtù militari. — A. S., 4 agosto 21-26-27-28 ottobre 1941.

TALAMONTI don Francesco di Alfonso e di Marcantoni Costanza, da Montefiore (Ascoli Piceno), classe 1915, tenente cappellano, 132° artiglieria « Ariete ». — Cappellano di reggimento, durante aspro violento combattimento, incurante del pericolo, si portava nelle prime linee recando assistenza e conforto ai feriti e rincuorando con la parola e con l'esempio i combattenti. — A. S., 4 novembre 1942.

TARABINI Ferdinando fu Luigi e di Bellati Giulia, da Fonzaso (Belluno), classe 1902, sottotenente fanteria complemento, CXC battaglione coloniale — Comandante di reparto salmerie, durante lunga e difficile marcia in territorio ribelle partecipava a due combattimenti nei quali dava prova di calma, energia e di sereno coraggio. Guidava valorosamente in più occasioni il contrattacco contro infiltrazioni avversarie sui fianchi della colonna, disperdendole ed infliggendo perdite. Esempio di cosciente ardimento e spiccato senso del dovere. — A O., 14-17 aprile 1941.

TONI Guido di Ernesto e di Guerrieri Matilde, da Fabriano (Ancona), classe 1921, geniere, compagnia collegamenti della divisione « Folgore ». — Si prodigava instancabilmente nella riattivazione di linee telefoniche poste in zone fortemente battute dalle artiglierie avversarie e, incurante di ogni pericolo riusciva a portare sempre a termine gli incarichi affidatigli. — El Alamein (A. S.), 31 ottobre 1942.

VALZOVANO Marco di Leonello e di Pampolino Francesca, da Como, classe 1914, sergente maggiore, 2° gruppo bande « Acobo ». — In aspro combattimento durato sei ore collaborava efficacemente a mantenere di persona il collegamento tra reparti e comando superiore attraverso zone scoperte e battute. Successivamente, partecipava volontariamente al pericoloso tentativo di recuperare un ufficiale ferito che stava per cadere in mani dell'avversario. — A O., 2 maggio-9 luglio 1941.

(125)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(7105331) Roma Istituto Poligrafico dello Stato G. C.

PREZZO L. 200 —